

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

248.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-13 ottobre 1995:		Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia (1790):	
PRESIDENTE	15421	PRESIDENTE	15383, 15387, 15388, 15389, 15390, 15391, 15392, 15393
Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:		CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord)	15390, 15392
PRESIDENTE	15360, 15361, 15362, 15363	FONNESU ANTONELLO (gruppo forza Italia)	15389, 15391
ARDICA ROSARIO (gruppo alleanza nazionale)	15361	GALDELLI PRIMO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15390
FALVO BENITO (gruppo alleanza nazionale)	15360	GUERRA MAURO (gruppo misto)	15391
ONNIS FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale)	15362	MASTROBUONO LUIGI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 15387, 15388, 15389, 15390, 15391, 15393	
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	15363	NEGRI ADA (gruppo progressisti-federati)	15393
Disegni di legge:		RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia) 15388	
(Autorizzazione di relazione orale)	15359		
Disegno di legge (Discussione e approvazione):			

248.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

PAG.	PAG.		
SANDRONE RICCARDO (gruppo FLD) . . .	15392	MAZZONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della Giunta delle elezioni</i>	15368
VIVIANI VINCENZO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> . 15383, 15388 15389, 15390, 15391		NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazionale)	15367
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . .	15422	TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo misto) . .	15364
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento): Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1995, n. 379, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca, nonché per la conservazione di beni culturali (3126):		Missioni	15359
PRESIDENTE . . . 15368, 15371, 15373, 15374, 15375, 15376, 15377, 15378, 15379, 15380, 15381, 15382		Per la risposta a documenti del sindacato ispettivo:	
DE JULIO SERGIO (gruppo progressisti-federativo)	15376	PRESIDENTE	15418, 15419, 15420
DE MURTAS GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15380	AGNALETTI ANDREA (gruppo CCD)	15418
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA (gruppo CCD)	15378	GUERRA MAURO (gruppo misto)	15420
GUIDI ANTONIO (gruppo forza Italia) . .	15382	PAISSAN MAURO (gruppo progressisti-federativo)	15419
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord)	15378	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo)	15419
MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI), <i>Relatore</i>	15369, 15379	SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE (gruppo misto)	15419
MEO ZILIO GIOVANNI (gruppo lega nord)	15371	Proposta di legge (Seguito della discussione: S. 1130 — Senatori MANCINO ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (<i>approvata dal Senato</i>) (2206) e dei concorrenti progetti di legge: DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO (1551); STORACE (2111); SELVA (2176); MORSELLI (2184); ROSITANI (2189); LANDOLFI (2195); GASPARRI (2213); CARRARA ed altri (2220); AMORUSO ed altri (2221); FALVO ed altri (2222); CIOCCHETTI e MEOCCI (2304). PRESIDENTE	15365, 15366
NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale)	15375	NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazionale)	15366
PALUMBO GIUSEPPE (gruppo forza Italia)	15376	PISANU BEPPE (gruppo forza Italia)	15365
PODESTA STEFANO (gruppo misto)	15374	SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	15366
SALVINI GIORGIO, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	15371, 15373, 15383	Sull'ordine dei lavori:	
SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici)	15377	PRESIDENTE . . . 15359, 15393, 15394, 15395, 15396, 15397	
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della I Commissione</i>	15381	DALLARA GIUSEPPE (gruppo forza Italia)	15395
Disegno di legge di ratifica: (Autorizzazione di relazione orale) . . .	15422	GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15396
Gruppi parlamentari: (Modifica nella composizione)	15359	NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazionale)	15394
Inversione dell'ordine del giorno:		PALUMBO GIUSEPPE (gruppo forza Italia)	15396
PRESIDENTE 15363, 15364, 15366, 1567, 15368		SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15393
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (gruppo PPI)	15368	SCALISI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale)	15396
CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) .	15366	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale)	15394
MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia) . .	15363		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

PAG.	PAG.
Votazione degli articoli e votazione finale della proposta di legge (ex articolo 96 del regolamento): AMICI ed altri; SCALIA; LIA; MUSSOLINI; BASSI LAGOSTENA ed altri; MAZZUCA e POZZA TASCA; GRITTA GRAINER ed altri; NAPOLI ed altri; MUSSOLINI e VINCENZO BASILE; COMMISSO ed altri; MOIOLI VIGANÒ ed altri; ALIPRANDI; NAPOLI ed altri: Norme contro la violenza sessuale (2576-102-150-644-990-1076-1572-1938-1982-2048-2119-2322-2571).	
PRESIDENTE . . . 15364, 15365, 15397, 15399, 15401, 15402, 15403, 15404, 15405, 15406, 15407, 15409, 15410, 15411, 15412, 15413, 15414, 15415, 15416, 15417, 15418	
ACIERNO ALBERTO (gruppo forza Italia) 15416	
ANEDDA GIAN FRANCO (gruppo alleanza nazionale) 15406	
APREA VALENTINA (gruppo forza Italia) . 15407	
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA (gruppo FLD) 15402	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 15413	
BERNINI GIORGIO (gruppo forza Italia) . 15418	
BIONDI ALFREDO (gruppo forza Italia) . 15418	
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . . 15407	
CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale) 15415	
CHIAROMONTE FRANCA (gruppo progressisti-federativo) 15405	
COMMISSO RITA (gruppo misto) 15403	
CORDONI ELENA EMMA (gruppo progressisti-federativo) 15418	
CORLEONE FRANCO (gruppo progressisti-federativo) 15406	
DELLA VALLE RAFFAELE (gruppo forza Italia) 15415	
DE SIMONE ALBERTA (gruppo progressisti-federativo) 15401, 15403	
DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 15397	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA (gruppo progressisti-federativo) 15404	
FRAGALA VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 15407	
GORI SILVANO (gruppo misto) 15402	
GUIDI ANTONIO (gruppo forza Italia) . . 15417	
IOTTI LEONILDE (gruppo progressisti-federativo) 15402	
LENTI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 15407	
MAGRONE NICOLA (gruppo progressisti-federativo) 15412	
MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia) . . 15365, 15402	
MAZZUCA CARLA (gruppo i democratici) 15403	
MOIOLI VIGANÒ MARIOLINA (gruppo CCD) 15409	
MUSSOLINI ALESSANDRA (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i> 15401, 15402	
NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazionale) 15404	
NARDINI MARIA CELESTE (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 15413	
PODESTA STEFANO (gruppo misto) 15416	
PROCACCI ANNAMARIA (gruppo progressisti-federativo) 15404	
RICCIARDI EDILBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 15400	
SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo) 15409	
SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici) 15403	
SCALISI GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) 15410	
SCOCA MARETTA (gruppo CCD) 15403	
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia) . 15410	
TOIA PATRIZIA (gruppo PPI) 15404	
TRANTINO VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 15416	
VALPIANA TIZIANA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 15411	
VIALE SONIA (gruppo lega nord) 15403	
Ordine del giorno della seduta di domani 15422	
Considerazioni integrative del deputato Benito Falvo in sede di dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2902. 15422	
Dichiarazioni di voto finale dei deputati Valentino Manzoni, Paolo Raffaeli, Francesco Mele, Giuseppina Serodio ed Andrea Agnaletti sul disegno di legge n. 1790. 15423	
Dichiarazioni di voto finale dei deputati Leonilde Iotti, Alessandra Mussolini, Tiziana Maiolo, Carla Mazzuca, Rita Commisso, Sonia Viale, Augusta Bassi Lagostena, Maretta Scoca, Alberta De Simone, Luciana Sbarbati, Patrizia Toia, Anna Finocchiaro Fidelbo, Angela Napoli, Carole Beebe Tarantelli, Annamaria Procacci, Gian Franco Anedda, Valentina Aprea, Luciano Caveri, Vincenzo Fragalà e Mariolina Moio- li Viganò sulla proposta di legge nn. 2576-102-150-644-990-1076-1572-1938-1982-2048-2119-2322-2571. 15426	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

La seduta comincia alle 9,30.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Bono, Cabrini, Calderoli, De Rosa, Di Muccio, Gambale, Galileo Guidi, Lembo, Neri e Tarditi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Giuseppe Dalara, con lettera in data 27 settembre 1995, ha comunicato di aderire al gruppo parlamentare di forza Italia.

La presidenza di questo gruppo ha a sua volta comunicato di aver accolto la richiesta.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2056. — «Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1995, n. 325, recante disposizioni per l'attuazione dei regolamenti comunitari relativi alla riforma della politica agricola comune per l'anno 1995» (*approvato dal Senato*) (3167).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1602. — «Partecipazione italiana ad organismi internazionali e disposizioni relative ad enti sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (2848).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che poiché, nel

proseguo della seduta potranno aver luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì il termine regolamentare di preavviso di cinque minuti per le votazioni con procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge (ore 9,40).

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

FALVO: «Istituzione in Cosenza di una sezione distaccata della corte d'appello di Catanzaro, del tribunale amministrativo regionale della Calabria e di una corte di assise d'appello» (2902).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

BENITO FALVO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO FALVO. Signor Presidente, non è questa una richiesta localistica o un tentativo di avere nella zona del cosentino quanto richiesto per accontentare gli elettori della provincia di Cosenza; si tratta di una questione che fa riferimento alla crisi dell'amministrazione della giustizia in Italia ma in modo particolare in Calabria dove, come tutti sanno, esiste una situazione di sfacelo. Lei, Presidente, avrà certamente letto della situazione in cui si trova la magistratura in Calabria. Di recente i giudici della Corte d'appello di Catanzaro hanno dovuto addirittura eccepire la questione di costituzionalità sulle nuove norme recentemente promulgate perché sono giunte centinaia di

istanze di scarcerazione alle quali i magistrati non possono far fronte.

La gravità della situazione era stata denunciata dai magistrati della corte d'appello di Catanzaro e dai magistrati dei tribunali della provincia di Cosenza — quest'ultimo allora guidato in maniera egregia ed indimenticabile dal presidente De Marco — i quali presentarono continue richieste motivate e legittime in merito alla gravissima situazione esistente. Il cosiddetto ribellismo, peraltro legittimo, della magistratura di Catanzaro, ha trovato eco nella ribellione dei magistrati della corte d'appello di Reggio Calabria. Si tratta di un fatto che tutti conosciamo ed è quindi inutile che mi soffermi su questo punto.

Vede, signor Presidente, la Calabria è una delle regioni che si trova nelle condizioni più difficili in termini di crisi della giustizia e non soltanto — è questo il punto fondamentale — per le carenze di organico, che conosciamo, ma in particolare per la situazione della corte d'appello di Catanzaro, nella cui giurisdizione non rientra la sezione — allora, infatti, si trattava di sezione — della corte d'appello di Reggio Calabria. Quest'ultima, infatti, fin dal 1944 fu inserita dal legislatore, con il decreto n. 297, in quella di Messina: e si badi, soltanto relativamente ai comuni rientranti nella giurisdizione del tribunale di Reggio, senza nemmeno accorpate in quella sezione i tribunali di Palmi e di Locri. Ciò avveniva, ripeto, nel 1944, ossia prima che quella sezione si rendesse autonoma. Successivamente, con il decreto n. 323 del 1947, l'allora sezione della corte d'appello di Reggio Calabria fu accorpata alla corte d'appello di Catanzaro. Ebbene, signor Presidente, se fin dal 1944 il legislatore aveva presente questa necessità dell'amministrazione della giustizia in Calabria, è evidente che oggi, con il moltiplicarsi dei problemi e del carico giudiziario, la Corte d'appello di Catanzaro non può avere nella sua giurisdizione quattro tribunali della provincia di Catanzaro più quattro tribunali della provincia di Cosenza. È una cosa impossibile, ecco perché i giudici si sono dovuti ribellare per il carico di lavoro insostenibile.

La nostra, quindi, non è una richiesta campanilistica e non è volta a far contento

qualcuno, ma è frutto di un'esigenza già posta in rilievo da altri gruppi parlamentari — per esempio il gruppo liberale — nel corso delle precedenti legislature.

Si pone poi, signor Presidente, il problema della carenza degli organici, che tutti conosciamo, ma che esiste a Catanzaro come a Cosenza. A Catanzaro nel febbraio del 1986 il giudice Blasco, in qualità di presidente della corte d'appello, decise di istituire altre due sezioni, stabilendo tre udienze straordinarie. È assurdo...

PRESIDENTE. Onorevole Falvo, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

BENITO FALVO. Concludo, signor Presidente. In merito alla carenza di organico presentammo una motivata richiesta al ministro di grazia e giustizia nel dicembre dell'anno scorso ed il ministro, con molta solerzia, rispose dandoci ragione...

PRESIDENTE. Onorevole Falvo, mi scusi: deve concludere!

BENITO FALVO. Ho finito, signor Presidente. Con riferimento all'articolo 106 della Costituzione il ministro affermò — e vogliamo sottolineare questo punto — che era allo studio la possibilità di reiterare — come io suggerivo — il decreto n. 352 del 1946 per assumere i giudici ordinari. Oggi, è vero, lo Stato è oberato, ci sono...

PRESIDENTE. Onorevole Falvo, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

Se lo ritiene, la Presidenza è disponibile ad autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di sue considerazioni integrative.

BENITO FALVO. La ringrazio, signor Presidente: avvalendomi della sua autorizzazione consegnerò il testo di tali considerazioni integrative ai fini della pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. Nessuno chiedendo di parlare contro,

pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2902.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ARDICA ed altri: «Norme per la salvaguardia e la tutela del lago di Pergusa» (2947).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ROSARIO ARDICA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSARIO ARDICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se ella conosce la mia provincia. Dalle notizie della stampa ho visto che spesso si è recato in Sicilia e spero che abbia visto negli anni passati il lago di Pergusa. Si tratta, tra l'altro, di un lago che ha una storia molto antica, di cui parla addirittura Ovidio: sulle sue rive è stato ambientato il famoso ratto di Proserpina.

Ora questo lago, per la lunga siccità e per la forte evaporazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ardica.

Prego l'onorevole Napoli e gli altri colleghi che sono vicini all'onorevole Ardica di consentire al collega di parlare.

Continui pure, onorevole Ardica.

ROSARIO ARDICA. Questo lago — dicevo — per la lunga siccità e per la forte evaporazione è oggi ridotto ad una pozza d'acqua. Al riguardo ho anche una documentazione fotografica. Il lago di Pergusa è un gioiello naturale e aveva delle sorgenti sotterranee. Ha delle caratteristiche particolari: le sue acque erano salate e addirittura nel passato vi si praticava la pesca e anche lo sport nautico. Ma, per l'incuria dell'uomo e per la forte cementificazione, questo lago rischia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

di scomparire. È allora urgente che lo Stato provveda con tutti i propri mezzi per tentare di riportarlo in vita, signor Presidente.

Il lago di Pergusa forse è conosciuto da molti colleghi per l'attività automobilistica; attorno ad esso, infatti, negli anni cinquanta è stato costruito un autodromo. Il lago è comunque un'attrazione turistica, essendo molto vicino alla città di Piazza Armerina, i cui mosaici sono noti in tutto il mondo. È vicino anche a Morgantina, dove vi è un teatro molto antico. Chiedo allora agli onorevoli colleghi di voler dedicare un po' d'attenzione a questo lago, che rischia di scomparire: ecco perché abbiamo richiesto la procedura di urgenza per questa proposta di legge. È importante che si intervenga in tempo prima che di questo lago non resti traccia alcuna (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2947.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ONNIS: «Modifica all'articolo 266 del codice di procedura penale in materia di ammissibilità delle intercettazioni di conversazioni o comunicazioni» (3115).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

FRANCESCO ONNIS. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONNIS. Questa proposta si prefigge di contrastare in termini di maggiore efficacia e di maggiore incisività il delitto di sequestro di persona e quindi di evitare i drammi che a questo gravissimo delitto sono

conseguenti. In sostanza si domanda di estendere la possibilità delle intercettazioni telefoniche anche a coloro, i cosiddetti intermediari, la cui condotta, la cui interferenza è punita dalla legge del 1991 con una sanzione detentiva che arriva fino a cinque anni. Questo tetto di pena, ai sensi e in correlazione con la previsione di cui all'articolo 266 del codice di procedura penale, impedisce l'intercettazione delle conversazioni telefoniche. Tutte le procure distrettuali che sono interessate a combattere questo nefasto reato avvertono una situazione di debolezza e di inefficienza perché si rendono conto di essere, in un certo senso, disarmate (le indagini hanno dato più volte importanti dimostrazioni in questo senso), non potendo intercettare le conversazioni di chi è coinvolto o di chi si ingerisce in qualche modo nel sequestro (e nessuno meglio dell'intermediario si ingerisce nella fase calda del sequestro di persona).

Ecco perché si sollecita, proprio con questo obiettivo che certamente coincide con un fine generale, quello della tutela concreta del pubblico bene, che il pubblico ministero possa attrezzarsi meglio ed avere la possibilità di intercettare le conversazioni degli intermediari.

Sotto questo profilo è sufficiente modificare l'articolo 266 del codice di procedura penale, prevedendo che le intercettazioni siano possibili anche con riferimento a questo reato speciale previsto dalla legge del 1991 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3115.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

GRIMALDI ed altri: «Modifiche alla legge 12 agosto 1962, n. 1311, in materia di organizzazione e funzionamento dell'Ispettorato ge-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

nerale presso il Ministero di grazia e giustizia» (3018).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3018.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

NUVOLI: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla straordinaria incidenza di morti dovute a malattie tumorali nella città di Porto Torres e nel suo circondario» (3051).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Intervengo brevemente, signor Presidente, per sottoporre ai colleghi un importante elemento di valutazione e di giudizio.

L'area industriale di Porto Torres, che è prevalentemente un polo petrolchimico ed energetico, è investita da tempo da gravissimi fenomeni di inquinamento, i quali sembrano avere ripercussioni devastanti sulla salute dei lavoratori e dei cittadini.

Da anni i medici di quella città allarmano, ma inutilmente, le autorità competenti sul diffondersi spaventoso, ai livelli più alti d'Italia, di malattie gravissime, quali tumori polmonari, leucemie, malformazioni congenite, asma, allergie varie ed altre.

Si chiede l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta anche nella convinzione che le analisi e le proposte che da essa possono scaturire tornerebbero sicuramente utili alla valutazione di altre analoghe

dolorose situazioni nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3051.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 9,55).

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Colleghi, per cortesia, sgombrate l'emiclo e consentite all'onorevole Maiolo di svolgere il suo intervento.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, chiedo di passare subito all'esame della proposta di legge recante norme contro la violenza sessuale, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno: ciò solo al fine di poter porre in votazione un ordine del giorno che chiede un brevissimo rinvio in Commissione, per un piccolo ma necessario approfondimento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno al quale fa riferimento l'onorevole Maiolo è stato sottoscritto da tutti i presidenti di gruppo.

Su questa proposta di inversione dell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

PAOLO EMILIO TADDEI. Chiedo di parlare a favore.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor Presidente, benché non faccia parte né della Commissione giustizia né di Comitanti ristretti vorrei dire che la proposta avanzata dal presidente Maiolo mi pare molto opportuna perché, da una superficiale ed affrettata lettura del testo definitivo, che ho potuto avere solo da poco, ho constatato che, ad esempio, si andrebbero ad inserire in un articolo del codice penale norme finanziarie.

Come dicevo ad una collega questa mattina, forse, senza seguire pressioni giornalistiche o dell'opinione pubblica, bisognerebbe fare le cose con più calma, senza fretta, ricordandosi che le norme precedenti, per cattive che siano, sono in vigore da più di cinquant'anni. Cerchiamo allora di redigere delle norme ponderate che restino in vigore per i prossimi cinquant'anni.

Sono quindi favorevole alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Maiolo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal presidente Maiolo.

(È approvata).

Votazione degli articoli e votazione finale della proposta di legge (ex articolo 96 del regolamento): Amici ed altri; Scalia; Lia; Mussolini; Bassi Lagostena ed altri; Mazzuca e Pozza Tasca; Gritta Grainer ed altri; Napoli ed altri; Mussolini e Vincenzo Basile; Commisso ed altri; Moioli Viganò ed altri; Aliprandi; Napoli ed altri: Norme contro la violenza sessuale (2576-102-150-644-990-1076-1572-1938-1982-2048-2119-2322-2571) (ore 9,56).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione degli articoli e la votazione finale, ai sensi dell'articolo 96 del regolamento, della proposta di legge di iniziativa dei deputati Amici ed altri; Scalia; Lia; Mussolini; Bassi Lagostena ed altri; Mazzuca e Pozza

Tasca; Gritta Grainer ed altri; Napoli ed altri; Mussolini e Vincenzo Basile; Commisso ed altri; Moioli Viganò ed altri; Aliprandi; Napoli ed altri: Norme contro la violenza sessuale.

Ricordo che nella seduta del 25 luglio scorso fu deliberato, a norma dell'articolo 96 del regolamento, il deferimento alla II Commissione (Giustizia) della formulazione degli articoli della proposta di legge, restando riservata all'Assemblea la votazione degli articoli stessi senza dichiarazioni di voto e la votazione finale del provvedimento con dichiarazioni di voto, ove ne venga fatta richiesta.

Avverto peraltro che la II Commissione permanente (Giustizia) ha presentato un ordine del giorno inteso a rinviare alla Commissione stessa la proposta di legge in esame (vedi l'allegato A).

Come prescritto dal parere della Giunta per il regolamento del 7 febbraio 1995, tale ordine del giorno è sottoscritto da tutti i rappresentanti dei gruppi in Commissione.

Avverto altresì che, in conformità al citato parere della Giunta, su tale ordine del giorno, analogamente a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 96, potrà intervenire un oratore per gruppo per non più di cinque minuti.

Do lettura dell'ordine del giorno:

«La Camera,

interpretando l'orientamento unanime dei gruppi della Commissione giustizia in ordine ad una limitata revisione dell'articolo 8 del testo del progetto di legge n. 2576 ed abbinati, approvato dalla II Commissione in sede redigente, recante: «Norme contro la violenza sessuale»;

vista, in particolare, l'esigenza di pervenire ad una formulazione più coerente dell'articolo 8 di tale testo, che introduce l'articolo 609-septies del codice penale in materia di procedibilità (a querela di parte o d'ufficio) per le diverse ipotesi di violenza sessuale;

considerata l'opportunità di una ulteriore riflessione circa il tipo di procedibilità da prevedere per il reato di violenza sessuale presunta nei confronti dei minori di 14 anni;

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

delibera di rinviare il progetto di legge n. 2576 ed abbinati alla Commissione giustizia, in sede redigente, per un supplemento di riflessione limitato alla suddetta questione concernente l'articolo 8; delibera, altresì, che la Commissione si riunisca immediatamente e riferisca entro un tempo ragionevole, con l'auspicio che l'Assemblea possa comunque procedere entro oggi alle deliberazioni di competenza sul progetto di legge n. 2576 ed abbinati in conformità con il calendario dei lavori».

«Bassi Lagostena, Finocchiaro Fidelbo, Grimaldi, Novi, Brugger, Acquarone, Maiolo, Borghezio, Baresi, Paggini, Nania».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi obiezioni, ritengo che la proposta di rinvio in Commissione, di cui all'ordine del giorno della Commissione stessa, possa considerarsi accolta.

(Così rimane stabilito).

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la Commissione giustizia, ai sensi del comma 5 dell'articolo 30 del regolamento, a riunirsi nella mattinata di oggi, pur in concomitanza con i lavori dell'Assemblea, in modo da poter procedere rapidamente all'approfondimento in questione.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza tale convocazione, fatta salva la partecipazione dei componenti la Commissione Giustizia alle votazioni qualificate in Assemblea.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1130. — Senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa (approvata dal Senato) (2206); e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo (1551); Storace (2111); Selva (2176); Morselli (2184); Ro-

sitani (2189); Landolfi (2195); Gasparri (2213); Carrara ed altri (2220); Amoroso ed altri (2221); Falvo ed altri (2222); Ciocchetti e Meocci (2304). (ore 9,59).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, di iniziativa dei senatori Mancino ed altri: Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa; e dei concorrenti progetti di legge: disegno di legge di iniziativa del Governo; Storace; Selva; Morselli; Rositani; Landolfi; Gasparri; Carrara ed altri; Amoroso ed altri; Falvo ed altri; Ciocchetti e Meocci.

Ricordo che nella seduta del 21 settembre scorso è stata rinviata la votazione sulla questione sospensiva Pisanu ed altri (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 21 settembre 1995*). Dobbiamo pertanto procedere alla votazione, in ordine alla quale l'onorevole Pisanu ha confermato la richiesta di scrutinio nominale.

Essendo decorso il termine regolamentare di preavviso, possiamo passare alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Pisanu ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	393
Maggioranza	197
Hanno votato sì	157
Hanno votato no	236

(La Camera respinge).

Il seguito della discussione è riviato ad altra seduta.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onore-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

voli colleghi, noi non contestiamo, naturalmente, l'ordine del giorno così come è stato predisposto. Osserviamo, tuttavia, che anche oggi è alto il rischio che, ancora una volta, scivolino ad altra seduta le decisioni concernenti le elezioni contestate dei colleghi Vendola e Reale, di cui ai punti 5 e 6 dell'ordine del giorno della seduta odierna. Trattandosi di un adempimento di grande rilevanza che è stato ripetutamente e, spesso, capziosamente rinviato, riteniamo che non si possa andare più oltre con una forma quanto meno sospettabile di ostruzionismo silente che impedisce di provvedere a questo importantissimo adempimento.

Proprio perché ci rendiamo conto della delicatezza e dell'importanza della questione, chiediamo alla Presidenza di fare di tutto affinché la prossima settimana si possa pervenire allo svolgimento di questa tanto attesa quanto necessaria votazione! Altrimenti, noi non saremo in grado di assicurare la nostra collaborazione per il migliore e più efficace svolgimento dei lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Desidero solo dire all'onorevole Pisanu che la questione delle elezioni contestate è all'ordine del giorno della seduta odierna e che, ieri sera, quando è stato letto l'ordine del giorno, non è stata avanzata alcuna obiezione.

Comprendo la delicatezza della sua richiesta ed auspico che si riesca ad affrontare oggi i punti dell'ordine del giorno da lei indicati; altrimenti, essi verranno certamente affrontati nel corso della prossima settimana.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per dissipare la preoccupazione e l'impressione dei colleghi circa il fatto che vi sia qualcuno o qualche gruppo che intenda sottrarsi alla discussione ed al voto sulle elezioni contestate. Noi, deputati del gruppo progressisti-federativo, siamo

d'accordo nell'esaminare oggi — se lo svolgimento regolare dell'ordine del giorno lo consentirà — o, altrimenti, la settimana prossima, caso mai in una giornata già definita (si potrebbe pensare a mercoledì prossimo, una giornata nella quale i deputati possono essere più presenti), la questione e quindi per esaudire quella che pare una richiesta dell'onorevole Pisanu, ma che è un'esigenza anche nostra (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di forza Italia*).

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, noi deputati del gruppo di alleanza nazionale insistiamo affinché sull'argomento richiamato dall'onorevole Pisanu si possa votare nella giornata odierna. Non riusciamo neppure a capire per quale ragione non si dovrebbe votare oggi! Mi pare, infatti, che con i tempi ci siamo e che non vi siano all'ordine del giorno argomenti particolarmente impegnativi, l'esame dei quali debba richiedere un lungo dibattito.

Mi auguro, quindi, che questa Presidenza riesca a far procedere i lavori dell'Assemblea speditamente per votare oggi i punti all'ordine del giorno poc'anzi richiamati. Noi assicuriamo il massimo della collaborazione in questo senso!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nania: mi auguro che la piena collaborazione tra l'Assemblea e la Presidenza riesca a far perseguire tale obiettivo.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 10,05).

ROBERTO CASTELLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

chiedo che il punto 8 all'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge n. 1790 in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia, venga trattato immediatamente dall'Assemblea. Avanzo tale richiesta perché è stato presentato un ordine del giorno — sul quale vi è l'accordo di quasi tutti i gruppi — che riguarda una questione estremamente importante come quella prevista nel decreto legislativo n. 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Preciso che al riguardo vi è l'accordo di quasi tutti i gruppi di restringere al massimo la discussione affinché venga approvato rapidamente il disegno di legge n. 1790. Credo che la relativa discussione ci impegnerebbe soltanto per 15-20 minuti.

Nel ribadire la richiesta di passare immediatamente all'esame di tale disegno di legge, sottolineo e ribadisco che la sua discussione non comporterebbe assolutamente un ritardo significativo per quanto riguarda l'esame di tutte le altre questioni all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi — mi rivolgo, in particolare, ai presidenti di gruppo — il deputato Castelli ha avanzato richiesta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente all'esame del punto 8, sul quale — a suo dire — vi sarebbe sostanzialmente una larga convergenza e che impegnerebbe l'Assemblea per non molto tempo.

Onorevole Castelli, forse la sua proposta potrebbe essere integrata nel senso di stabilire che si passi subito al punto 3 dell'ordine del giorno, che reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione n. 3126, — trattandosi di un atto dovuto — e immediatamente dopo all'esame del punto 8, che reca la discussione del disegno di legge n. 1790.

Concorda su tale impostazione, onorevole Castelli?

ROBERTO CASTELLI. Sì, Presidente, modifico in tal senso la mia proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, noi partiamo dal punto di vista che occorra al più presto decidere sulle questioni relative alle elezioni contestate per i deputati Vendola e Reale. Riteniamo che solo dopo l'esame dei relativi punti all'ordine del giorno si potrà procedere alla discussione di altri argomenti. Poiché la somma del tempo è sempre la stessa, ci esprimiamo contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno in esame che, a nostro avviso, servirà soltanto ad allungare i tempi per la discussione e la decisione su di una questione che riguarda la legittimità della composizione di questa Assemblea.

ROBERTO CASTELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole Castelli, lei non potrebbe intervenire nuovamente in questa fase, ma se sarà estremamente sintetico, le consentirò di effettuare una precisazione.

ROBERTO CASTELLI. Sarò brevissimo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Castelli.

ROBERTO CASTELLI. Vorrei spiegare che la mia proposta di inversione dell'ordine del giorno non rappresenta assolutamente un tentativo di dilazionare alcunché. Ribadisco che la questione della quale ho chiesto l'immediato esame e discussione è estremamente importante, riguardando decine di migliaia di aziende che in questo momento attendono chiarezza da parte del Governo.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Calabretta Manzara, lei chiede di parlare a favore o contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno?

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Né contro nè a favore, ma per porre una questione che riguarda lo stesso argomento.

Sono favorevole al fatto che si voti al più presto sulle elezioni contestate di cui ai punti 5 e 6 dell'ordine del giorno; vorrei, però, invitare la Presidenza a seguire una sorta di *par condicio* anche da questo punto di vista. Noi abbiamo, ormai da vari giorni, in sede di Comitato, dichiarato l'incompatibilità dell'onorevole Agostinacchio. La Giunta delle elezioni, però, non riesce mai a riunirsi. Tra l'altro bisogna tener conto che si tratta del secondo esame per quanto riguarda la dichiarazione di incompatibilità dell'onorevole Agostinacchio; ragion per cui la Presidenza dovrà assumere una decisione che ponga la Giunta delle elezioni in situazione analoga a quella prevista per i casi di elezioni contestate, perché se nel caso dell'onorevole Vendola si tratta di una contestazione, nel caso dell'onorevole Agostinacchio si tratta di una causa di incompatibilità. (*Applausi*).

ANTONIO MAZZONE, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Ringrazio la collega Calabretta Manzara per aver sollevato la questione. Desidero ricordare, però, che nella riunione della Giunta di ieri avremmo dovuto decidere nel merito per quanto concerne la causa di incompatibilità dell'onorevole Agostinacchio; tuttavia non si è raggiunto il numero legale per deliberare e tra i deputati assenti figurava proprio la collega Calabretta Manzara! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

È la seconda volta che questo accade e sono stato costretto, proprio sul caso Agostinacchio, a scrivere una lettera a tutti i colleghi componenti la Giunta sollecitando-

ne la presenza alla seduta di martedì prossimo, alle 18 (*Applausi*).

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Presidente...!

PRESIDENTE. Onorevole Calabretta Manzara, per fatto personale potrà parlare al termine della seduta.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Castelli.

(*Segue la votazione*).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(*La proposta è approvata*).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1995, n. 379, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca, nonché per la conservazione di beni culturali (3126) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1995, n. 379, recante misure urgenti per le università e gli enti di ricerca, nonché per la conservazione di beni culturali.

Ricordo che, nella seduta del 20 settembre scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 379 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 3126.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mattarella.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

Mi scusi, presidente Selva: vuole essere così gentile da consentire all'onorevole Mattarella di svolgere la sua relazione?

Prego, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, esporrò all'aula le ragioni che hanno indotto la I Commissione a negare la sussistenza...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Castelli: può prendere posto per cortesia?

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. ... dei presupposti richiamati dal comma 3 dell'articolo 96-bis del nostro regolamento. La prima emanazione di questo decreto-legge, in data 13 luglio scorso, segue di pochi giorni l'entrata in vigore del precedente decreto-legge sull'università, convertito dal Parlamento, dopo otto reiterazioni, il 21 giugno scorso. Dopo cinque, sei giorni dall'entrata in vigore di quel decreto, il Governo ha emanato un nuovo decreto-legge sull'università e già questo era stato, nella sua prima edizione, oggetto di rilievo da parte della I Commissione affari costituzionali. La reiterazione di decreti in materia, infatti, sembra far pensare che ciascun ministero debba avere costantemente un decreto-legge pendente! Erano state già allora avanzate critiche al decreto circa la sua eterogeneità e l'assenza del requisito di urgenza in alcune sue norme, pure in presenza di norme urgenti...

Presidente, se vuole invitare i colleghi a fare silenzio...

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, per cortesia, prenda posto. Anche lei, onorevole Marano.

Onorevole Fontan! Onorevole Vascon...!

Onorevole Bassanini, se vuole continuare a parlare esca dall'aula!

Prego, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Il primo decreto, dicevo, era già stato oggetto di riserve critiche da parte della I Commissione per la sua eterogeneità e per l'assenza del requisito di urgenza riscontrabile in alcune

norme del decreto stesso, pur in presenza di norme certamente urgenti ed importanti.

Per favore, colleghi...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! D'ora in poi richiamerò all'ordine i colleghi che disturbano. Vi ricordo che dopo un secondo richiamo all'ordine si può essere esclusi dall'aula (*Applausi*).

Onorevole Mattarella, la ringrazio della collaborazione, ma lasci al Presidente il compito che gli compete.

La prego di proseguire.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Quel primo decreto, dicevo, conteneva norme urgenti ed importanti che avevano indotto la I Commissione affari costituzionali a riconoscere allora l'esistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Il Governo ha poi ripresentato il decreto qualche giorno fa, mantenendo al suo interno tutte le norme oggetto di critica e censura ed aggiungendone altre che sono state ulteriormente motivo di censura e critica da parte della I Commissione, sia per quanto riguarda l'eterogeneità, sia per quanto riguarda l'assenza del requisito di urgenza sia per quanto concerne un'erronea qualificazione delle norme medesime.

Per quanto riguarda l'eterogeneità, signor Presidente, rilevo che già nella prima edizione del testo si spaziava dalle tasse universitarie agli organi collegiali dell'università, dall'edilizia universitaria ai parchi scientifici e tecnologici, aggiungendo in quest'ultima nuova versione una norma sui beni culturali, un'altra sui diplomi di infermiere ed un'altra ancora sull'università a distanza. Vi è, cioè, una congerie di norme che obiettivamente è difficile oggi, nell'attuale versione del decreto, ritenere corrispondente a quanto dispone la legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio, che richiama all'obbligo di omogeneità dei decreti-legge. Vi è un esempio rimarchevole, cioè quello della norma...

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, prenda posto!

Colleghi, è la terza volta che vi richiamo...!

PIERO FRANCO FASSINO. Per quanto mi riguarda, è la prima!

PRESIDENTE. È la terza volta che richiamo tutti i colleghi, non solo lei; comunque, onorevole Fassino, faccia in modo che per lei non ci sia un secondo richiamo. La invito pertanto a prendere posto.

PIERO FRANCO FASSINO. Non siamo a scuola!

PRESIDENTE. Non è questione di scuola, onorevole Fassino, è questione di ordine in aula!

PIERO FRANCO FASSINO. Si può usare un altro tono!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Mattarella, prosegua.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Si tratta, Presidente e colleghi, di una norma, quella di cui all'articolo 7, che riguarda una competenza del Ministero dei beni culturali, certamente eterogenea rispetto al contesto complessivo, già di per sé scarsamente omogeneo, del provvedimento. Così come è ancor più inaccettabile, ad avviso della Commissione affari costituzionali, la norma di cui all'articolo 4, comma 1, qualificata dal Governo come norma interpretativa. Si tratta di una norma che regola la presenza degli studenti negli organi collegiali dell'università.

In questa materia il decreto-legge, cui prima facevo cenno, convertito nella legge 21 giugno del 1995 entrata in vigore nei giorni successivi, prevede che gli studenti siano presenti negli organi collegiali nella misura del 15 per cento. Non è possibile che dopo l'entrata in vigore di questa norma venga introdotta, con un decreto-legge, una norma cosiddetta di interpretazione autentica che modifica quella approvata pochi giorni prima dal Parlamento. Né è possibile qualificarla come tale, non soltanto perché palesemente norma nuova, ma perché...

PRESIDENTE. Onorevole Visco, prenda posto per cortesia!

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. ... quella norma, di cui alla legge di conversione 21 giugno 1995, non si riferisce soltanto al consiglio di amministrazione ma anche ai senati accademici e ai consigli di facoltà, com'è dimostrato dalla relazione del Governo stesso al primo decreto. Infatti in tale relazione, in riferimento a quella norma, vengono menzionati espressamente gli organi collegiali come i consigli di facoltà, i senati accademici e i consigli di amministrazione. La norma è stata poi quantificata nel 15 per cento dal Parlamento ed il Governo non può, dopo pochi giorni, modificarla, presentando un decreto-legge che reca un'interpretazione autentica. Ciò, infatti, significa voler cancellare, tra l'altro con forma indebita, quanto disposto dal Parlamento, creando inoltre nelle sedi universitarie tensioni superflue, al di là del fatto che la norma sia giusta o sbagliata. Tale disposizione ormai esiste e non può essere modificata, dopo pochi giorni dalla sua entrata in vigore, con una presunta interpretazione autentica.

Nel decreto-legge n. 379 sono contenute disposizioni poco urgenti, ad esempio quella di cui al comma 2 dell'articolo 4; si tratterà senz'altro di una norma opportuna, ma che dovrebbe essere introdotta non con un decreto-legge bensì seguendo il procedimento legislativo ordinario.

Sostanzialmente il decreto-legge, così come è stato formulato, per quanto riguarda i presupposti di necessità ed urgenza è peggiore del precedente, di cui l'attuale provvedimento rappresenta la reiterazione. Ciò ha indotto la Commissione affari costituzionali ad esprimere parere contrario che, per convinzione personale e per il mandato ricevuto, ribadisco in Assemblea.

La I Commissione (ed io personalmente interpretandone la posizione in quest'aula), non ignora il rilievo e l'urgenza di altre norme contenute nel decreto-legge in esame. Per tale motivo ci si augurava che il Governo, nel reiterare il precedente decreto, non appesantisse ulteriormente il testo, ma anzi eliminasse quelle norme censurate nel corso del precedente esame del provvedimento. Tuttavia ancora oggi è possibile intervenire per porre rimedio: il Governo dovrebbe assumere in quest'aula l'impegno

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

solenne di sopprimere, presentando propri opportuni emendamenti in sede di Commissione di merito, le norme di cui all'articolo 4, commi 1 e 2, in particolare quella di cui al comma 1, che rappresenta la disposizione più inaccettabile, direi insuperabile nella valutazione di ammissibilità costituzionale del decreto. Ebbene, se il Governo si impegnasse a chiedere la soppressione di quella norma ed esaminasse concretamente la possibilità — a mio avviso reale — di eliminare anche la norma di cui all'articolo 7 concernente i beni culturali, trasferendola in altro provvedimento (chiedo che l'esecutivo valuti la percorribilità della strada che ho indicato), ritengo che potrebbe mutare l'avviso non della Commissione — che ormai ha formalizzato un parere contrario — ma dell'Assemblea. Ripeto, se il Governo assumesse l'impegno cui ho fatto riferimento potrebbe salvare le norme urgenti contenute nel decreto-legge n. 379, purché vi sia la garanzia che le disposizioni del tutto incompatibili con la necessità ed urgenza che deve caratterizzare l'adozione del decreto siano espunte.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, prenda posto, per cortesia.

Prosegua, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, la I Commissione, nel ribadire il parere contrario — perché tale è il parere espresso, del quale tra l'altro sono convinto —, offre al Governo, qualora ritenga di assumere gli impegni che ho esposto poc' anzi, la possibilità di salvare in questa sede le norme urgenti ed importanti contenute nel decreto-legge in esame, trasferendo in altro provvedimento la norma, peraltro anch'essa importante, concernente i beni culturali con ciò salvaguardando la presentabilità del decreto-legge n. 379, che deve essere conforme a quanto previsto dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*.

Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Sta bene, signor ministro.

Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Onorevole Nania, la prego di prendere posto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Signor Presidente, già il relatore ha illustrato l'iter del decreto-legge n. 379, che si collega al precedente decreto n. 120, del quale io stesso sono stato relatore. In occasione della conversione in legge del decreto legge n. 120, la Camera approvò un ordine del giorno, del quale sono stato primo firmatario, accettato dal Governo, che invitava l'esecutivo ad adottare iniziative legislative con carattere di urgenza — lo sottolineo — volte a garantire anche per l'anno accademico 1995-1996 la deroga ai limiti previsti dal comma 15, articolo 5 della legge 24 dicembre 1993, n. 537. In parole povere si chiedeva che venisse concessa alle università l'autorizzazione a sfondare il tetto stabilito dalla legge per le tasse universitarie e per i relativi contributi. Già la Camera, quindi, aveva impegnato il Governo ad adottare in tempi rapidi, con carattere di urgenza, un provvedimento integrativo del decreto-legge n. 120, in riferimento allo scottante problema delle tasse universitarie. Ebbene, l'asse portante del decreto-legge oggi sottoposto alla nostra attenzione è proprio quello delle tasse universitarie. Lo stesso relatore ha riconosciuto che si tratta di uno dei problemi importanti ed urgenti che devono essere affrontati e risolti *illico et immediate*.

Altri aspetti del decreto-legge si riferiscono a questioni importanti ed urgenti. L'articolo 1 recepisce l'esigenza di rimborsare immediatamente alle università le somme anticipate per i contributi previdenziali sui contratti relativi ai lettori di lingue e letterature straniere.

PRESIDENTE. Onorevole Borghesio, la invito a prendere posto, per favore.

Onorevole Ballaman!

Prosegua, onorevole Meo Zilio.

GIOVANNI MEO ZILIO. Vi è poi il problema della proroga dei termini — peraltro già scaduti — per il rinnovo del consiglio nazionale universitario e del consiglio nazionale della scienza e della tecnica. Tali termini debbono comunque essere prorogati per evitare di paralizzare tali organi, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare.

L'articolo 6 disciplina i finanziamenti dei parchi scientifici e tecnologici al fine di consentire agli stessi l'accesso ai fondi previsti dalla legge n. 46. Qualora non si intervenisse rapidamente, direi immediatamente, per risolvere il problema dei parchi scientifici, si correrebbe il rischio di vedere dirottati altrove, o addirittura di far cadere in economia i finanziamenti previsti dalla legge n. 46.

Sono questi i punti più urgenti che inducono comunque a proporre all'Assemblea di deliberare in senso positivo rispetto al riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza. Mi rendo conto delle obiezioni sollevate anche in sede di Commissione affari costituzionali; esse, per taluni aspetti, non sono del tutto infondate. Lo stesso relatore ha sottolineato due questioni, emerse in Commissione, che sono particolarmente gravi e che hanno destato le maggiori perplessità tra i commissari. Mi riferisco all'articolo 4, che riguarda la rappresentanza degli studenti negli organi collegiali universitari; tale norma prevede una limitazione rispetto al precedente decreto-legge n. 120, nel senso che le rappresentanze studentesche possono essere presenti solo nei consigli di amministrazione. Ripeto, l'obiezione sollevata dalla Commissione affari costituzionali non è del tutto infondata.

Altrettanto dicasi per quanto riguarda l'altro problema richiamato, quello posto dall'articolo 7 che prevede provvedimenti afferenti al Ministero dei beni culturali; anche in questo caso riconosciamo come l'obiezione avanzata non sia del tutto infondata.

Ciò nonostante il provvedimento, per il suo contesto e per il suo contenuto complessivo, è talmente importante sotto i profili che ho sottolineato, che la sua mancata approvazione porterebbe le università alla confusione ed alla paralisi, soprattutto per

l'aspetto finanziario. Ciò anche perché le università stesse hanno già inserito nei propri bilanci e nei propri programmi gli introiti delle tasse universitarie ed in alcuni casi hanno addirittura iniziato a percepire quelle tasse dagli studenti. Pertanto, se il decreto-legge non venisse convertito, si rischierebbe davvero di recare danni gravissimi alle università italiane, con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Lo stesso relatore, alla fine della sua esposizione, ha progettato la possibilità che il provvedimento, malgrado tutto, venga approvato. Ciò, peraltro, a condizione che il Governo — ma anche le Commissioni competenti che dovranno esaminare il provvedimento — assuma almeno due impegni. Il primo è quello di sopprimere l'articolo 4, che si riferisce, come dicevo, ad un problema di interpretazione del decreto-legge n. 120. Il secondo è quello di studiare la possibilità di trasferire l'articolo 7, inerente il Ministero dei beni culturali ed ambientali, in un diverso, futuro provvedimento. La Commissione affari costituzionali, infatti, ha rilevato l'eterogeneità di questo articolo rispetto al contesto del decreto-legge in esame.

La proposta del relatore mi sembra del tutto ragionevole ed accettabile. Al riguardo, ascolteremo il Governo e se quest'ultimo assumerà i due impegni indicati, ritengo che la Commissione cultura, per lo meno per quanto mi riguarda, non avrà nulla in contrario ad aderire a sua volta alle due proposte avanzate dal relatore ed a prenderle in esame per risolvere in tempi politici e non storici, ossia rapidamente, questo problema urgente ed impellente dell'università italiana.

Concludo, signor Presidente, richiamando ancora una volta, come ho fatto in precedenti occasioni, l'attenzione dell'Assemblea sulla gravità di quanto accadrebbe se non si desse alle università la possibilità di sopravvivere (nella fattispecie con l'approvazione del provvedimento in esame) e se nel futuro prossimo non si consentisse alle università di disporre (non solo con riferimento al decreto-legge di cui ci stiamo occupando) dei mezzi finanziari che sono indispensabili per consentire loro di assolvere i propri doveri istituzionali, quelli cioè di consentire,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

mediante la ricerca scientifica pura ed applicata ed attraverso l'innovazione tecnologica, il progresso del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e del partito popolare italiano*).

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ringrazio innanzitutto il relatore, onorevole Mattarella, e l'onorevole Meo Zilio per la chiarezza nel rappresentare i problemi esistenti. Spero che la mia risposta, per la sua chiarezza, risponda alla condizione posta dall'onorevole Mattarella, il quale ha chiesto un impegno solenne.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino!

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. L'esigenza, avvertita da tutti i gruppi parlamentari, di approvare sollecitamente il decreto-legge 18 settembre 1995, n. 379, giunto alla nona reiterazione, è pienamente condivisa dal Governo ed ha suggerito di non appesantire ulteriormente, con proprie modifiche emendative, il provvedimento che trae origine da un decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri nel lontano 18 dicembre 1993.

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro Salvini.

Onorevole Valensise, la sua conversazione interferisce con l'esposizione del ministro, il quale sta parlando vicino a lei!

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Di conseguenza, si è dovuto necessariamente ricorrere ad altro provvedimento d'urgenza, sia pure a poca distanza di tempo dal precedente. Ciò proprio per dare immediata risposta ai problemi pendenti presso le università e gli enti di ricerca.

Nel prendere atto di quanto fatto rilevare

dall'onorevole relatore, non posso non sottolineare come il ricorso alla decretazione d'urgenza sia dovuto all'esigenza di risolvere, almeno in parte, i numerosi, gravissimi problemi che nel corso degli anni si sono via via addensati sulle citate istituzioni.

Quindi, anche se profondamente consapevole che la lettura più restrittiva del decreto-legge operata dalla I Commissione può essere conforme ad una rigorosa interpretazione del dettato costituzionale, desidero tuttavia evidenziare come numerosi problemi non risolti e stratificatisi nel corso degli anni nelle università e negli enti di ricerca non possano che essere affrontati in questa delicata fase di passaggio verso un nuovo modello delle istituzioni didattiche e scientifiche, con adeguati interventi normativi rapidi e decisivi.

Desidero semmai porre all'attenzione degli onorevoli deputati non il problema di carattere generale della necessità e dell'urgenza, requisiti che nel caso di specie ritengo sussistano, ma la misura ed il grado della loro intensità, che non possono che essere rimessi alla sovrana valutazione di questa Assemblea.

Le osservazioni della Commissione affari costituzionali sembrano dirette, in particolare, agli articoli 4 e 7 del provvedimento. Al riguardo, debbo solo evidenziare che con l'entrata in vigore della legge n. 537 del 1993, contenente interventi correttivi di finanza pubblica, la sfera di autonomia delle istituzioni universitarie si è ulteriormente affermata. A tale ampliamento e consolidamento, tuttavia, non hanno fatto seguito i necessari, tempestivi e mirati interventi legislativi, che nel periodo di transizione che le università stanno ancora vivendo avrebbero dovuto prevenire le tensioni attuali ed evitare i ritardi che nel tempo si sono accumulati.

Va evitata in qualche modo la paralisi del mondo universitario; si deve recuperare l'efficacia dell'azione amministrativa quando, per i ritardi che si sono sovrapposti e per il mancato aggiornamento delle regole di funzionamento, si riscontri la necessità di rendere coerente e compatibile il sistema complessivo.

Vengo a questioni specifiche. In merito alle disposizioni di cui all'articolo 7, relativo ai beni culturali, preciso che tale norma è

stata espressamente richiesta dal Ministero dei beni culturali ed ambientali, nel quadro naturalmente di una collaborazione necessaria e doverosa con il Ministero dell'università e con quello della pubblica istruzione (è quanto alcuni chiamano il «tavolo a tre gambe» della situazione culturale), il quale ne ha posto in evidenza la particolare urgenza. Essa ha carattere sostanzialmente tecnico, in quanto si tratta di utilizzare fondi già accantonati per lo stesso ministero nella legge finanziaria 1995.

È a tutti nota, peraltro, la situazione di degrado ed abbandono in cui versano tanti beni storico-culturali, per i quali un'ulteriore attesa può anche significare perdita e distruzione. A questo proposito, non è secondaria la specifica collaborazione con le università e gli enti di ricerca per i fini di recupero e di conservazione.

Ritengo quindi, con riguardo alle osservazioni della competente Commissione e in relazione alle esigenze del mondo universitario da me prospettate, di poter assumere l'impegno solenne di proporre un emendamento soppressivo dell'articolo 4 e di trasferirne successivamente il contenuto in un disegno di legge, non essendo di certo confutabile la rilevanza e validità del disposto in questione ai fini della funzionalità degli organi di governo dell'università. Il Governo pertanto, condividendo le osservazioni svolte dal relatore e dall'onorevole Meo Zilio, è disposto ad espungere dal testo l'articolo 4 del decreto-legge.

Per quanto concerne l'articolo 7 (stante anche l'impedimento odierno del collega dei beni culturali e ambientali, che oggi è a Napoli con il Presidente della Repubblica), mi impegno ad esaminare (anche questo è un impegno solenne) insieme al ministro Paolucci la possibilità di trovare una diversa collocazione della norma in altro decreto-legge. In generale, posso assicurare fin d'ora che nell'avvenire eviterò di incorrere nelle incisive critiche della Commissione e dell'onorevole relatore, che, ne sono sicuro, vorrà tener conto del mio impegno e delle mie effettive difficoltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Podestà. Ne ha facoltà.

STEFANO PODESTÀ. Signor Presidente, mi dispiace che il ministro sia intervenuto prima di me perché anch'io avrei voluto fare qualche osservazione e chiedere al ministro qualche ulteriore impegno.

Concordo completamente con l'ineccepibile (sotto il profilo giuridico) analisi dell'onorevole Mattarella, ma come giustamente è stato detto, se non vogliamo che le università si infiammino, al decreto-legge devono essere riconosciuti i requisiti di urgenza, per lo meno in alcune sue parti. Occorrerebbe peraltro fare in modo (non è certo un'insinuazione, signor ministro) che non diventi un'abitudine mettere assieme, all'interno dei decreti-legge, norme urgenti e meno urgenti, perché l'urgenza di talune norme costringerebbe a rendere urgenti anche quelle che non lo sono. La mia, ripeto, non è assolutamente una insinuazione (riconosco la totale onestà intellettuale del ministro), ma un'osservazione di carattere generale.

Dando un'interpretazione politica alla risposta del ministro, parto da un dissenso sulle osservazioni svolte dal relatore relativamente all'articolo 4. Forse non è necessario cancellare l'articolo in questione e trasferirne il contenuto in un disegno di legge anche perché la redazione degli statuti è in corso e il ministro mi insegna che, una volta condotti in porto, diventa in alcuni casi difficile modificarli. Se qualche limitazione deve essere apportata alla composizione degli organi, in particolare alla partecipazione degli studenti agli organi collegiali elettivi o non elettivi, credo che per gli studenti sia assolutamente prioritario far parte dei consigli di facoltà piuttosto che dei consigli di amministrazione. In questi ultimi infatti gli studenti, che sono interessati principalmente alla didattica, hanno poco o nulla da dire, mentre nei consigli di facoltà hanno molto da dire, e spesso con ragione. Lo stesso discorso potrebbe valere anche per i consigli di corso di laurea, laddove esistano. In ordine di priorità, quindi, la partecipazione deve essere favorita prima nei consigli di facoltà, poi nei consigli di corso di laurea e da ultimo (ma non insisterei molto a questo riguardo) nei consigli di amministrazione.

Stranamente si è sorvolato sul contenuto

dell'articolo 5 del decreto-legge, del quale voglio dare un'interpretazione politica. Faccio parte di una università non statale, quindi non posso essere accusato di parlare *pro domo mea*. A mio avviso, l'articolo 5 è di dubbia costituzionalità perché, se ammettiamo la presenza degli studenti negli organismi decisionali delle università statali, non capisco per quale motivo essi non debbano partecipare ai medesimi organismi nelle università non statali. Credo che queste ultime debbano sicuramente avere più libertà delle università statali nel modo di gestirsi, ma, allo stesso modo in cui i professori delle università private sono assolutamente equiparati a quelli delle università statali, non vedo perché i diritti degli studenti che frequentano queste ultime non debbano essere attribuiti anche agli studenti delle università private. Sono convinto che, se si impugnasse l'articolo in questione dinnanzi alla Corte costituzionale, si vincerebbe con estrema facilità, perché esso viola la norma della Costituzione sull'uguaglianza dei cittadini.

In conclusione, se il ministro optasse per la soppressione dell'articolo 4, lo inviterei a rinunciare anche all'articolo 5, che ad esso è strettamente legato, e a trasferirne il contenuto in un disegno di legge. Se invece il ministro ritenesse di modificare l'articolo 4, lo pregherei di impegnarsi a modificare anche l'articolo 5 nel senso da me indicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non entrerò nel merito del decreto-legge n. 379, del quale condividiamo solo alcune parti. Vorrei solo ricordare al ministro Salvini che in sede di discussione del precedente decreto-legge sul funzionamento delle università egli, anche attraverso l'approvazione degli ordini del giorno, aveva assunto alcuni impegni formali. Purtroppo non vediamo rispettati tali impegni in questo ulteriore decreto sul funzionamento delle università; impegni che tuttavia ci auguriamo saranno mantenuti dal ministro competente quando si entrerà nel merito della discussione del decreto-legge di cui oggi dobbiamo valutare l'urgenza. Desi-

dero a tale proposito ricordare al ministro che uno degli impegni primari sollecitati da alleanza nazionale tanto in sede di Commissione quanto in Assemblea (anche attraverso la presentazione di emendamenti), era quello relativo all'ammissione alle scuole di specializzazione dei laureati in medicina e chirurgia, in base al nuovo ordinamento, con la clausola di superare l'esame di Stato nella prima sessione utile, pena decadenza dall'ammissione.

Un altro impegno che vorremmo venisse mantenuto (e ci auguriamo, ripeto, che ciò avvenga nel corso della discussione del decreto attraverso l'accoglimento di taluni nostri emendamenti) è quello della definizione della posizione dei tecnici laureati. È giusto che tale impegno venga assunto e portato avanti anche attraverso una normativa adeguata, ma è necessario definire bene l'argomento.

Prendiamo atto delle dichiarazioni rese dal ministro in questa sede, per esempio, in merito al fatto che l'inserimento dell'articolo 7 è dovuto ad una precisa richiesta del Ministero per i beni culturali e ambientali. Recepiamo la validità di questa richiesta perché conosciamo le necessità di quel ministero per gli interventi di restauro; vorremmo tuttavia che il Ministero per i beni culturali e ambientali effettuasse una programmazione. Siamo infatti preoccupati che sulla base dell'articolo 7 possano verificarsi interventi non garantisti in quanto ad uniformità e necessità.

Non interverrò ulteriormente nel merito se non per ribadire una posizione che alleanza nazionale aveva già evidenziato in Commissione cultura nel corso della discussione del precedente decreto sul funzionamento delle università, relativa all'ulteriore, inammissibile proroga del CUN. Avevamo accettato l'ultima proroga per le motivazioni che erano state adottate, ma, a fronte della riproposizione della proroga in questo decreto, non vorremmo che il CUN, prorogato da moltissimi anni, continuasse ad andare avanti a furia di colpi di mano operati attraverso i decreti presentati dal Governo.

Pur con le riserve che ho citato e con quelle espresse dai miei colleghi in sede di Commissione affari costituzionali (che con-

divido pienamente), voteremo a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza per questo provvedimento. Ciò per un motivo molto chiaro; il decreto in esame contiene all'articolo 1 la previsione del rimborso alle università delle somme anticipate per far fronte al pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali e delle maggiori spese connesse ai contratti stipulati con i lettori di lingua straniera. Ci rendiamo conto, infatti, che si tratta di un'esigenza primaria. Analoga esigenza, per quel che ci riguarda, è quella di cui all'articolo 2. Le norme proposte sono state cioè finalizzate ad assicurare alle università per l'anno accademico 1995-1996 le necessarie risorse finanziarie per fare fronte ai loro compiti istituzionali per un ammontare pari almeno ai livelli dell'anno accademico in corso.

Siamo coscienti che, se questo decreto non venisse convertito con urgenza, le università si troverebbero — come si trovano — di fronte a rilevanti preoccupazioni finanziarie, che finirebbero con l'incidere anche sulla loro situazione didattica, con conseguenze certamente non positive per i nostri giovani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, onorevole ministro, mi associo in modo particolare alle considerazioni della collega Napoli in merito all'urgenza della conversione in legge di questo decreto, che si ricollega a quello già approvato nel giugno scorso. Anche allora, assieme ai colleghi di alleanza nazionale avevamo formulato talune raccomandazioni, che purtroppo non vediamo rappresentate nel decreto. Mi riferisco soprattutto al problema, sottolineato dalla collega Napoli, dell'iscrizione alla scuola di specializzazione *sub iudice* anche ai neolaureati che non abbiano ancora conseguito il diploma di abilitazione e all'importante questione (rispetto alla quale il ministro aveva fornito assicurazioni) della possibilità dell'insegnamento di supplenza anche per i ricercatori non confermati. Questo rappresenta in molte università un handicap notevole per

lo svolgimento di un corretto insegnamento ed è importante che, magari in un momento successivo, la questione possa essere introdotta nel decreto.

Concordo pienamente — del resto il ministro ha già manifestato la sua disponibilità in tal senso — sull'opportunità di sopprimere l'articolo 4. Sono anche favorevole a quanto affermato dal collega Podestà in merito alla soppressione dell'articolo 5; non vedo infatti il motivo per cui debbano esistere differenze tra le università pubbliche e quelle private. Come ha giustamente fatto presente l'onorevole Podestà, infatti, i concorsi sono svolti con le stesse modalità ed i professori sono trattati tutti nella stessa maniera.

Al di là dell'urgenza di un intervento finanziario, di fondamentale importanza per tutte le università, un altro problema importante è quello del CUN. Io stesso feci presente al ministro in sede di Commissione che il CUN non può essere rinnovato all'infinito. Ritengo che l'approvazione del nuovo regolamento del CUN (ho presentato in tal senso un'interrogazione al ministro alla quale non ho ancora ricevuto risposta) potrebbe agevolare la procedura. D'altronde, nel regolamento vigente è previsto che il CUN debba essere sciolto sei mesi prima della sua scadenza; di sei mesi in sei mesi il CUN è rinnovato, sempre con le stesse persone, da circa quattro anni.

Concordo dunque sulla necessità ed urgenza del provvedimento in esame, auspicando tuttavia che in Commissione sia introdotta una serie di modifiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Julio. Ne ha facoltà.

SERGIO DE JULIO. Signor Presidente, svolgerò un brevissimo intervento, solo per manifestare l'adesione del gruppo progressisti-federativo alla posizione espressa, sia pure in chiave personale, dal relatore, onorevole Mattarella. Questi non ha potuto far altro che riferire il parere contrario espresso dalla I Commissione sulla sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza del decreto-legge al nostro esame ed io credo che i motivi adottati dalla Commissione siano as-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

solutamente fondati. L'onorevole Mattarella, a titolo personale, ha tuttavia aggiunto che, se il Governo desse risposta positiva ad alcune questioni da lui poste, giungerebbe alla conclusione di suggerire all'Assemblea di votare a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza del decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, può evitare di dare le spalle alla Presidenza?

SERGIO DE JULIO. A me sembra che il Governo abbia dato risposta positiva a quanto richiesto dall'onorevole Mattarella, in primo luogo attraverso l'impegno — che il ministro ha definito «solenne» — di presentare un emendamento soppressivo dell'articolo 4, che certamente non possiede nel modo più assoluto i requisiti di necessità e d'urgenza, come ben argomentato dall'onorevole Mattarella. In secondo luogo, il Governo ha assunto l'impegno di trovare una diversa collocazione per l'articolo 7, in relazione al quale noi, viceversa, riconosciamo assolutamente l'esistenza dei requisiti costituzionali e del quale condividiamo il merito, riconoscendo tuttavia che la sua collocazione nel presente decreto-legge non è la più corretta.

Tutto ciò premesso, signor Presidente, dichiaro che il gruppo progressisti-federativo voterà a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza del decreto-legge, anche se ciò ovviamente non comporta una completa adesione su tutti i contenuti del provvedimento, ma sul merito avremo modo di intervenire sia in Commissione sia in Assemblea, anche attraverso eventuali proposte emendative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, a nome del gruppo i democratici debbo far rilevare che concordiamo largamente su quanto — peraltro, con molta chiarezza e sinteticità — ha espresso l'onorevole Mattarella riferendo il pensiero — mi sembra, unanime — della I Commissione.

Vorrei ricordare al ministro che erano

stati assunti impegni precisi, peraltro ricordati da altri colleghi parlamentari intervenuti prima di me...

PRESIDENTE. Onorevole Podestà! Onorevole Palumbo! Onorevole Martino! Vi prego!

LUCIANA SBARBATI. Tali impegni non sono stati onorati, anche se la Camera, in occasione dell'esame del precedente decreto-legge, ha sofferto molto, se così possiamo dire, in termini politici ed anche in termini personali. Il contenuto di quel decreto-legge, infatti, non era condiviso, tuttavia, *obtorto collo*, in considerazione di tanti aspetti positivi e del fatto che non si poteva giocare ancora una volta al «rimpallo» con il Senato, ci si è sforzati di votare a favore della sua conversione.

Era stato assunto un preciso impegno — lo ripeto, signor ministro — in merito ad una serie di problemi, che riguardano in primo luogo i tecnici laureati, per i quali da tempo conduciamo una battaglia e sulla cui situazione è stata anche presentata una proposta di legge parlamentare alla quale però, guarda caso, non si dà corso, ma si interviene costantemente con decreti su decreti, senza affrontare i problemi nodali delle categorie di lavoratori che prestano la loro opera nelle università e che devono avere tutti lo stesso trattamento. Ho accennato ai tecnici laureati, ma potrei continuare parlando dei ricercatori confermati, dei problemi di inquadramento del personale amministrativo e così via: insomma, di una serie di problemi irrisolti che in questo decreto-legge non trovano assolutamente udienza. Orbene, se come lei ha testé affermato, signor ministro, è disponibile ad accedere alla richiesta dell'onorevole Mattarella di sopprimere l'articolo 4 e di trasferire — come è giusto — l'articolo 7 in un altro provvedimento, perché non è questo il testo in cui può trovare collocazione adeguata (anche se allo stato dei fatti si riconosce l'urgenza di quanto in esso contenuto), rimane pur vero ciò che ha sostenuto l'onorevole Podestà, ossia che non si possono operare discriminazioni tra statale e non statale, soprattutto quando si tocca il problema della partecipazione studentesca. Sa-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

rà quindi necessario effettuare una complessa operazione di revisione di questo decreto-legge ed anche una delicata operazione di giustizia. Se gli articoli 4 e 7 verranno espunti dal decreto, credo peraltro che la Camera avrà il dovere di inserire aspetti di qualità, ma anche di giustizia, che finora non hanno trovato spazio.

Concordo anche con quanto è stato detto — e lo abbiamo sostenuto più volte in Commissione — sul fenomeno al quale assistiamo piuttosto impotenti, ma non per questo consenzienti o ossequiosi: mi riferisco al fenomeno della proroga ad oltranza del CUN. Se infatti, come lei ha affermato poco fa, signor ministro, obiettivamente c'è bisogno di una normativa certa, di un riordino che consenta all'università la possibilità di un decollo in termini di efficacia e di qualità...

PRESIDENTE. Onorevole Vietti, vuole evitare di dare le spalle alla Presidenza?

LUCIANA SBARBATI. ...è anche vero che questo non potrà avvenire se non riformeremo un organo fondamentale come il CUN, sia per quanto riguarda la sua composizione sia per quanto concerne i suoi compiti. Credo che l'università abbia diritto a tutto ciò.

In conclusione, se verranno espunti gli articoli 4 e 7 e se dalla Camera verranno operate le modifiche che sono necessarie e che io ho elencato brevemente (anche perché in questa fase non si dovrebbe entrare nel merito del provvedimento), il gruppo i democratici voterà a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il ministro per le assicurazioni che ha fornito in ordine ad alcuni dubbi di costituzionalità relativi agli articoli 4 e 7. Ciò penso possa rendere assai più rapida l'espressione di un voto favorevole alla sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza del provvedimento.

Vorrei invece affermare fin d'ora che non condivido le valutazioni emerse in qualche precedente intervento in ordine all'articolo 5 il quale, secondo la tesi che non condivido, urterebbe a sua volta contro problemi di costituzionalità dal momento che tra l'articolo 4 e l'articolo 5 vi sarebbe una connessione, per così dire, funzionale. Non è così: anzi, se andiamo a vedere la genesi anche storica dell'articolo 5, possiamo riscontrare che esso si collega direttamente all'articolo 6 della legge n. 168 del 1989, secondo cui le università si danno ordinamento autonomo, con propri statuti e regolamenti, nel quadro della loro autonomia didattica. Ebbene, tale norma è in diretto collegamento con l'articolo 33 della Costituzione. Stando così le cose, non esistono dubbi di costituzionalità in riferimento all'articolo 5, cosicché chiedo al ministro di valutare anche la mia posizione e non soltanto quella enunciata da altri colleghi. Considerare l'articolo 5 contrastante con la Costituzione significherebbe, a mio avviso, violare un fondamentale articolo della Costituzione, appunto l'articolo 33.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malvestito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Desidero cogliere l'occasione della presenza in aula del ministro per richiamare il ministro stesso a una riflessione che apparentemente sembra marginale nelle università italiane pubbliche rispetto alla problematica di organizzazione, di funzionamento, di sviluppo, di articolazione, di gestione dell'attività scientifica di base e dell'attività di ricerca finalizzata, ma che a nostro avviso è invece determinante per dare a questa *universitas* lo spirito e l'apertura scientifica che un moderno paese europeo, quale è l'Italia, merita di avere e di vedersi riconoscere nelle sedi internazionali più prestigiose. Mi riferisco al problema trattato, discusso, affrontato e risolto dal Senato afferente al ruolo dei ricercatori, purtroppo non altrettanto ben delineato, dibattuto e definito da questa Camera in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 120 del 21 aprile 1995, conversione avvenuta, come lei sa, il 19 settembre 1995.

La Camera, in merito al problema dei ricercatori non confermati, ha di fatto soppresso un emendamento che era stato inserito dal Senato al punto 4 dell'articolo 2 e che sostanzialmente, colleghi, dava la possibilità ai ricercatori non confermati di avere un incarico di supplenza nella cattedra. Lei, signor ministro, è troppo addentro alle procedure accademiche, come lo siamo noi che in questo momento stiamo intervenendo su questo argomento, per non conoscere la situazione anomala che nelle università del nostro paese si sta progressivamente e sempre più marcatamente delineando in questi anni, e sicuramente dopo che sono stati inseriti i dottorati di ricerca, in merito alla questione dei ricercatori con riferimento al periodo di conferma e alle attività che essi di fatto svolgono. Mi riferisco ad alcune sistematiche anomalie presenti nel nostro ordinamento universitario complessivo. Ricordo ad esempio i carichi didattici (che, come lei certamente potrà verificare, sono forti in tutte le sedi universitarie italiane, al nord quanto al centro e al sud: qui non esiste un problema di confine territoriale) che gravano sui ricercatori, i quali dovrebbero invece essere appunto dei ricercatori. Quindi si arriva all'assurdo che il titolato all'attività di ricerca, che dovrebbe svolgere un'attività di ricerca puntuale e scientifica pura e da ciò trarre spazio per le proprie pubblicazioni e per avere contatti con le sedi universitarie internazionali, magari utilizzando le occasioni di interscambio-studenti (come i progetti Erasmus ed altri), in realtà si vede costretto a carichi di attività didattica che penalizzano pesantemente non l'attività di ricerca banale, *ad usum* industriale, ma l'attività di ricerca scientifica pura, che comporta un impegno che va ben oltre quello richiesto dalla didattica, che vede semmai un trasferimento in aula, per arricchimento culturale dato ai discenti, di quelle che sono le conoscenze acquisite durante la fase di ricerca pura. Mi riferisco quindi ad un'attività di ricerca scientifica caratterizzata dall'alta dignità di questo termine.

Ebbene, lei sa, ministro (e mi rammarico che non abbia sollevato questo problema), che l'attività didattica penalizza pesantemente la possibilità di svolgimento della

ricerca. Inoltre, l'area dei ricercatori viene, per così dire, trascurata all'interno dei centri dei processi decisionali di ateneo. Lei sa benissimo, infatti, quanto scarse siano le rappresentanze all'interno degli organi collegiali, dove si formano le decisioni riguardanti questa categoria di studiosi e di futuri titolari di cattedra. Lei sa, inoltre, che i finanziamenti per la ricerca (il 40 per cento, il 60 per cento) non possono assolutamente essere direttamente imputati ai ricercatori, che ne hanno poi invece la responsabilità in termini operativi. Ci si aggancia infatti ad una cattedra ordinaria per poter avere la finalizzazione della ricerca, ma, come lei mi insegna, poi l'attività di base è fondamentale ed è fondata sul lavoro di queste persone.

Vorrei allora, signor ministro, richiamare la sua attenzione. Per la stima che ho della sua onestà intellettuale, per la stima che ho della sua persona e per l'impegno che ella ha voluto porre nell'esercizio del mandato che le è stato conferito, la prego, signor ministro, di fronte a questa Assemblea, di mandare nella replica due segnali. Tra le cose certamente importanti che lei sta per predisporre nell'immediato futuro, faccia in modo di reinserire in questo provvedimento la clausola che era stata prevista dal Senato affinché i ricercatori, ancorché confermati, possano avere la dignità che a loro compete. I ricercatori non confermati potrebbero essere dei bovi in questo contesto, e lei, che è fra i «Giovì», si ricordi la massima latina *quod licet Iovi, non licet bovi!*

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. La mia è una doverosa precisazione, Presidente, perché, avendo fatto una relazione aperta, devo prendere atto degli impegni assunti dal Governo e precisamente dal ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, impegni che hanno accolto le ipotesi prospettate nella relazione, quella di promuovere la soppressione dei commi 1 e 2 dell'articolo 4 e quella di esaminare concretamente la possibilità di sopprimere l'artico-

lo 7 trasferendolo in un altro provvedimento d'urgenza. In queste condizioni, a fronte di tali impegni, anche se ovviamente non posso cambiare il parere della Commissione, preannuncio il mio voto favorevole al riconoscimento dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Sarò rapido, Presidente. Noi del gruppo di rifondazione comunista-progressisti ribadiamo la nostra contrarietà al riconoscimento dei requisiti di urgenza anche in presenza degli aggiustamenti e delle modifiche che entrano nel merito della normativa del decreto e degli impegni assunti in questo senso dal Governo. Faccio notare che sostanzialmente ci stiamo muovendo all'interno della stessa prassi e della stessa logica che è stata seguita in altre occasioni, per ultimo in occasione del differimento dei termini in materia di istruzione. Siamo quindi in presenza di una prassi che è ormai una costante e non un'eccezione. Il metodo rimane sempre lo stesso, caratterizzato, come ha rilevato l'onorevole Mattarella, dall'eterogeneità, dalla frammentazione e dalla scarsa funzionalità delle norme contenute nel decreto-legge. È un metodo che incide nel merito e rispetto al quale noi rimaniamo sostanzialmente contrari.

Faccio alcune osservazioni. Con il decreto-legge al nostro esame, per il quale appunto si vorrebbe ottenere il riconoscimento dell'esistenza dei presupposti di urgenza, si riafferma il principio per cui sulle questioni dell'università, della scuola, della formazione e della ricerca il Parlamento non è in grado di fare da interlocutore né ai docenti né ai ricercatori né agli studenti. Inoltre, il provvedimento in questione è sostanzialmente un esempio di grave asservimento alle *lobbies* ristrette di potenti professori ordinari, che hanno da sempre imposto le proprie leggi o hanno soppresso le norme che non erano loro gradite semplicemente attraverso il ricorso al ministro competente di turno.

Siamo assolutamente fuori da ogni logica di riforma. Siamo fuori da ogni innovazione

di qualità in grado di rilanciare il ruolo dell'università pubblica. L'unico criterio che emerge (è venuto fuori con chiarezza anche dagli interventi di numerosi colleghi) è quello della privatizzazione dell'istruzione e soprattutto quello dell'affossamento del diritto allo studio, inteso come prerogativa costituzionalmente garantita a tutti senza distinzione di classe e di censo.

Il Governo continua ad operare in questa direzione attraverso veri e propri colpi di mano, espropriando il Parlamento delle proprie prerogative e financo della possibilità di discutere e di legiferare nel merito di proposte che hanno un impatto sociale devastante, nel merito di questioni importanti e delicate (rimando, peraltro, i colleghi allo studio sulla dispersione scolastica e sulla frequenza dei corsi universitari effettuato dal ministro Lombardi).

Noi pensiamo che tali questioni non possano e non debbano in alcun modo essere delegate al monopolio indebito dell'esecutivo e ribadiamo la richiesta di un iter parlamentare, di un confronto e di una dialettica democratica che siano adeguati all'importanza di tali questioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIORGIO BERNINI. Signor Presidente, chiedo di parlare per completare il discorso fatto da un collega sul problema dei ricercatori. Non sono ancora intervenuto e quindi chiedo di poterlo fare per due minuti.

PRESIDENTE. Ma per il suo gruppo...

GIORGIO BERNINI. Io parlo come individuo, non come gruppo, Presidente!

PRESIDENTE. Sì, ma come lei sa, in questa discussione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, può parlare un deputato per gruppo. Per il gruppo di forza Italia ha già parlato l'onorevole Palumbo.

GIORGIO BERNINI. Mi arrendo alla logica dei gruppi, signor Presidente.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

ANTONIO MARANO. Presidente, vorrei chiedere al signor ministro se è d'accordo nel sopprimere l'articolo 5.

PRESIDENTE. Onorevole Marano, in questa fase stiamo per passare alla deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, relativa alla sussistenza dei presupposti di necessità e d'urgenza!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 379 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 3126.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	434
Votanti	420
Astenuti	14
Maggioranza	211
Hanno votato sì	402
Hanno votato no	18

(La Camera approva).

GUSTAVO SELVA, Presidente della I Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, non sono intervenuto in sede di dibattito sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento perché non ho voluto influenzare in alcun modo il voto che è stato appena espresso, ma ritengo sia giunto il momento in cui il presidente della Commissione affari costituzionali deve far rilevare anche in aula la gravità dell'abuso della decretazione d'urgenza.

La Commissione affari costituzionali è

unanime, onorevole Presidente, su questo tema ed ha preso più volte posizione in presenza dei ministri e dei sottosegretari sul fatto che la decretazione d'urgenza non corrisponde più al dettato dell'articolo 77 della Costituzione, che recita (lo voglio leggere testualmente, ma tutti lo conoscono a memoria): «Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria».

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Selva. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio!

Onorevole Visco, onorevole Bassanini!

Onorevole Rebecchi, è la quarta volta che la richiamo: prenda posto!

GUSTAVO SELVA, Presidente della I Commissione. «Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli...».

Viene forzata, non solo la logica...

PRESIDENTE. Signor ministro, il presidente della Commissione affari costituzionali sta ponendo dei problemi al Governo: lei ha il dovere di ascoltarlo! *(Generali applausi).*

Prego, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, Presidente della I Commissione. Ora qui viene violata non solo la logica politica, ma direi la logica letterale di questo articolo.

Si dice infatti che il Governo può adottare, sotto la sua responsabilità, in casi straordinari di necessità e di urgenza, provvedimenti provvisori con forza di legge. Non voglio fare il caso specifico che abbiamo risolto questa mattina, ma desidero porre all'attenzione dell'Assemblea il seguente problema: non è ormai più possibile che il Governo aggiunga un'ulteriore gravità in questo già eccezionale modo di procedere.

Da un po' di tempo a questa parte, di fronte alle proteste che più volte sono state sollevate dalla Commissione affari costituzionali, il Governo, pensando in certa misura di farla franca — potrei usare questa

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

espressione — dice di aver ridotto il numero dei decreti-legge (e in effetti questo, probabilmente, è anche vero). Ma per ridurlo cosa fa? Inserisce nei decreti-legge materie assolutamente disomogenee, alcune delle quali hanno il carattere di necessità e di urgenza, ma molte non hanno invece né il carattere di necessità né quello di urgenza, e combina, in modo qualche volta estremamente capzioso, materie che non hanno nulla a che fare con la omogeneità del provvedimento.

Quindi, signor Presidente, siccome, grazie a Dio, per una volta tanto, posso parlare a nome dell'intera Commissione affari costituzionali per presentare un problema che non riguarda neanche questo o quel Governo — abbiamo avuto nell'arco dell'anno due Governi con maggioranze diverse — credo di poter dire che è giunto il momento in cui all'esecutivo si è messo un punto molto fermo: anzitutto in ordine ai criteri costituzionali della necessità e dell'urgenza, ma in secondo luogo soprattutto — perché questo mi pare l'aspetto di cui il Governo abusa — in relazione alla disomogeneità della materia.

Non più tardi di ieri, onorevole Presidente, abbiamo dovuto esprimere, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento, il nostro parere su un decreto presentato dal ministro della sanità (verrà anche questo in aula) ed abbiamo dovuto constatare la totale ed assoluta disomogeneità dello stesso, nella quale — mi si lasci dire (sottolineo quello che ha detto l'onorevole Podestà prima) — qualche volta si può cogliere perfino la capziosità forse di direttori generali, forse di funzionari, i quali inseriscono materie che dovrebbero essere altrimenti disciplinate.

Mi pare dunque che in tal modo il potere che appartiene alla sovranità di questa Camera sia fortemente insidiato dal potere — che deve essere controllato dal Parlamento — del Governo.

Quindi io ritengo, signor Presidente — la ringrazio per avermi dato la parola, ma dovevo svolgere questo intervento perché ero stato incaricato più volte dall'intera Commissione — che il Governo debba fare in modo che l'articolo 77 della Costituzione sia integralmente rispettato.

La Costituzione — ha detto il signor Pre-

sidente della Repubblica — finché è in vigore deve essere rispettata! Io credo tocchi essenzialmente al Governo essere il primo responsabile, insieme con il Parlamento, del rispetto della Carta costituzionale. Poi, quando essa sarà modificata, e tutti siamo d'accordo che a certi articoli dovranno essere apportate modifiche, anche all'articolo 77 potrà essere data una diversa stesura, una diversa formulazione, ma finché esso esiste, noi abbiamo il diritto-dovere di rispettarlo (*Applausi*).

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. È una questione collaterale, ma approfitto della presenza del ministro.

Stamattina abbiamo parlato di accesso allo studio. Mi permetto di aggiungere un elemento che la prego, signor ministro, di tenere in considerazione dal momento che si tratta di un gravissimo problema. In difformità dalla legge n. 104, troppe persone handicappate fisiche o sensoriali non possono accedere agli studi universitari ed alle specializzazioni, non hanno assistenza né libertà. Qui si pone infatti un problema di libertà. Sembra che le persone disabili siano anche meno capaci di comprendere.

Le chiedo, in primo luogo, di vigilare affinché le università diano alle persone disabili quell'accesso che esse devono avere perché si tratta di un problema di libertà. In secondo luogo, dal momento che nelle università sono previste quote riservate agli stranieri, dobbiamo pensare anche ai cittadini italiani che con difficoltà fisiche o sensoriali sembrano essere estranei a un mondo essenziale come quello dell'università.

La loro è una cultura importante, che facciano cultura è importante, che accedano alla cultura lo è altrettanto (*Generali applausi*).

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, per quanto riguarda i rilievi e le raccomandazioni in materia di decreti-legge, sono sostanzialmente d'accordo. Però, devo anche esporre qual è la situazione generale. Effettivamente non dovremmo affastellare i decreti, né inserire in un medesimo decreto norme concernenti questioni fra loro difformi; devo dire che mi sento un po' nella situazione di una mamma che ruba la pesca dal cesto del fruttivendolo. È evidente che non si deve fare, ma se il bambino ha fame, non c'è altra via e a volte succede. Dico questo perché effettivamente le difficoltà e i problemi irrisolti — da quelli dei ricercatori a quelli del CUN, a tutte le questioni citate in questa sede — sono numerosi e gravi ed è difficile operare in assenza di leggi.

Come forse molti sanno, ho presentato molti disegni di leggi il cui iter non procede, non per cattiveria, ma per impossibilità oggettiva. D'altra parte, vi è anche la necessità di mettere l'università nelle condizioni di funzionare e la ricerca di andare avanti.

Quindi, raccolgo la raccomandazione formulata dal presidente della I Commissione e, come ho detto nella mia relazione, cercherò di attenermi ad essa; sarà mia cura avvisarvi quando vedrò che la congerie va fuori dei limiti e chiederò consiglio alla Commissione, ma vi prego anche di tener conto del fatto che la situazione è molto complessa perché ci scontriamo contro la difficoltà di fare leggi, come sto sperimentando.

Approfitto per dire, per quanto riguarda i ricercatori non confermati...

PRESIDENTE. Mi scusi, il tema era quello a cui lei ha dato risposta. Se vuole può rispondere all'onorevole Guidi.

GIORGIO SALVINI, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Rispondendo all'onorevole Guidi, vorrei dire che terremo certamente conto dei problemi da lui sollevati.

Un illustre astrofisico, uno dei più illustri astrofisici del mondo, come forse lei sa, che

lavora e fa continue scoperte, ha difficoltà a parlare ed a muoversi incommensurabilmente maggiori di quelle che potete pensare. Attraverso un dito e un occhio fa scoperte scientifiche e di questo siamo consapevoli.

ANTONIO GUIDI. Però lui è aiutato a tutti i livelli all'università.

Discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia (1790) (ore 11,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 25 maggio scorso la X Commissione (Attività produttive) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Viviani, ha facoltà di svolgere la relazione.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, finalmente questo disegno di legge sul differimento di alcuni termini in materia di attività produttive approda a quella che dovrebbe essere la fase finale. Sulla scorta di accordi raggiunti in Commissione, per rendere più celere l'esame del disegno di legge e per consentire che i lavori d'aula proseguano rapidamente, si è convenuto — ed a tale esigenza accedrebbe lo stesso relatore — di presentare per iscritto gli interventi.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la Presidenza può autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico del testo delle dichiarazioni di voto, ma non degli interventi nella discussione sulle linee generali: altrimenti diventa un rito scritto quello che invece è un rito orale. Se vogliono, i colleghi possono rinunciare ai loro interventi nella discussione sulle linee generali e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

presentare successivamente il testo scritto dagli stessi interventi qualificandoli come dichiarazioni di voto. Credo che questa sarebbe la soluzione migliore.

In tal caso la Presidenza sarebbe disponibile ad autorizzarne, in quella fase, la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. D'accordo, signor Presidente. Come avemmo modo di riferire in occasione della discussione avvenuta in aula il 2 maggio scorso, il tentativo di porre fine al malvezzo della reiterazione di provvedimenti d'urgenza interessanti la proroga di taluni termini previsti da molteplici provvedimenti legislativi presupponeva un costante raccordo tra la normativa contenuta nei decreti-legge, che sistematicamente si rincorrevano nel tempo, ed analoghe disposizioni riportate nei disegni di legge; raccordo che, come è noto, quanto meno con riferimento alla normativa rientrante nell'ambito delle materie attribuite alla competenza della Commissione attività produttive, non si è affatto realizzato.

Come avemmo modo di rilevare durante la precedente discussione, il decreto-legge 29 aprile 1995, n. 143, in specie all'articolo 3, riprendeva soltanto in parte le disposizioni concernenti le attività produttive contenute, vuoi nel testo del disegno di legge n. 1790, approvato dalla Commissione, vuoi nell'articolato del precedente provvedimento di urgenza, il cosiddetto «mille proroghe», cioè il decreto-legge n. 55 del 1995.

Il fatto che nel decreto-legge n. 143 non fossero state recepite le disposizioni contenute nel disegno di legge n. 1790...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non radunarsi intorno al banco del Comitato dei nove, per cortesia.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. ...in particolare quelli concernenti la commercializzazione dei funghi epigei, l'informazione al consumatore, le autorizzazioni alla somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, e via dicendo, veniva a introdurre, a dire il vero inspiegabilmente, elementi e ragioni di palese contrasto tra una normativa di

carattere generale di iniziativa governativa, vale a dire il disegno di legge in trattazione, e il testo del provvedimento d'urgenza in quel momento entrato in vigore.

Le lacune riscontrate producevano inoltre effetti deteriori...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Viviani.

Colleghi, per cortesia, siamo osservati...

ALFREDO BIONDI. Spero con simpatia!

PRESIDENTE. ...da chi forse non comprende le ragioni per cui non si segue con attenzione quanto si sta facendo.

Prosegua pure, onorevole Viviani.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. Effetti deteriori non marginali e forieri, per i destinatari delle precedenti normative, di considerevoli pregiudizi, essendo venuta meno quella continuità normativa su cui si erano venute consolidando legittime aspettative. Fu quindi gioco forza, anche alla luce di considerazioni svolte dal rappresentante del Governo e dallo stesso presidente della X Commissione, richiedere il rinvio in Commissione del citato disegno di legge. Il tentativo coscientemente condotto dai componenti della Commissione attività produttive di apportare le opportune modifiche al testo del disegno di legge n. 1790 in tempi rapidi, in modo da favorirne la definitiva approvazione prima che scadessero i termini di vigenza del decreto-legge n. 143, purtroppo non ha conseguito l'auspicato risultato perché il provvedimento è rimasto parcheggiato — mi si passi il termine — in una sorta di limbo...

PRESIDENTE. Onorevoli Cordoni e Lorenzetti, vi prego di prendere posto!

Prosegua pure, onorevole Viviani.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. ...evidentemente per il sovraffollamento in aula, fino alla giornata odierna. Il risultato è stato che il Governo, prima il 28 giugno scorso e poi di recente il 28 agosto, è ricorso per l'ennesima volta allo strumento della reiterazione emanando i decreti-legge nn. 259 e 360 i cui

testi, peraltro — con specifico riferimento alle materie rientranti nella sfera di competenza della X Commissione — in nulla (salvo il differimento della scadenza dei termini e, quanto all'articolo 1 del decreto-legge n. 360, l'introduzione dei commi 10 ed 11 dell'articolo 4) differiscono da quelli contenuti nei provvedimenti di urgenza che li avevano preceduti. Di talché le incongruenze, le lacune e gli effetti perversi che avevamo avuto modo di evidenziare lo scorso 2 maggio si sono per intero riprodotti! A questo punto, l'unica soluzione idonea a superare lo stato di *impasse* nel quale ci dibattiamo è quella di favorire una rapida e definitiva approvazione del disegno di legge, in modo tale che sia possibile evitare l'ennesima reiterazione del provvedimento e i risultati che ormai ben conosciamo!

Passando ad esaminare l'articolo 1 del disegno di legge — avente ad oggetto la etichettatura dei funghi epigei — occorre rilevare come l'esigenza che aveva portato il Governo a consentire la commercializzazione dei prodotti fungini senza l'osservanza delle prescrizioni dettate dall'articolo 17, comma 4, dall'articolo 18, comma 1, dall'articolo 21, comma 2, e dall'articolo 22, comma 2, della legge n. 352 del 1993, è rimasta del tutto superata dal fatto che di recente — il 14 luglio scorso — è stato emanato, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 376, il regolamento concernente la disciplina della raccolta e della commercializzazione dei funghi epigei e conservati. In conseguenza di ciò, è stato inevitabile predisporre uno specifico emendamento soppressivo del testo dell'articolo 1.

L'articolo 2 — concernente la disciplina per l'informazione al consumatore — disponeva il differimento al 31 dicembre 1995 del termine previsto dal comma 1 dell'articolo 3 della legge 10 aprile 1991, n. 126, e cioè del termine per la commerciabilità dei prodotti e confezioni non aventi i prescritti requisiti. In considerazione del fatto che il testo del regolamento risulta essere in via di perfezionamento e di successiva trasmissione al Consiglio di Stato, si è ritenuto che, alla data del 31 dicembre prossimo venturo, il varo del regolamento potrebbe non essersi verificato. È stato pertanto predisposto l'en-

nesimo emendamento con ulteriore dilazione dei tempi fino al 30 giugno 1996.

È stata eliminata dal testo originario dell'articolo 2 la proroga del termine previsto dal comma 2 dell'articolo 1 della citata legge e ciò in quanto, alla luce delle modifiche introdotte dall'articolo 22 della legge comunitaria del 1993, è venuta meno l'indicazione di un termine entro il quale andava adottato il decreto attuativo.

L'articolo 3 del disegno di legge — avente ad oggetto la disciplina transitoria in materia di autorizzazione alla somministrazione al pubblico di alimenti e bevande — non si limita ad introdurre una mera proroga dei termini, dal momento che pone, sia pure transitoriamente — e, cioè, fino all'entrata in vigore del regolamento attuativo — una diversa disciplina sostanziale. Occorre in proposito ricordare come la mancata emanazione del previsto decreto di attuazione della legge 25 agosto 1991, n. 287, disciplinante l'autorizzazione alla amministrazione al pubblico di alimenti e di bevande, abbia reso necessario — onde evitare il pericolo di un blocco nel rilascio delle autorizzazioni per nuovi esercizi e per impedire che i singoli comuni assumessero iniziative sordinate con possibili riflessi sull'insorgenza di fenomeni speculativi o di turbamento della libertà di concorrenza — l'introduzione di una disciplina transitoria. È in forza di siffatte considerazioni che è stato stabilito che, fino all'entrata in vigore del regolamento di esecuzione, l'autorizzazione alla somministrazione venga rilasciata dal sindaco, previa fissazione di un parametro numerico teso ad assicurare la funzionalità e ad ottimizzare il rapporto tra il numero di esercizi e la popolazione, eliminando il richiamo come termine ultimo del 31 dicembre 1995.

Con il comma 2 dell'articolo 3 vengono fissate le modalità di svolgimento dell'esame di idoneità per le attività di pubblico esercizio.

La Commissione, in linea con le soluzioni adottate in sede di esame di precedenti decreti-legge cosiddetti «mille proroghe», ha poi deliberato l'approvazione di una specifica norma — vale a dire l'articolo 4 concernente la materia del commercio ambulante — con la quale, in attesa dell'auspicata

riforma del decreto ministeriale del 4 giugno 1993, n. 248, da più parti unanimemente richiesta, attese le difficoltà pratiche venute ad emergere, si è disposto il differimento al 31 dicembre 1995 del termine stabilito per la comunicazione della scelta e delle notizie di cui al comma 11 dell'articolo 19 del citato decreto ministeriale, nonché al 31 dicembre 1996 di quello fissato dalle lettere a) e b) del comma 9 dell'articolo 24 del medesimo provvedimento per il rilascio prioritario delle autorizzazioni. Si tratta di una soluzione interamente ripresa dai commi 5 e 6 dell'articolo 18 del decreto-legge 4 agosto 1995, n. 326, contenente disposizioni in materia di lavori socialmente utili, di collocamento, di previdenza e di interventi a sostegno del reddito e di promozione dell'occupazione.

Con l'articolo 5 del disegno di legge vengono apportate modifiche — peraltro non limitate al mero differimento della scadenza dei termini — alla normativa dettata in materia di installazione di impianti.

Avendo riguardo al comma 1 della citata norma, che fissa il termine entro il quale ai soggetti esercenti l'attività di imprese installatrici o di manutenzione di impianti era consentito di presentare la domanda di riconoscimento dei requisiti tecnico-professionali, vi è da osservare che si è inteso opportunamente di attribuire al termine stabilito dall'articolo 5 della legge 5 marzo 1990, n. 46, valore e portata ordinatoria, con la conseguenza che veniva consentito a quanti non avessero provveduto tempestivamente ad inoltrare la prescritta domanda di farlo, purché fossero in grado di dimostrare di aver mantenuto in quella data il periodo di iscrizione di almeno un anno presso l'albo provinciale delle imprese artigiane, ovvero presso il registro della camera di commercio, prevedendosi altresì — al comma 3 — il differimento del termine del citato articolo 5 di 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

L'esigenza di una formulazione più chiara che, da un lato, evitasse le disparità di trattamento scaturite da una non uniforme applicazione della legge sul territorio nazionale e, dall'altro, semplificasse ulteriormente le procedure richieste per ottenere il riconoscimento dei requisiti necessari, ha

portato la Commissione ad accogliere la proposta emendativa che, unificando i commi 1 e 3 dell'articolo 5 del disegno di legge n. 1790 in un'unica disposizione, consente ai titolari delle imprese di installazione, trasformazione, ampliamento e manutenzione degli impianti di cui alla legge n. 46 del 1990 che fossero già iscritte — alla data di entrata in vigore della suddetta legge — nell'albo delle imprese artigiane di cui alla legge n. 443 del 1985 o nel registro delle ditte di cui al regio decreto n. 2011 del 1934, di ottenere il riconoscimento dei requisiti tecnico-professionali occorrenti per l'esercizio delle attività, previa domanda da presentare rispettivamente alla commissione provinciale per l'artigianato o alla camera di commercio competente, entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Con riferimento al comma 2 dell'articolo 5 del disegno di legge in esame, la proroga del termine fissato per l'adeguamento a regola d'arte degli impianti e dei relativi materiali già realizzati alla data di entrata in vigore della legge n. 46 del 1990, era stata spostata dalla commissione al 31 dicembre 1995. Pur tenendo conto del fatto che l'adeguamento degli impianti e dei relativi materiali scaturisce dalla esigenza di offrire la più ampia sicurezza agli utenti — il cui perseguimento rimane supportato dalla previsione di una specifica sanzione amministrativa a carico di coloro che risultassero inadempienti —, non può non evidenziarsi, con quanti hanno palesato le reali difficoltà, che quel termine venisse rispettato. Invero, il considerevole numero di immobili che tuttora debbono essere sottoposti a controllo, porta a ritenere del tutto inadeguato il periodo di tempo residuo; per cui deve considerarsi accettabile l'ulteriore differimento della scadenza al 31 dicembre 1996.

Ciò detto, occorre tener presente che l'applicazione delle norme in materia di sicurezza degli impianti sia stata — dall'articolo 1 della citata legge n. 46 del 1990 — limitata ai soli edifici adibiti ad uso civile. Prevedendo, invece, con il comma 2 del citato articolo, che la disciplina in materia di sicurezza — sia pure limitatamente ad i soli impianti elettrici — si applichi senza alcuna distinzione a tutti gli impianti privati o pubblici che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

siano, indipendentemente dalla loro destinazione.

La disparità di trattamento, ulteriormente esplicitata dalla definizione del concetto di edificio adibito ad uso civile, contenuta nell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 447 del 1991, comporta fin troppo evidenti problematiche.

È apparso invero del tutto ingiustificato limitare l'ambito di applicazione della normativa concernente la sicurezza degli impianti alle sole persone fisiche o giuridiche private, escludendo, ad esempio, gli immobili che siano sedi di persone giuridiche pubbliche, con l'ovvia conseguenza di compromettere le legittime esigenze di garanzia dell'utenza e, di riflesso, la professionalità di coloro che esercitano l'attività di installazione di impianti.

Di qui l'avvertita necessità di estendere l'ambito di applicazione della legge n. 46 del 1990 a tutte le diverse tipologie di impianti, indipendentemente dal fatto che siano installati in edifici o in immobili pubblici o privati e qualsiasi destinazione essi abbiano.

Siffatte considerazioni ebbero a portare la Commissione attività produttive ad aggiungere all'articolo 5 un terzo comma, in forza del quale veniva prevista la soppressione sia delle parole «relativi ad edifici ad uso civile», contenuta nel comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 46 del 1990, sia dell'intero comma 2 del medesimo articolo.

Da parte sua il Governo, a seguito di un successivo approfondimento sviluppato sullo specifico tema, ha esplicitato tutta una serie di considerazioni in ordine agli effetti che verrebbero a prodursi a seguito della generalizzata applicazione della disciplina contenuta nella legge n. 46 del 1990, che comporterebbe, quanto agli edifici di proprietà pubblica...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Viviani, poichè vi era un impegno della Commissione ad una sintetica trattazione della materia, mi auguro che lei vi si adegui...!

VINCENZO VIVIANI, Relatore. Mi adeguo a questo impegno, anche se ovviamente la materia avrebbe meritato un approfondimento ulteriore.

In sintesi, le soluzioni che sono state prospettate in sede di Comitato dei nove hanno ricevuto l'avallo dei gruppi ivi rappresentati. Pertanto, il testo del disegno di legge n. 1790, così come originariamente varato dalla Commissione, modificato sulla base degli emendamenti che andranno discussi e votati in Assemblea, pare perseguire quelli che erano gli obiettivi iniziali. L'approvazione di questo provvedimento dovrebbe costituire, finalmente, un punto fermo superando la necessità di reiterazioni che nel frattempo hanno caratterizzato la vicenda.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Viviani, e mi scuso nuovamente per la mia sollecitazione precedente, dovuta però al fatto che l'Assemblea aveva votato l'inversione dell'ordine del giorno, volta a consentire l'esame del provvedimento in questione nella seduta odierna, sulla base, per così dire, di una promessa di rapido esame.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI MASTROBUONO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che all'articolo 8 sia ripristinato il testo originario del disegno di legge, in quanto la conservazione e l'esercizio per un ulteriore anno di stanziamenti di bilancio contrasta con le norme di contabilità generale dello Stato;

NULLA OSTA

sugli emendamenti.

ALESSANDRO RUBINO, Presidente della X Commissione. Chiedo di parlare per una precisazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, vorrei svolgere un brevissimo intervento per motivare le ragioni che ci hanno indotto a non recepire il parere della Commissione bilancio, mantenendo inalterato il testo dell'articolo 8, così come licenziato dalla nostra Commissione. La Commissione bilancio, dal punto di vista formale e contabile, ha assunto una decisione esemplare che noi riteniamo però contrasti con le opportunità di carattere politico che ci inducono a non recepirlo.

L'articolo 8, in realtà, non stanziava nuove risorse poichè riguarda fondi destinati all'imprenditoria femminile, al fondo nazionale dell'artigianato, ai mercati agroalimentari e al sistema informativo del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Questi fondi sono risultati inutilizzati a causa della burocrazia lenta e farraginoso, nonché delle complicazioni legislative. D'altro canto, la Commissione aveva predisposto il testo già dal 24 maggio e in quel periodo l'assestamento di bilancio non era stato ancora effettuato; per questi motivi riteniamo di mantenere il testo approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento, interamente soppressivo, ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su di esso.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione accetta l'emendamento 1.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualche considerazione?

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Essendo stato presentato un solo emendamento interamente soppressivo, pongo in votazione l'articolo 1.

(È respinto).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 2.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualche considerazione?

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 3.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualche considerazione?

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

l'artigianato. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. Invito l'onorevole Fonnesu a ritirare i suoi emendamenti 5.1, 5.2 e 5.3; altrimenti il parere è contrario. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Fonnesu 5.4 ed accetto l'emendamento 5.5 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sull'emendamento Fonnesu 5.4, il Governo si rimette all'Assemblea, mentre concorda con il relatore in ordine al parere sugli emendamenti Fonnesu 5.1, 5.2 e 5.3. Da ultimo, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 5.5 del Governo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Fonnesu, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare i suoi emendamenti 5.1, 5.2 e 5.3?

ANTONIO FONNESU. Sì, signor Presidente, li ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fonnesu.

Pongo in votazione l'emendamento Fonnesu 5.4, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 5.5, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e del complesso dell'emendamento e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamento e articoli aggiuntivi.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Filippi 6.1.

La Commissione accetta l'articolo aggiuntivo 6.04 del Governo ed esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Filippi 6.01, Padrino 6.02, Stroili 6.03.

Faccio in ogni caso notare che, qualora l'articolo aggiuntivo 6.04 del Governo venisse approvato, gli articoli aggiuntivi Filippi 6.01 e Patarino 6.02 dovrebbero considerarsi preclusi.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Filippi 6.1.

Il Governo raccomanda altresì l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 6.04 ed esprime parere contrario sui rimanenti articoli aggiuntivi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Filippi 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 6.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 6.04 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Sono così preclusi gli articoli aggiuntivi Filippi 6.01 e Patarino 6.02.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Stroili 6.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'esame dell'articolo 7 nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A).

PRIMO GALDELLI. Presidente, ritiro i miei emendamenti 7.1 e 7.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galdelli.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. La Commissione accetta l'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualcosa?

LUGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Raccomando l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo 7.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 8 nel testo della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione su tale emendamento.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 8.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo intende aggiungere qualcosa?

LUGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 8.1 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 8.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'art. 9 nel testo della Commissione e del complesso dell'emendamento ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A).

ROBERTO CASTELLI. Ritiro il mio articolo aggiuntivo 9.01, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castelli.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore se intenda aggiungere qualcosa in merito all'emendamento 9.1 della Commissione.

VINCENZO VIVIANI, *Relatore*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 9.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accetta l'emendamento 9.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 9.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 10 nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Fonnesu n. 9/1790/1, Guerra e Galdelli n. 9/1790/2, Castelli ed altri n. 9/1790/3 (*nuova formulazione*), Sandrone ed altri n. 9/1790/4 e Magda Negri ed altri n. 9/1790/5 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo su tali ordini del giorno?

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si rimette all'Assemblea sull'ordine del giorno Fonnesu n. 9/1790/1; rilevo, tra l'altro, che poco fa è stato approvato un emendamento che rende inutile tale ordine del giorno.

L'ordine del giorno Guerra e Galdelli n. 9/1790/2, nell'attuale formulazione, non è accettabile, in quanto costringerebbe all'adozione di un provvedimento di urgenza, dal momento che è stata già fissata per il 1° dicembre la prova di concorso e che si dovrebbe esonerare dalla prova già prevista una certa categoria di aspiranti periti. Il Governo, dunque, potrebbe accettare l'ordine del giorno in questione se si facesse salva la prima prova d'esame; dalla seconda prova, si tratterebbe di valutare se il periodo di pratica esperito possa sostituire la prova d'esame.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Castelli ed altri n. 9/1790/3 (*nuova formulazione*), si rimette all'Assemblea sull'ordine del giorno Sandrone ed altri n. 9/1790/4 e accoglie l'ordine del giorno Magda Negri ed altri n. 9/1790/5.

PRESIDENTE. Onorevole Fonnesu, dopo le dichiarazioni del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1790/1?

ANTONELLO FONNESU. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Fonnesu n. 9/1790/1, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Onorevole Guerra, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1790/2?

MAURO GUERRA. Insisto, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Mantengo la formulazione originaria dell'ordine del giorno, sulla quale, peraltro, vi era stato un confronto informale con il Governo. Proprio a partire dalla scadenza della prima prova d'esame si rende necessario riparare ad un ritardo di anni nell'indizione della prova di idoneità per l'iscrizione all'albo dei periti assicurativi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

Si è creata una particolare situazione: originariamente il requisito previsto dalla legge per l'esonero dalla prova per l'iscrizione all'albo era l'esercizio dell'attività per almeno i cinque anni precedenti. La norma risale al febbraio 1992 ma dal 1992 ad oggi non si è tenuta tale prova. Oggi, nonostante, ripeto, la legge preveda l'esonero dalla prova per l'iscrizione all'albo nel caso di esercizio per cinque anni dell'attività, periti assicuratori che ormai svolgono da otto, nove anni tale lavoro, per un ritardo dell'amministrazione e contro la lettera stessa della legge sono costretti a sostenere la prova di idoneità.

Ecco la ragione su cui si fonda l'ordine del giorno. Mi rendo conto delle difficoltà organizzative, considerato che finalmente la prova è stata indetta per il mese di dicembre, ma credo che potrebbe arrecare sollievo il fatto che una parte cospicua degli iscritti non dovrà sostenerla. L'ordine del giorno per tener conto di questi elementi impegna il Governo a verificare la praticabilità di assumere conseguenti iniziative. Si tratta, dunque, di procedere ad una valutazione seria, con la volontà o almeno tentando di porre rimedio ad una situazione di palese ingiustizia, alla luce della stessa lettera della legge, ingiustizia che non è stata determinata da altro se non dai quattro anni trascorsi, mentre sarebbe dovuto passare solo qualche mese per l'indizione della prima prova per l'iscrizione all'albo dei periti assicurativi.

Mi pare, ripeto, una questione di giustizia. Si chiede al Governo un impegno e di verificare concretamente la fattibilità di determinate azioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Guerra e Galdelli n. 9/1790/2, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Castelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1790/3 *(nuova formulazione)*?

ROBERTO CASTELLI. Insisto, signor Presi-

dente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Sarò telegrafico, per rispettare l'impegno assunto con l'Assemblea. Ritengo, tuttavia, che sia necessaria una spiegazione in merito all'ordine del giorno. La sua approvazione costituisce un atto dovuto: il decreto legislativo n. 626 investe milioni di soggetti ed è forte la richiesta, che avanza nel paese, che il Governo faccia chiarezza su molte questioni irrisolte. Un documento, che risale al 21 settembre, è stato sottoscritto da Unioncamere, Confapi, Confartigianato, Casa, Clai, Confcommercio, Confesercenti, lega cooperative, Concooperative: si richiedono adempimenti del Governo assai simili a quelli prospettati nell'ordine del giorno.

Sono lieto che il Governo abbia accettato l'ordine del giorno e che si dichiari d'accordo sulle questioni. Auspico altresì che l'ordine del giorno non resti lettera morta, ma che effettivamente si dia seguito agli impegni in esso indicati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Castelli ed altri n. 9/1790/3 *(nuova formulazione)*, accettato dal Governo.

(È approvato).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Sandrone ed altri n. 9/1790/4.

RICCARDO SANDRONE. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Sandrone ed altri n. 9/1790/4, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Avverto che l'ordine del giorno Magda Negri ed altri n. 9/1790/5 è da intendersi modificato nel senso di sopprimere l'ultimo periodo della parte motiva, dalle parole: «La

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

modifica» sino alle seguenti: «diverso dal civile».

Chiedo al rappresentante del Governo se confermi il parere espresso su tale ordine del giorno con riferimento al testo riformulato.

LUGI MASTRABUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Confermo l'accettazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Magda Negri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MAGDA NEGRI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Magda Negri.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto degli onorevoli Manzoni, Raffaelli, Mele, Agnaletti e Servodio, che ne hanno fatto richiesta.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1790, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia» (1790):

Presenti	430
Votanti	428
Astenuti	2
Maggioranza	215
Hanno votato sì	428

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori (ore 12,15).

PRESIDENTE. Passiamo ora al punto 4 dell'ordine del giorno, concernente il provvedimento sulla violenza sessuale.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, mi permetto di sottoporre nuovamente all'attenzione sua, dell'Ufficio di presidenza e dell'Assemblea un problema che è stato già posto, ma che ritengo necessiti di un ulteriore approfondimento.

Come è noto, è stato adottato un provvedimento in base al quale quest'aula è sottoposta ad un campo elettromagnetico per impedire il funzionamento dei telefoni cellulari. Ebbene abbiamo ricevuto una relazione secondo la quale tale campo elettromagnetico non sarebbe nocivo; tuttavia posso assicurare che numerose altre relazioni in materia affermano che i campi elettromagnetici sono nocivi. Desidero far presente che in quest'aula non vi sono solo deputati e deputate — e che quindi potrebbero esservi anche donne in stato di gravidanza — ma anche impiegati, lavoratori e lavoratrici che vengono sottoposti loro malgrado a siffatto campo elettromagnetico senza poter decidere in merito.

Signor Presidente, al di là del fatto se sia giusto o meno che venga impedito ai deputati di ricevere telefonate urgenti durante i lavori della Camera (tema sul quale può decidere l'Ufficio di Presidenza), ritengo che se la scelta sia questa, la via maestra da percorrere non è quella di bombardare ulteriormente quest'aula con onde elettromagnetiche, ma quella di effettuare eventuali controlli, emanando apposite disposizioni, affinché i deputati non tengano accesi i telefoni cellulari *(Applausi)*.

Ritengo si tratti di un comportamento dovuto, poiché sulla salute nessuno ha il diritto di decidere per conto di altri.

Mi si consenta un'ultima considerazione prima di concludere.

Non è sufficiente basarsi su relazioni ef-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

fettuate oggi circa la nocività o meno delle onde elettromagnetiche; vi ricordo che in molti casi gli effetti negativi delle radiazioni e delle onde di questo tipo sono stati riscontrati dopo 20, 30 o anche 50 anni.

In base alle considerazioni che ho svolto, invito l'Ufficio di Presidenza a riflettere ed eventualmente a revocare la decisione assunta (*Applausi*).

PRESIDENTE. Collegli, se ciascuno di noi decidesse autonomamente di non portare o di spegnere il telefono cellulare in aula, tutto sarebbe molto più semplice. Se ci dessimo un minimo di autodisciplina, forse risolveremmo il problema sollevato dall'onorevole Saia; tanto più che il campo magnetico creato dai telefoni cellulari probabilmente è più nocivo di quello determinato dalle schermature.

In ogni caso, onorevole Saia, mi farò carico di segnalare all'Ufficio di Presidenza la questione da lei posta, augurandoci tutti che si pervenga ad un sistema più civile quale quello dell'autoregolamentazione.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, come lei ha annunciato, ci accingiamo a trattare il punto dell'ordine del giorno concernente il provvedimento recante norme contro la violenza sessuale. Abbiamo grandissimo rispetto per tale provvedimento, anche perché siamo consapevoli dell'importanza dell'argomento e quindi dell'approvazione di una legge in materia. Tuttavia riteniamo fondamentale — come abbiamo più volte sottolineato — che la Camera discuta e si esprima al più presto su una questione che attiene alla legittimità stessa della formazione della nostra Assemblea. Intendo riferirmi ancora una volta alla elezione contestata dei deputati Vendola e Reale, che rappresenta uno dei casi principali e fondamentali da risolvere al più presto in un senso o nell'altro.

Discutere adesso del provvedimento sulla violenza sessuale, tenuto conto anche del

numero degli iscritti a parlare, significa che neanche nella seduta odierna si riuscirà ad affrontare il problema della elezione contestata dei due parlamentari.

Per tale ragione, a nome del gruppo di alleanza nazionale, invito caldamente la Presidenza affinché mercoledì prossimo tale questione venga comunque definitivamente affrontata e risolta. È evidente che se si dovesse continuare a registrare un atteggiamento di rinvio mediante tecniche dilatorie non potremo non essere conseguenti nei nostri comportamenti politici.

PRESIDENTE. Onorevole Nania, a questo proposito debbo dirle che molti deputati che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto sulla proposta di legge contro la violenza sessuale hanno intenzione di presentare un testo scritto, od hanno rinunciato a parlare. Non è escluso, quindi, che si possa passare al successivo punto iscritto all'ordine del giorno già nella seduta odierna.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Proprio questa incertezza su casi incerti, diciamo così, dovrebbe portare almeno l'Assemblea ad essere certa. Non è allora più saggia la proposta dell'onorevole Nania di prefigurare come termine il prossimo mercoledì mattina? In tal modo, il problema si risolverebbe facilmente, piuttosto che dover aspettare dichiarazioni che non si sa se verranno svolte o meno; sarebbe comprensibile se fosse la prima volta, ma così non è.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, mi scusi se mi permetto di interromperla. Poiché si dovrà comunque procedere al voto finale sulla proposta di legge contro la violenza sessuale, il problema della permanenza in aula dei collegli si pone ugualmente.

GIUSEPPE TATARELLA. Questo è un modo sottile per non risolvere il problema; il modo realistico — anche dal nome del deputato dal quale ci riferiamo! — è quello di stabilire

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

e riferire adesso all'Assemblea quando si voterà sulle elezioni contestate, che è la soluzione più semplice.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, come lei sa, non possiamo assumere in questa sede tale decisione; alle 15,30 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

GIUSEPPE TATARELLA. Lo so benissimo, ma un voto dell'Assemblea riuscirà pur ad orientare la Conferenza dei capigruppo, che viene sempre smentita! Finalmente esprimeremo un voto preventivo!

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei ha sufficiente esperienza per comprendere che non può essere questa la sede in cui stabilire quando si voterà su una questione che è iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna.

GIUSEPPE DALLARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DALLARA. Voglio riallacciarmi all'intervento svolto dall'onorevole Saia, che ringrazio, anche perché è un medico e quindi la sua voce è abbastanza autorevole.

Desidero informare i colleghi presenti e lei, signor Presidente di turno, che in data 12 settembre 1995 ho inviato alla Presidenza della Camera una lettera alla quale è allegata una documentazione, del seguente tenore: «Illustrissimo Presidente nonostante le numerose proteste dei parlamentari non è stata predisposta la disinstallazione dell'impianto radiodisturbatore presente in aula, che ha per fine di evitare l'utilizzo in aula di telefoni mobili.

Detta installazione e l'insistenza da parte dell'Ufficio di Presidenza di mantenere in attività tale strumentazione si basa su relazioni, che comunque — ribadisco: comunque — considerano l'eventualità degli effetti nocivi derivanti dall'esposizione per lunghi periodi a bassi livelli di campo. A tal proposito, pur dichiarando che le conoscenze in materia sono a tutt'oggi molto scarse, tuttavia vengono richiamate indagini epidemio-

logiche che mettono in guardia rispetto a possibili effetti cumulativi derivanti dall'esposizione continuativa a campi elettromagnetici del tipo di quelli emessi dal radiodisturbatore».

Si aggiunge che: «Pur essendo tali risultati oggetto di dibattito, non si debbono trascurare precauzioni. In detta relazione si presentano pertanto rischi oggettivi per la salute di coloro che stazionano in aula, deputati ed addetti, rischi destinati ad aumentare con il prolungarsi dei periodi complessivi di esposizione.

Visto che ciò non è stato sufficiente all'Ufficio di Presidenza per disporre la disinstallazione di detto impianto, in considerazione anche del fatto che numerosi colleghi parlamentari, compreso il sottoscritto, accusano malesseri, giramenti di testa che spesso vengono diagnosticati erroneamente come sospette artrosi cervicali ed altri disturbi, ritengo opportuno allegare alla presente una documentazione scientifica — e questa documentazione è stata inviata alla Presidente — che conferma e documenta il pericolo per la salute derivante da esposizioni a campi elettromagnetici a frequenze estremamente basse». Precisamente, la rivista *La medicina del lavoro* del dicembre 1994 reca il titolo: *Rischio cancerogeno da campi elettromagnetici...*

PRESIDENTE. Onorevole Dallara, può riassumere questa lunga lettera?

GIUSEPPE DALLARA. Volevo portarla a conoscenza dell'Assemblea perché quelli consegnati il 12 dicembre scorso sono lavori importanti e non abbiamo ancora ricevuto risposta.

PRESIDENTE. Mi rivolgerò al Presidente della Camera perché venga data risposta alla sua importante segnalazione.

GIUSEPPE DALLARA. Cito tutti i rischi. Esistono studi, compendati in una pubblicazione redatta da 64 ricercatori internazionali, che dimostrano quanto si è detto e ripetuto più volte. Questo è uno scandalo — mi consenta, Presidente — che deve cessare.

Sono stato operato al cuore e sono pieno,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

per così dire, di ferri metallici. Negli studi citati si dimostra peraltro che queste onde surriscaldano anche determinati metalli. Se questa situazione continua, sarò quindi obbligato a presentare documentazioni di medici legali che comprovano un aggravamento della mia situazione personale ed a chiedere alla Camera il risarcimento dei danni (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dallara.

GIUSEPPE DALLARA. Si può ovviare a questo inconveniente proibendo l'uso in aula dei telefoni cellulari.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, onorevole Dallara.

GIUSEPPE DALLARA. Il deputato che venga sorpreso ad usare il telefono cellulare e sia stato richiamato più di tre volte può essere espulso. Quella attuale però è una situazione che deve assolutamente cessare (*Applausi*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Si deve finirla con la storia che noi non vorremmo votare sulle elezioni contestate. Quando l'Assemblea si sarà pronunciata, si verificherà chi ha torto e chi ha ragione sulla legittimità del Parlamento, chi ha diritto di esserne membro e chi no.

Voglio peraltro ricordare al collega Nania che l'aula si è già pronunciata con un ordine del giorno votato a larga maggioranza e che la Giunta delle elezioni non ha assolutamente rispettato; ma di questo parleremo quando si svolgerà la discussione.

Il mio gruppo sarebbe stato favorevole ad invertire l'ordine del giorno e a discutere immediatamente sulle elezioni contestate, ma l'Assemblea deve esaminare la proposta di legge contro la violenza sessuale, perché la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che dovesse essere votata entro la

giornata odierna. Abbiamo pertanto dato priorità a questa proposta di legge, pur non condividendola.

Quindi, se la Conferenza dei presidenti di gruppo iscriverà al primo punto dell'ordine del giorno di mercoledì prossimo le elezioni contestate, potremo benissimo dedicare a questa vicenda la mattinata, in modo da risolvere finalmente la questione.

GIUSEPPE PALUMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Palumbo, le ricordo che la vicenda dei telefoni cellulari è stata ampiamente discussa.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, non sono mai voluto intervenire su questo argomento, ma i colleghi che chiedono la disinstallazione del campo elettromagnetico hanno ragione. Per quanto mi riguarda, desidero intervenire in favore delle donne presenti in quest'aula, perché le influenze che può avere il campo elettromagnetico in questione nelle primissime fasi di una gravidanza sono tutte da dimostrare. Non vorrei quindi che vi fosse in questa sede una collega che magari ignora addirittura di essere in stato interessante e che riceve queste onde elettromagnetiche. La Camera dei deputati potrebbe trovarsi a dover pagare il risarcimento per danni gravissimi per l'eventuale nascita di un bambino malformato.

Non ho mai voluto fare questa considerazione per non creare allarmismi, ma vi sono prove scientifiche in tal senso. In questo campo dobbiamo quindi essere attenti (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI (ore 12,30).

GIUSEPPE SCALISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCALISI. Presidente, come hanno già fatto altri colleghi, vorrei anch'io

segnalare l'effettiva dannosità del campo elettromagnetico all'interno di quest'aula...

PRESIDENTE. Deputato Scalisi, credo che più utilmente questo argomento possa essere trattato in altro momento, poiché ora l'Assemblea deve dedicarsi ad una delle leggi più importanti di questa legislatura (*Applausi*).

Si riprende la discussione della proposta di legge in materia di violenza sessuale (ore 12,31).

PRESIDENTE. Poiché la Commissione ha esaurito il suo compito ed ha presentato il testo definitivo del provvedimento, passiamo alla votazione degli articoli, nel testo formulato dalla Commissione (*vedi l'allegato A*).

Pongo in votazione l'articolo 1...

OLIVIERO DILIBERTO. A nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, chiedo la votazione nominale, Presidente.

PRESIDENTE. Ormai siamo in fase di votazione, deputato Diliberto. La sua richiesta varrà dal prossimo articolo.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	332
Astenuti	9
Maggioranza	167
Hanno votato sì	303
Hanno votato no	29

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	350
Astenuti	7
Maggioranza	176
Hanno votato sì	320
Hanno votato no	30

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	363
Astenuti	7
Maggioranza	182
Hanno votato sì	329
Hanno votato no	34

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	308
Astenuti	66
Maggioranza	155
Hanno votato sì	269
Hanno votato no	39

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(*Segue la votazione*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	359
Astenuti	12
Maggioranza	180
Hanno votato sì	316
Hanno votato no	43

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	367
Astenuti	6
Maggioranza	184
Hanno votato sì	336
Hanno votato no	31

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo riformulato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	360
Astenuti	23
Maggioranza	181
Hanno votato sì	315
Hanno votato no	45

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	365
Astenuti	16
Maggioranza	183
Hanno votato sì	335
Hanno votato no	30

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	374
Astenuti	9
Maggioranza	188
Hanno votato sì	340
Hanno votato no	34

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	380
Astenuti	7
Maggioranza	191
Hanno votato sì	351
Hanno votato no	29

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	375
Astenuti	7
Maggioranza	188
Hanno votato <i>sì</i>	346
Hanno votato <i>no</i>	29

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	379
Astenuti	8
Maggioranza	190
Hanno votato <i>sì</i>	346
Hanno votato <i>no</i>	33

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	385
Astenuti	8
Maggioranza	193
Hanno votato <i>sì</i>	360
Hanno votato <i>no</i>	25

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	391
Votanti	383
Astenuti	8
Maggioranza	192
Hanno votato <i>sì</i>	356
Hanno votato <i>no</i>	27

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	384
Astenuti	12
Maggioranza	193
Hanno votato <i>sì</i>	350
Hanno votato <i>no</i>	34

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	393
Astenuti	10
Maggioranza	197
Hanno votato <i>sì</i>	365
Hanno votato <i>no</i>	28

(La Camera approva).

EDILBERTO RICCIARDI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDILBERTO RICCIARDI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il testo della proposta di legge oggi in discussione costituisce — è doveroso sottolinearlo — l'apporto di un lungo, serrato e appassionato confronto fra tutti i gruppi parlamentari che, pur da diverse posizioni, hanno consentito la ricerca e la realizzazione di un accordo su un articolato idoneo a ricevere un vasto e significativo consenso. Il Governo, come già assicurato dal Presidente del Consiglio, ha partecipato con impegno ai lavori della II Commissione permanente, in conformità anche alle indicazioni del ministro Guardasigilli, vivamente interessato alla redazione di un testo atto a rispondere alla diffusa esigenza di una riforma normativa sul tema, adeguata all'attuale momento socio-culturale.

Ovviamente il provvedimento in esame, che ha fatto riferimento ai dibattiti già sviluppati nelle precedenti legislature ed è frutto del contemperamento di istanze a volte contrapposte, non soddisfa tutte le articolate domande, ma l'equilibrio conseguito permette di affermare che la riforma oggi proposta segna un sensibile progresso rispetto alla normativa vigente.

L'abrogazione dell'intero capo I del titolo IX del secondo libro del codice penale, relativo ai delitti contro la libertà sessuale e la collocazione delle nuove fattispecie criminali, individuate dagli articoli 609-*bis*, 609-*quater*, 609-*quinquies* e 609-*octies*, nella sezione II del capo III, dedicato ai delitti contro la libertà individuale, costituisce un atto dovuto, anche se tardivo, alla luce del mutato sentimento collettivo che non può più a lungo tollerare che reati gravissimi, frutto di bestiali sopraffazioni di una persona lesa, oltre che nel corpo, nel suo spirito e nelle sue idealità, possano essere considerati ancora come fatti commessi in violazione della moralità pubblica e del buon costume. Non si tratta di un semplice formalismo nominalistico, ma è indispensabile ribadire, anche attraverso la collocazione delle specifiche norme in un diverso luogo dell'edificio del codice penale, che oggetto della tutela ordinamentale sono, in conformità al dettato costituzionale, la persona umana, le sue

libertà individuali, i suoi sentimenti. Il consenso è unanime su tale riforma e poiché il bene ed i valori che la nuova normativa intende tutelare sono diversi rispetto a quelli considerati dal codice penale del 1930, appare pienamente giustificata l'unificazione nell'ampia fattispecie della violenza sessuale di fatti attualmente sanzionati in diversi reati (quali quelli di violenza carnale, atti di libidine violenta e così via).

Non è possibile tacere che la formulazione dell'ultimo comma dell'articolo 609-*bis* e del secondo comma dell'articolo 609-*quater*, che prevedono una diminuzione di pena per i reati di violenza e per atti sessuali di minore gravità, potrebbe suscitare a prima vista perplessità perché con la sua ampiezza rimette alla discrezionalità del giudice la quantificazione dell'entità o meno dell'atto criminale. Fin dalla prima applicazione della nuova disciplina, però, l'ampia giurisprudenza ormai consolidata sulla normativa vigente potrà fornire adeguati e sicuri parametri di riferimento nell'accertamento delle responsabilità penali e consentire al giudice di graduare opportunamente la sanzione in relazione all'effettiva entità della condotta antiggiuridica dell'autore del reato.

Anche la formulazione del primo comma dell'articolo 609-*quater*, che fa riferimento al compimento di atti sessuali con persona minore delle età indicate dai successivi nn. 1 e 2, potrebbe far sorgere il dubbio se la fattispecie sanzionata presupponga necessariamente la partecipazione attiva o passiva sia del reo, sia della parte offesa, ovvero se il delitto possa essere consumato anche in relazione ad atti compiuti solo da quest'ultimo sulla propria persona o su terzi. Tale ultima lettura appare conforme allo spirito della norma che — se interpretata nel primo senso — conterrebbe un vuoto certamente non conforme alla volontà emersa nel dibattito sviluppatosi nella II Commissione.

Consenso ed apprezzamento merita dunque la formulazione adottata dalla II Commissione permanente in materia di definizione dei reati, di entità delle sanzioni, di circostanze aggravanti ed attenuanti. Non può essere trascurato, peraltro, il rilievo che l'articolato in esame avrebbe potuto essere più specifico ed attento per alcuni profili

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

quali, ad esempio, quello in materia di circostanze aggravanti per atti di violenza sessuale nei confronti di persona infrasedicenne (articolo 609-ter, n. 5) che non contempla specificamente tra i possibili autori dei fatti sanzionati più pesantemente l'affidatario del minore ai sensi degli articoli 2 e 5 della legge 4 maggio 1983 n. 184, o parenti entro il terzo grado, che pure possono, in particolari fattispecie, esercitare un'influenza condizionante sul minore e quindi coartarne la volontà.

Appaiono in linea di principio equilibrate le soluzioni adottate per la disciplina del regime processuale in materia di perseguibilità dei reati di violenza sessuale con l'adozione dello strumento della querela irrevocabile della persona offesa, salvo specifiche eccezioni per le quali è previsto l'esercizio dell'azione di ufficio. Non sembrano poi fondate le critiche di illegittimità costituzionale rivolte all'ammissione della persona offesa dal reato al gratuito patrocinio a spese dello Stato, giacché tale previsione, che mira comunque ad agevolare la denuncia delle violenze sessuali senza condizionamenti patrimoniali, non determina una disparità di trattamento tra cittadini sanzionabile per contrasto con il principio di uguaglianza sancito dalla nostra carta fondamentale.

È doveroso segnalare infine che motivi di urgenza hanno indotto la Commissione a tralasciare la necessaria disciplina della realizzazione di strutture a sostegno delle vittime di violenza sessuale.

Tutte le considerazioni fin qui esposte inducono il Governo ad esprimere l'auspicio che la Camera dei deputati approvi la proposta di legge nel testo della II Commissione permanente. Questa riforma certamente non cancellerà dalle vicende quotidiane di tante persone l'onta del subire atti di violenza sessuale. Il dettato normativo è solo una manifestazione del potere legislativo di voler perseguire e sanzionare condotte intollerabili in un consorzio civile, ma la legge non può, da sola, scongiurare questi fatti criminali. Occorre innanzitutto una crescita culturale, ideale, morale di quanti ritengono che l'egoismo personale, la brutalità che può assimilare l'uomo alla bestia possano prevalere sulle regole dell'ordinata, civile convi-

venza, che esige il doveroso rispetto dei diritti e dei sentimenti di tutti i consociati ed in specie di coloro che per età, per condizioni fisiche o psichiche ridotte, per particolari stati della loro vita, devono essere adeguatamente tutelati. Questo è un obiettivo comune a tutti i settori della società civile, la quale esige che quanti devono e possono cooperino nella sua costante e continua realizzazione (*Applausi*).

ALESSANDRA MUSSOLINI, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, prima che si proceda alle dichiarazioni di voto finali, desidero rivolgere un invito ai colleghi. Vista l'importanza dell'argomento trattato dalla proposta di legge in esame, desidero esprimere il timore che, se le dichiarazioni di voto dovessero protrarsi a lungo (il che è probabile, dato che, a quanto mi risulta, 23 colleghi chiederanno di parlare), al momento della votazione finale possa venire a mancare il numero legale, considerato anche che oggi è giovedì. Proporrò pertanto ai colleghi di rinunciare agli interventi e di presentare per iscritto le loro dichiarazioni di voto, chiedendo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. Ciò allo scopo, ripeto, di approvare al più presto questa proposta di legge, il cui iter ha richiesto così tanti anni.

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, comprendo la proposta della relatrice e la sua preoccupazione che il protrarsi dei nostri lavori possa portare molti colleghi ad allontanarsi dall'aula, facendo quindi mancare il numero legale nella votazione finale di una proposta di legge alla quale attribuiamo così grande importanza. Proprio considerata, però, la rilevanza della materia, non mi sentirei di impedire, a chi intenda farlo,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

di svolgere oralmente la propria dichiarazione di voto. Ritengo pertanto che si potrebbe stabilire di consentire lo svolgimento degli interventi fino alle 13,30, per poi rinviare la conclusione e la votazione finale a martedì prossimo nella mattinata: credo, infatti, che frapporte un fine settimana alla conclusione dell'iter del provvedimento non comporterebbe alcuna conseguenza. Chiedo che venga valutata questa possibilità, anche considerato che non si è scelto di seguire la procedura dell'esame in Commissione in sede legislativa, bensì in sede redigente.

PRESIDENTE. Naturalmente, deputato De Simone, quella del relatore è solo una proposta: sta poi a ciascuno dei colleghi decidere se accoglierla o meno.

Quanto all'eventuale interruzione dei nostri lavori, valuteremo la questione in seguito.

SILVANO GORI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO GORI. Signor Presidente, desidero solamente chiedere di poter modificare il voto da me precedentemente espresso sull'articolo 5 da favorevole in contrario.

PRESIDENTE. Questo non è possibile, poiché il voto è stato già espresso ed il risultato proclamato.

SILVANO GORI. Si è trattato di un errore, signor Presidente: ho sbagliato ad esprimere il voto.

PRESIDENTE. La sua precisazione rimane agli atti, deputato Gori.

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. Desidero in primo luogo comunicare che nella votazione relativa all'articolo 9, svoltasi precedentemente, il mio apparecchio si era bloc-

cato e precisare che il mio voto era ovviamente favorevole.

Per quanto riguarda la proposta della relatrice, anche se desta in me grande emozione il fatto che sia finalmente giunta in porto una legge che attendevamo da diciotto anni, dichiaro che rinuncio a svolgere il mio intervento e chiedo sin d'ora alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto finale in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Bassi Lagostena.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Iotti. Ne ha facoltà.

LEONILDE IOTTI. Signor Presidente, aderisco senz'altro alla proposta avanzata dalla relatrice e chiedo pertanto alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Iotti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Pur essendo stata la relatrice, rinuncio a svolgere il mio intervento e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Mussolini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, intervengo soltanto per dichiarare che rinuncio a svolgere il mio intervento e per chiedere alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiara-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

zione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Maiolo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA. Signor Presidente, pur rinunciando a mia volta a svolgere oralmente la dichiarazione di voto finale, tuttavia desidero rivolgere un ringraziamento pubblico ad alcuni colleghi. Desidero ringraziare innanzitutto l'onorevole De Simone per il modo in cui ha saputo tessere questo accordo così importante tra le componenti femminili interne al Parlamento. Un altro ringraziamento va all'onorevole Mussolini per la disponibilità e l'attenzione che, in qualità di relatrice, ha dedicato insieme a noi alla materia oggetto della proposta di legge. Un ultimo ringraziamento desidero rivolgere ai tanti colleghi uomini qui presenti, che ci hanno risparmiato i lazzi ed i commenti che invece avevano connotato le precedenti legislature (*Applausi*).

Chiedo quindi alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Mazzuca.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Commisso. Ne ha facoltà.

RITA COMMISSO. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Commisso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Viale. Ne ha facoltà.

SONIA VIALE. Chiedo anch'io alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Viale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Anch'io presenterò un intervento scritto, per evitare di prolungare i tempi di approvazione della legge. Chiedo pertanto alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Scoca.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, pur avendo espresso in precedenza una diversa opinione, condivido la posizione delle mie colleghe secondo cui è preferibile, a questo punto, rinunciare a svolgere le dichiarazioni di voto. Chiedo pertanto alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato De Simone.

Invito cortesemente i colleghi a lasciare libero l'emiciclo ed a recarsi ai propri posti per consentire l'ordinato svolgimento dei nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, nell'annunciare che anch'io presenterò un testo scritto, colgo l'occasione per sollecitare la sua disponibilità a dar corso all'esame della legge sull'educazione sessuale, che può completare la materia di cui oggi ci stiamo occupando.

Chiedo pertanto alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Sbarbati.

Rinnovo cortesemente il mio invito ai colleghi, specie a quelli che stanno conversando, a lasciare libero l'emiciclo.

Per cortesia, prego chi sta conversando al banco della Commissione di lasciare libero l'emiciclo!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Toia. Ne ha facoltà.

PATRIZIA TOIA. Come le colleghe e i colleghi che mi hanno preceduto, rinuncio a parlare e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. Vorrei però rifiutare l'applauso di chi oggi batte le mani solo perché accorciamo i tempi dei nostri lavori e chiederei invece l'applauso solo di chi è convinto che questo passaggio serva a condurre in porto la legge.

Chiedo però alla Presidenza di garantire la diffusione di tutto il nostro lavoro, e degli interventi di tutti i colleghi che hanno rinunciato a prendere la parola in aula, attraverso appositi mezzi informativi, perché penso che, per la sua ricchezza, il dibattito meriti di essere conosciuto all'esterno, al di là dei consueti strumenti di informazione parlamentare rappresentati dai resoconti.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, deputato Toia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Finocchiaro Fidelbo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Presidente, onorevoli colleghi, per non sottrarmi all'applauso che

deriverà dal mio annuncio, chiedo anch'io alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Voglio però precisare che proprio oggi, giornata a mio avviso storica per quest'aula, e giornata storica per la nazione, l'Assemblea parlamentare è stata violentata, perché non c'è stata possibilità alcuna di intervenire in merito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e del deputato Sbarbati*). E voglio precisare che sull'argomento il nostro gruppo è stato presente con proposte di legge. Avremmo gradito poter sentire ufficialmente le espressioni e i pareri di tutti i gruppi. Avremmo potuto far vedere alla nazione e in particolare alle donne, che attendono con ansia il varo di questa legge, che il Parlamento tutto aveva colto il problema. Così mi sembra non sia stato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Deputato Napoli, la Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Presidente, anch'io intendo aderire all'invito della relattrice e chiedo quindi alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Mi consenta, Presidente, di esprimere davvero un grande ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alla stesura di questa legge, così difficile e tanto attesa. Cari colleghi, questa è davvero una giornata storica!

Ma nell'ambito di questo ringraziamento vorrei rivolgere poche parole molto dolci, però di rimostranza, al sottosegretario. Come verde, come ambientalista, come animalista, non ho apprezzato il passaggio del suo intervento che dice che in alcuni casi gli uomini si comportano come le bestie. Forse non c'è sufficiente informazione sulla dolcezza, sulla complessità dei corteggiamenti

e anche dei sentimenti che provano gli animali. Dovremmo conoscerli meglio! (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, deputato Procacci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Presidente, pur amando gli applausi, come tutti — credo — qui dentro, non posso rinunciare all'intervento, anche se sarà breve, ve lo giuro (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), perché considero giusto che anche in quest'aula siano presenti finalmente le ragioni di chi non è d'accordo con questa legge. E ringrazio di cuore la collega Alberta De Simone per aver compreso l'esigenza che su un argomento giustamente considerato da tutte e da tutti tanto importante ci fosse parola in quest'aula.

Io non voterò questa legge, e la mia posizione è condivisa, come del resto questo intervento, da due colleghe, Fulvia Bandoli e Giovanna Grignaffini, che nel gruppo progressisti-federativo non hanno ritenuto di dover firmare questa legge. Questa posizione trae origine nella discussione che da circa venti anni appassiona donne tra loro molto diverse ma accomunate dall'interesse per la libertà femminile. Oggi, grazie a quella discussione, nella coscienza femminile, nello spirito pubblico femminile, oltre che nel privato di ciascuna donna, lo stupro è un grave delitto contro la persona. Ed è ora che tale diventi anche nel nostro codice penale. Per questo avevo, con molte altre colleghe, sottoscritto la proposta Gritta Grainer che collocava appunto lo stupro tra i delitti contro la persona. Do molto valore al fatto che donne appartenenti a schieramenti anche tra loro opposti riescano a privilegiare il riferimento reciproco rispetto alla logica di schieramento. E ho avuto modo, in questi mesi, di apprezzare la determinazione con cui molte colleghe, Anna Finocchiaro, Alberta De Simone, Alessandra Mussolini e molte

altre (non posso nominarle tutte) sono volute arrivare al risultato di oggi.

Tutto ciò, però, non mi ha portato a sottoscrivere la legge, né oggi mi porta a votarla. Il dissenso rispetto all'articolato non è marginale. Non mi convince l'articolo 3, la definizione del reato. L'unificazione del reato di violenza sessuale e di atti di libidine, infatti, pone non pochi problemi quanto all'individuazione della pena, come dimostra lo stesso testo e come poc'anzi ricordava lo stesso sottosegretario.

Ancora, non sono d'accordo sull'irrevocabilità della querela, perché per me il bene primario da tutelare sempre è la libertà della donna, anche la libertà di scegliere, in ogni momento, di non sottoporsi ad un processo. E dubbi rimangono sull'obbligo del *test* per l'AIDS, sul gratuito patrocinio, per non parlare del modo in cui viene affrontata nel testo la complessa questione della sessualità dei minori.

Come vedete, non si tratta di un dissenso marginale. Spero che il Senato potrà migliorare, naturalmente dal mio punto di vista, questo testo. Ma mi si potrebbe dire che, perché una legge passi, tutte e tutti devono rinunciare a qualcosa. Certo che è così. E — ripeto — apprezzo il lavoro portato avanti da moltissime colleghe. Io non credo, però (è questo il punto di dissenso vero, più profondo) che l'approvazione di una legge contro lo stupro, di una nuova legge contro lo stupro sia un bene in sé, un bene superiore.

Nel nostro codice penale lo stupro è già punito severamente, nonostante certe campagne di stampa abbiano teso irresponsabilmente (mi riferisco anche alla raccolta di firme del settimanale *Anna*, consegnate a lei, onorevole Presidente) ad accreditare l'idea che in Italia non vi siano sufficienti sanzioni per questo tipo di reato. Lo stupro è un reato grave, ma per il codice Rocco è un reato contro la morale e il buon costume. Ed è logico che sia così. Perché l'ottica dalla quale Rocco muove è un'ottica patriarcale, l'ottica di un mondo, cioè, in cui le donne sono oggetto di scambio tra uomini e non soggetti di parola.

Quell'ottica, che attraversa l'intero codice penale, però, non corrisponde più alla no-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

stra società, perché nella nostra società le donne si sentono e sono soggetti e non oggetti dello scambio sociale. Ecco perché quel codice va riformato nel suo insieme. E spero che ci daremo lo spazio e il tempo necessari per lavorare ad una riforma del codice penale che adegui la norma alla realtà della libertà femminile. E spero anche (lo dico tra parentesi, cari colleghi) che un giorno ci si possa avvalere per questo lavoro non tanto di una vostra firma su una legge quanto di una riflessione maschile sullo stupro, a tutt'oggi mancante, fatto questo particolarmente grave se si pensa che lo stupro è azione maschile per eccellenza.

Molte volte, in passato, la mia parte, la sinistra, è stata accusata, rimproverata di aver praticato la strada delle leggi bandiera. Facciamo che questa non sia una legge bandiera, perché in questo caso quella strada, quella scelta sarebbe particolarmente nefasta, poiché la bandiera diventerebbe una coperta atta a nascondere quello che il conflitto, come del resto l'amore, tra i sessi ci dicono della società in cui viviamo.

Sono certa, più che certa, che nessuna delle promotrici di questa legge sarebbe contenta di un risultato del genere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Anedda.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCO CORLEONE. Presidente, colleghe, colleghi, devo dire che l'andamento di questa parte finale della seduta e specificamente della nostra discussione ha, in qualche misura, accentuato i miei dubbi e le mie perplessità in ordine alle modalità di appro-

vazione di una legge sicuramente importante e che ha visto il Parlamento impegnato per più legislature.

Credo sarebbe stato giusto che l'Assemblea avesse saputo quale miracolo aveva consentito di superare gli scontri feroci della VIII e della X legislatura e quanto era successo nelle aule di Camera e Senato. Sarebbe stato giusto far capire perché il punto che era discriminante, quello della scelta tra procedibilità di ufficio e querela di parte, si era risolto magicamente.

Credo sarebbe stato importante dimostrare quanto la parola ed il pensiero delle donne siano intervenuti nel dibattito. Credo anche che il non aver avuto una relazione della Commissione e il fatto che l'Assemblea si sia trovata di fronte quasi ad una votazione finale, mentre in realtà siamo solo alla prima lettura, abbiano rappresentato una scelta che rende questa legge in qualche modo speciale.

Presidente, mi rendo conto che vi è la voglia assoluta di chiudere con un voto. Mi limito allora a fare solo alcune considerazioni. Si è scelta la via dell'aggravamento delle pene, senza spiegarne la ragione rispetto alla qualità dell'atto, alle condotte che si vogliono punire. Mentre sulla politica dell'aggravamento delle pene è aperto un dibattito nella civiltà giuridica del nostro paese, qui passa questo principio senza neppure spiegarne la ragione.

La collega Chiaromonte ricordava che si è scelta la collocazione di questo reato all'interno di quelli contro la persona, e non dunque tra quelli contro il corpo. Si è abbandonata quindi la concezione proprietaria del corpo che era propria del codice Rocco, per la quale la violenza carnale era un'offesa all'uomo, al marito prima ancora che alla donna come soggetto.

Ebbene, si è scelta l'unificazione del reato, ma si è dovuto in qualche modo inventare la differenziazione dei fatti di minore gravità. Minore gravità rispetto a cosa? Rispetto alla tutela della persona o rispetto, ancora, ad una logica di tutela del corpo? Credo che queste sarebbero state questioni da affrontare. Invece in questo modo, prevedendosi un sistema a fisarmonica per il quale potrà essere comminata una pena da due a dieci

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

anni, si dà discrezionalità, grande discrezionalità al giudice. Quindi, nonostante l'articolo 15 sancisca che non saranno ammesse domande sulla vita privata o sulla sessualità della persona offesa se non necessarie alla ricostruzione del fatto, la realtà è che quel tipo di unificazione del reato, con la subordinata della minore gravità, farà sì che il processo sarà in balia della ricostruzione dei fatti svolta dal magistrato.

L'ultimo motivo per il quale non sono persuaso da questo testo e nutro ragioni di contrarietà rispetto agli elementi positivi — quindi il mio voto non sarà contrario ma neanche favorevole — è l'articolo 16. Senza dibattito abbiamo ammesso il *test*! Qui si dice che è il *test* sull'AIDS, ma in realtà questi sono accertamenti obbligatori per l'individuazione di patologie sessualmente trasmissibili! Qui nel silenzio si introduce nella legislazione italiana un *test* obbligatorio. Io credo che questa scelta abbia riflessi sul piano della costituzionalità, e ritengo anche che tutto quanto è stato detto su tale articolo siano banalità scientifiche.

Signor Presidente, colleghe e colleghi, ci sarebbero altri punti da affrontare ma, rispettando l'esigenza della fretta, che però non condivido, confermo che mi asterrò dalla votazione di questa legge (*Applausi dei deputati Taradash e Calderisi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Aprea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Caveri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Fragalà.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Presidente, colleghi e colleghe, signor sottosegretario, la riflessione sulla violenza sessuale è durata un tempo molto lungo. Così da molto, da più di vent'anni, le donne si ascoltano sulla notte patrigna — e sottolineo «patrigna» — dell'appropriarsi di corpi in modo proditorio, umiliante, irreparabile e non risarcibile per chi è costretta o costretto a subire.

Questa riflessione e questo ascolto fanno emergere i cambiamenti culturali e politici relazionati con tale materia. Il senso della legge al nostro esame non li registra, né li accoglie. Il mio gruppo voterà contro questa legge; mi piace tuttavia dire — perché l'ho sperimentato — e riferire che il «no» arriva al termine di una profonda elaborazione tra le donne che sono o si riconoscono o si sentono vicine a rifondazione comunista e tra queste donne poi, come momento ulteriore, e gli uomini del mio partito.

Oggi il fatto che i colleghi del mio gruppo convergano sul «no» allarga un canale di progettualità anche su questioni di cui ritengo — ne sono convinta — siamo maggiormente investite noi donne, per cui se anni fa dicevo con modo orgoglio e con le parole di Marina Čvetaeva: «La mia strada non passa vicino alla tua casa. La mia strada non passa vicino alla strada di nessuno». Oggi sento invece, di aver innestato un acquisto su energie personali.

Voglio dire: perché il nostro «no», il mio «no», cioè anche il mio ripensarmi rispetto ai primi incontri di elaborazione di questa legge? Forse non esistono gli stupri (che non

desidero nemmeno nominare, visto che evocando una cosa la si fa esistere)? È una domanda retorica, inutile che si perde su un sempre infinito ed è una domanda oggi violentemente amplificata dai *massmedia*, tanto da far ritenere di dover presentare una legge anti-stupro perché c'è una richiesta sociale. Esistono 200 mila firme, ma io modestamente — umilmente posso dire — ritengo che forse l'informazione può non essere stata sufficiente (anzi la reputo insufficiente). Le leggi contro le violenze sessuali esistono già, si tratta di alcuni articoli del codice Rocco. Ci tengo a precisare che siamo critici, fortemente critici nei riguardi di tali articoli del codice Rocco. In questo momento, però, sarebbe stato necessario, a nostro parere, spostare la configurazione del reato da reato contro la morale a reato contro la persona. Qualcuno mi potrebbe obiettare che è proprio l'articolo 1 della legge in votazione ad attuare ciò. Però tale articolo è strettamente collegato con quelli che seguono e questa è per noi una catena inaccettabile perché non condividiamo la filosofia di questa legge e perché la cultura dell'inasprimento delle pene non ci appartiene, non è la nostra cultura di donne. Per evitare equivoci, ripeto che nessuno stupro può avere risarcimento o trovare compensi di alcun tipo.

Inoltre si introduce l'irrevocabilità della querela. Dov'è allora la libertà delle donne? Si lascia una libertà eccessiva al giudice con la formula della minore gravità del reato.

FAUSTO BERTINOTTI. Presidente, in queste condizioni non si può parlare. Un po' di silenzio!

PRESIDENTE. Prosegua pure, collega.

MARIA LENTI. Si interviene pericolosamente nella sessualità dei minori e dei portatori di handicap. Inoltre — mi limito solo a pochi punti — si è articolata nei dettagli tutta una materia che due articoli, a nostro parere, avrebbero potuto ampiamente contenere. Infine è grave l'introduzione dell'obbligatorietà di test che accertino patologie sessuali perché questo potrebbe diventare un pericoloso precedente.

Una legge come questa si sarebbe potuta fare anche dieci, quindici, diciassette anni fa. I cambiamenti intervenuti nel frattempo non sono stati per nulla considerati e pertanto è una legge sbagliata, non opportuna, inadeguata. Più che rispondere alle richieste delle donne italiane, come si vuole far credere e si cerca di accreditare, essa risponde ad una cultura ferma ad un bisogno, peraltro non indagato e certamente indistinto nelle sue motivazioni, e non a quanto le donne hanno elaborato negli ultimi — ripeto — dieci, quindici, forse venti anni, per chi ha un po' più di anni come me.

Alle colleghe, alle amiche, alle amiche del PDS, ai colleghi tutti, chiederei di dare alla politica un senso di progettualità, di fare politica cioè sui cambiamenti e non sulle ratifiche, di studiare le situazioni in modo che queste possano prefigurare un simbolo, una cultura, un quotidiano o, viceversa, che cerchino di provarsi diversamente.

Questa legge è solo in apparenza nuova. Ha, per contro, forti implicazioni non cancellabili né spendibili sul piano sociale.

Una condivisione di riflessioni frutto di una maggiore mediazione comune avrebbe potuto dare risultati diversi, forse una legge solo sullo spostamento di reato come noi chiedevamo, oppure una legge di altro tono e spessore, forse la constatazione che non si desidera soltanto una nuova legge, per lo meno che non si desidera questa legge, perché ciò che porta a differenze comportamentali, mi permetto umilmente — perché non ritengo che le donne debbano più insegnare alcunché agli uomini, ammesso che abbiano loro insegnato qualcosa — di dirlo agli uomini presenti in aula, è l'ascolto del corpo come invasivo; e nemmeno questo è normabile, ma acquisibile anche attraverso il vaso di un intorno sociale, di un ascolto che contiene e non respinge.

È su quest'ultimo terreno che forse si può intervenire e dare un contributo, tentando di avviare dei movimenti per il cambiamento. Ma nemmeno questo è un terreno prefigurato da questa legge, né lo si individua dietro di essa. Per tali ragioni dichiaro il voto contrario del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comuni-*

sta-progressisti e dei deputati Calderisi, Di Muccio e Taradash).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Moioli Viganò. Ne ha facoltà.

MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ. Signor Presidente, le chiedo di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, deputato Moioli Viganò.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Cercherò di essere brevissimo, ho però il diritto di esprimere il mio dissenso su questa legge che pure reca la mia firma. In realtà, quando avevo firmato questa proposta di legge, lo avevo fatto con la riserva che venissero apportate in Commissione le modifiche che reputavo necessarie. Dal momento che ciò non è avvenuto, mi asterrò.

Le mie ragioni di dissenso su questa legge sono le seguenti. Un uso poco equilibrato del diritto e del processo penale produce non solo devastazioni individuali sulla persona che lo subisce, ma inquina anche il livello di civiltà di un'intera società. E in questa legge si fa un uso non equilibrato del diritto penale.

Si è persa l'occasione per ridurre a misura di autentica autodeterminazione della donna l'area della perseguibilità a querela, perché la disciplina è rimasta uguale. Chi ha pratica di tali cose, sa che, nonostante l'enunciazione di principi in senso contrario, praticamente l'intera area della violenza sessuale è procedibile d'ufficio, per i giochi di connessione, ai sensi dell'articolo 61, comma 2, del codice penale, e via dicendo.

Il fatto più grave è che in questa legge si continua a prevedere la punizione con un minimo di un anno e otto mesi, sempre che sia riconosciuta l'attenuante, per le effusioni affettive, che assumono anche corporeità, tra un quindicenne ed un tredicenne, indi-

pendentemente dalla considerazione di chi dei due, in questo caso, considerata l'età, sia il maschio o la femmina. Quindi, tra un tredicenne ed una quindicenne che si scambino effusioni consensuali, che però assumano connotati di sessualità, questa legge prevede un minimo di pena di un anno e otto mesi.

Ancora più grave e dissennata è la fattispecie della violenza di gruppo perché, quando si parla di reati e di sanzioni, bisognerebbe sapere che una cosa è l'astratto titolo di reato, altra sono poi le concrete realtà che possono essere regolate. Detta così, la violenza sessuale di gruppo è certamente un fatto gravissimo, ma proprio perché realizzata ad opera di un gruppo è elementare nozione che è saggia politica criminale, quando si tratta di reati collettivi a concorso necessario, come dicono i tecnici, differenziare la sanzione sulle variabili individuali possibili, altrimenti si fanno addirittura leggi criminogene. Quindi, in questa fattispecie sessuale di gruppo, si parte da una pena minima di sei anni di reclusione, senza la possibilità di applicare l'attenuante per la minore gravità, perché, considerato il modo in cui la norma è scritta, essa non lo consente, e si punisce con sei anni di reclusione anche a mera partecipazione connivente di quelle partecipazioni ambigue. Sempre con questo minimo si punisce addirittura chi, dopo aver iniziato a partecipare all'attività criminosa, magari si ritrae. E sono tutti esempi tratti dalla realtà.

Sanzioni come queste non solo sono inique per chi le subisce, ma imbarbariscono l'ordinamento ed hanno come contraccolpo, a volte, addirittura l'assoluzione ingiustificata perché spesso il giudice — è un fatto che non va bene perché viola la legge — pur di non infliggere una sanzione che sente iniqua, non la infligge affatto ed assolve l'imputato.

Per queste ragioni, attinenti ad un uso non equilibrato né saggio del pericolosissimo strumento rappresentato dal diritto penale sostanziale e processuale, mi asterrò dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo il deputato Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Intervengo in dissenso da quella che ritengo essere la posizione del mio gruppo. Non parteciperò alla votazione della proposta di legge in esame per due ordini di ragione. In primo luogo, perché ritengo che, proprio quando le leggi sono importanti, il Parlamento le deve poter discutere! Siamo arrivati con una proposta in sede redigente che ci ha impedito di svolgere la discussione emendamento per emendamento. A ciò si è voluto aggiungere — con una forma di pressione morale su tutti noi — la non discussione della proposta di legge in questa sede. Si è, quindi, sancito il principio secondo il quale, se vi sono da esaminare questioni importanti, il Parlamento non discute, semplicemente vota! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e di rifondazione comunista-progressisti*). Ed io non posso accettare questo modo di procedere! E questo credo sia già un motivo sufficiente per dissociarmi dalla posizione del mio gruppo e per non partecipare alla votazione della proposta di legge in esame.

In secondo luogo, devo dire che avrei voluto ascoltare gli interventi sul merito della legge. Ho ascoltato or ora la dichiarazione di voto dell'onorevole Saraceni che quasi mi convinceva e quasi mi convince non a non partecipare alla votazione, ma a votare contro la proposta di legge in esame! Avrei voluto, nell'ambito della dialettica parlamentare, sapere se quanto sostenuto da Saraceni corrisponda o meno al vero!

Nella situazione di specie vi era un problema di fondo: quello di riportarci su di un percorso di civiltà giuridica e di trasformare la violenza sessuale da reato contro la morale a reato contro la persona! Dovevamo essenzialmente fare questo, perché tutti sanno che la violenza sessuale e lo stupro sono puniti nel nostro paese. Ciò nonostante, ha avuto luogo una campagna di stampa estiva che ha fatto credere alla gente che l'Italia non avesse leggi contro lo stupro e che fosse responsabilità del Parlamento il fatto che si verificassero aggressioni fisiche durante l'estate in mancanza della legge. Questo era

falso! Si sono fatte demagogia, parole e chiacchiere per tutta una estate su tale argomento. Ed ora si cerca di risolvere il problema — come avviene per quasi tutti i problemi sociali del nostro paese, che si cerca di risolvere quando il Parlamento è chiamato a discuterne in termini di politica contro il crimine — aumentando le pene, inasprendo le sanzioni e costringendo, in realtà, la magistratura a farsi carico di problemi che non possono essere risolti attraverso il processo penale! In tal modo si evita di guardare alla sostanza delle cose ed alla loro consequenzialità, sapendo benissimo che, molto spesso, inasprire le pene significa togliere allo stesso giudice la possibilità di intervenire effettivamente ed energicamente, perché delle sanzioni sproporzionate rispetto al reato finiscono con il favorire l'imputato e non certo per danneggiarlo e ristabilire una giusta misura tra la sanzione e la colpa!

In ogni caso, ribadisco che non ci è stata data la possibilità di discutere sulla legge e di confrontare le tesi. L'impianto della legge mi sembra sbagliato, pur in presenza di una acquisizione di civiltà rappresentata dalla modifica della natura giuridica del reato.

Nell'augurarmi che il Senato possa correggere gli errori compiuti, dichiaro che il sottoscritto — assieme ai colleghi Vito e Calderisi e, auguro, ad altri — non parteciperà alla votazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Scalisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCALISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in dissenso dal mio gruppo. Non avendo potuto leggere il testo dell'intervento dell'onorevole Mussolini, non sono in grado di valutare quanto ci avrebbe voluto dire.

In ogni caso, dichiaro che non parteciperò alla votazione per protesta e per solidarietà nei confronti delle donne che lavorano in ambienti di lavoro a rischio per la salute come avviene per le colleghe e i colleghi presenti in quest'aula (*Commenti*). Signor Presidente, oggi ella presiede la seduta certo

in omaggio a questa legge di tutela della dignità e della libertà della donna ma, se è veramente convinta della non pericolosità dell'ambiente nel quale lavoriamo e dove lavorano numerose colleghe giovani come lei, la invito ad essere più assidua frequentatrice di quest'aula perché, in caso di pericolo, il vero «condottiero» dovrebbe stare in prima linea e non nelle retrovie (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signora Presidente, preciso che ho chiesto di poter svolgere una dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo perché questo è l'unico modo che mi è concesso, dal punto di vista tecnico, per poter prendere la parola. Preciso, però, che non mi sento in dissenso dal mio partito e che ritengo di rappresentare una delle esperienze che, all'interno di rifondazione comunista, trovano cittadinanza: l'autonomia del pensiero femminile!

Non ho vissuto la mia partecipazione al gruppo di deputate che ha messo a punto la proposta di legge, la mia firma al testo originario ed il voto di oggi come segno di distacco o di dissenso dal partito. Nonostante la diffusione di notizie addirittura di una assunzione di provvedimenti disciplinari nei miei confronti, inventati dalla stampa, devo precisare che neppure il partito lo ha vissuto in tal modo; invece, lo ha considerato come un doveroso gesto di autonomia politica in un terreno delicato e difficile sul quale — volenti o nolenti — il pensiero ed il «vissuto» femminile si discostano necessariamente dal modo di sentire e dal ragionamento maschili.

Il mio non è un voto «autoreferente», ma un voto discusso assieme alle donne con le quali quotidianamente vivo, lavoro, faccio politica e mi confronto, anche in momenti o in esperienze difficili. In questi ultimi venti anni, ho assistito e sostenuto nei collettivi femministi molti casi di donne violentate, alcune di risonanza nazionale, altri, vicever-

sa, consumati nel silenzio e nel «non detto» di famiglie chiuse. Nessuna di queste donne — fatte oggetto di indagini vergognose e giudicate poco di buono da una legge che permetteva di scandagliare le loro vite — comprenderebbe oggi un mio voto contrario alla legge in esame che, seppur di poco e con molte incongruenze, migliora comunque la situazione; mi esprimerò in tal senso anche se ritengo che essa non rappresenti fino in fondo il mio e il loro pensiero, che non può certo essere esaurito da una legge penale!

Nel gruppo delle deputate firmatarie della proposta di legge si era svolto un lavoro basato sul dialogo che ha cercato non di diventare mediazione nel senso accomodante del termine, ma sintesi. Si tratta di un lavoro che, però, non avrebbe avuto bisogno ora di urgenza, ma forse, ancora, di ulteriori riflessioni. Devo dire che su questo punto condivido quanto è stato ben detto prima di me dal collega Taradash. Non ho quindi condiviso i toni emergenzialisti della campagna di stampa di questa estate e non condivido oggi la fretta di dover votare a tutti i costi: l'emergenza stupro, infatti, esiste per lo meno dai tempi del ratto delle sabine in poi! La dilazione prima, come la fretta oggi, non sono altro che espedienti trovati — purtroppo da altre donne — per boicottare questa legge che, forse, con un lavoro più attento del Comitato ristretto e della Commissione giustizia, avrebbe potuto uscire meno perfettibile.

Oggi ho votato a favore di molti articoli, ma ora mi asterrò nel voto finale, non senza problemi, di una legge alla cui predisposizione, peraltro, ho contribuito. Mi esprimerò in tal senso perché il risultato raggiunto non mi soddisfa, in particolare per il fatto che non si sia potuta svolgere una discussione per un unanimità che ha il significato della rimozione! Non posso, tuttavia, votare contro — come chiede il mio gruppo — soprattutto per valorizzare l'esito di un percorso che non ha solo valore simbolico, ma politico, senza enfatizzare né il risultato né il valore di questa legge! Nessuna legge mai, infatti, potrà essere un'arma contro lo stupro, un deterrente; è in altri campi che si combatte la genesi della violenza!

Riconosco lo straordinario lavoro svolto

dalla coscienza collettiva femminile per mettere all'ordine del giorno, nella coscienza collettiva di tutta la società, la gravità e l'odiosità di questo reato, che è soprattutto negazione della sessualità e del desiderio altrui!

L'approvazione di questa legge, comunque, non è una vittoria o una festa; rimane un lutto dell'anima sapere che anche domani la violenza sulle donne e sui bambini continuerà! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Magrone. Ne ha facoltà.

NICOLA MAGRONE. Presidente, prendo brevemente la parola per dichiarare la mia astensione, in dissenso dal mio gruppo. Nel ricollegarmi a quanto affermato dai colleghi Chiaromonte, Corleone e Saraceni, vorrei aggiungere una mia breve considerazione. Mi rendo conto che dichiarare l'astensione e il dissenso in una giornata definita storica (che segnerebbe il passaggio da un'epoca ad un'altra), rischia di farmi passare come un soggetto al di fuori della storia. Di questo si è parlato e chiunque intendesse esprimere un minimo dubbio rischierebbe di essere letteralmente espulso dai percorsi della storia. Oso accordarmi a coloro i quali si asterranno dal voto per i motivi che sono stati enunciati e in particolare per uno solo: quello della irretrattabilità della querela. Sembra una questione di poco conto, ma non lo è! Devo dire che mi sconcertano particolarmente affermazioni del genere: quando presenti una querela, se la presenti o non la presenti, tu sei il soggetto; una volta che l'hai presentata, tu non sei più arbitra di decidere se mantenerla o meno; una volta che l'hai presentata, sei entrata nel meccanismo e non ne esci più! Che cos'è la donna in questo caso? Un soggetto a metà che, fino a quando deve decidere se presentarla, è libero di decidere se proporre o meno la querela; ma, una volta fatta... Sì, è proprio così. Faccio il pubblico ministero da tanti anni e lo sgomento che vedo sulla faccia di una collega mi preoccupa per il mio passato... Evidentemente non ho capito nulla! È

così nella realtà dei percorsi storici delle donne. Mi si deve infatti spiegare cosa significhi il principio in base al quale i reati sono punibili a querela di parte ma, una volta che questa sia stata proposta, non si possa più tornare indietro. Non lo capisco e lo vedo in netto contrasto con quella che mi sembra sia più un'affermazione retorica e propagandistica, quella cioè relativa al principio che si tratti di un reato non più contro il pudore, ma contro la persona. Se quell'affermazione fosse reale infatti, se ne dovrebbero trarre fino in fondo tutte le conseguenze, senza interrompere a metà un principio di una valenza enorme, che condivido. È questa sì un'affermazione di principio che segna un momento di svolta storica: non ci si offende più come società, per il nostro senso del pudore, ma si offende e si distrugge una persona quando si commette un reato di quel genere! Non capisco però, ripeto, il tentativo accennato, abbozzato, per il quale c'è poi quasi un pentimento, poiché alla fine si dice che fatta la querela non si torna più indietro...

Un'ultima considerazione, Presidente, in ordine all'allungamento del termine per la proposizione della querela, cioè sei mesi. Ma cos'è questa specificità? Cos'è questa categoria anomala che si vuole quasi definire? Possiamo tutti sporgere querela nel termine di novanta giorni, le donne, che sono speciali, particolari hanno sei mesi! Questo non lo condivido, perché è un atteggiamento di sottolineatura di un'anomalia di un soggetto che anomalo non è. Non posso accettare un principio di questo genere: «Ti concedo sei mesi perché sei donna». Non posso riconoscere un principio che finisce per l'essere discriminatorio più di quanto non si voglia far intendere.

Mi rendo conto che su tale previsione si registra un coro di consenso e religiosamente ne prendo atto. La legge passerà, ma ricordo ai colleghi che negli ultimi due giorni abbiamo discusso a lungo di Affittopoli. Certo, Affittopoli è più importante della violenza sulle donne...! (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*). Sono stato anche a «bivaccare» in Transatlantico nei momenti di riposo! Non capisco, allora, perché l'esame di un testo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

così importante debba concludersi con la rapidità di un decreto-legge. Non lo capisco, e mi asterrò dalla votazione, anche se sono veramente contento che quei tipi di reati siano ormai definiti contro la persona (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente dichiarando innanzitutto che condivido per intero l'intervento della collega Lenti, la quale ha preannunciato il voto contrario dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti. In dissenso dal mio gruppo, quindi, non parteciperò al voto non perché non condivida la qualità della critica svolta dai colleghi del mio gruppo nel merito del provvedimento, ma perché, come altre donne, provengo da un percorso diverso. Non appartiene, infatti, alla mia cultura e al bagaglio sin qui accumulato di riflessioni sul pensiero femminile e femminista, la possibilità alcuna di esprimere un voto contrario, in particolar modo in questo momento (credo ci siano momenti e tempi in cui forse, chi approva le leggi, può anche, o deve, impedire che queste vengano approvate).

Ritengo che l'unica cosa che il Parlamento potesse fare era nominare il delitto in maniera diversa, cioè non delitto contro la morale ma contro la persona. Tuttavia, poiché nessuna legge fino a questo momento — neppure questo testo lo fa, anzi ne è molto lontano — ha riconosciuto l'inviolabilità del corpo femminile come principio fondante e costituente di un patto sociale, credo che in merito non si possa approvare alcuna norma, ma che debba andare avanti la riflessione che si sta facendo su un diritto sessuato. Non entro nel merito della questione, però questa è la ragione per la quale ritengo di dover fare «un passo a lato», non votando un provvedimento che non risponde, perlomeno oggi, alle esigenze delle donne, di quelle donne che hanno faticosamente sofferto nel corso di questi lunghi anni.

Un testo come quello che ci accingiamo a votare, si sarebbe potuto approvare tanti anni fa; ma allora non è stata varata una legge perché è prevalso un altro pensiero, io dico quello più avanzato delle donne. Pur rendendomi conto che nel paese la violenza sulle donne è tremenda, credo siano altri gli strumenti da utilizzare. Pensiamo al sostegno che possiamo dare alle donne con i centri antiviolenza, con l'informazione sessuale nelle scuole, ma pensiamo anche a quell'autorità femminile che deve trasmettere il sapere alle bambine e al riconoscimento che i figli devono avere della differenza tra maschi e femmine! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento a quanto ho ascoltato negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, quello dell'onorevole Taradash e quest'ultimo della collega Nardini, ma soprattutto in riferimento all'espressione significativa che ha usato la mia gentile collega di gruppo, onorevole Napoli, quando ha paradossalmente detto che si sentiva «violentata» in quest'aula perché una legge di questa portata rischiava di passare senza alcun dibattito e confronto degno di questo nome, vorrei permettermi di dire che anch'io, forse per una qualche piccola quota di viltà, stavo per sottopormi a violenza. Quale violenza? Probabilmente quella potenziale — ma non so se vi sarebbe stata — dei mezzi di informazione. Non dico che la stampa debba occuparsi di me, che non sono nessuno e rappresento ben poco, ma ho avuto il timore che, votando in modo diverso dal coro, o non votando, potessi essere additato, dai mezzi di informazione non ben gestiti, al

pubblico ludibrio o all'accusa di essere — Dio non voglia! — connivente, o magari dotato di «comprensione» verso gli episodi di violenza sessuale nei confronti e a danno delle donne (e degli uomini: perché anche i soggetti di sesso maschile, specie in tenerissima età, come sappiamo, sono purtroppo al centro delle cronache drammatiche a questo riguardo).

Mi permetto di dire, dopo aver ascoltato l'intervento dei colleghi, che se siamo qui per agire, come io sento, sempre secondo coscienza — e nessuna disciplina di partito o viltà, o rassegnazione ci debbono imporre determinati comportamenti —, dobbiamo convenire che la votazione su questo testo non è matura e che rischiamo di andare al voto senza un dibattito. Abbiamo in qualche modo reintrodotta, ma credo che opportunamente la Presidenza abbia posto l'aula nelle condizioni di farlo, la possibilità di intervenire. Stiamo procedendo, infatti, ad una specie di surrogato di dibattito, ad un dibattito surrettizio, perché non si è svolta una discussione appropriata in Assemblea. Confessiamo la verità: molti di noi, parlamentari di sesso maschile, abbiamo forse pensato di dover un po' delegare in questa circostanza alle nostre colleghe che, giustamente, pensando a quella che è un'emergenza — e non lo nego — hanno ritenuto, probabilmente in perfetta buona fede, di voler dare un segnale forte, accelerato, all'opinione pubblica, alla società (*Commenti del deputato Mussolini*). Scusami, collega, sono molto ammirato del lavoro che avete svolto, ti prego di credermi, come ti prego di credere che sta parlando ora non solo un parlamentare, ma anche un modestissimo avvocato di provincia che qualche esperienza, come i colleghi magistrati, crede di averla accumulata. E sta parlando anche un padre di giovani figli maschi e di giovani figlie femmine... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Di conseguenza, credo di essere nella condizione di vivere il tormento e la delicatezza degli argomenti trattati.

Vari sono i temi trattati: perseguibilità a querela e sue modalità, proporzione delle pene rispetto alla gravità dei fatti, rischio di scaricare sulla magistratura compiti che ad

essa non competono, eventualmente anche indirettamente a giovamento di chi si renda colpevole di certi fatti, necessità di inquadrare bene — questo è stato fatto — come delitti contro la persona tutto ciò che attiene alla sfera di cui ci stiamo occupando. Tutta questa serie di fenomeni si manifesta in una società — consentitemi di dirvi l'ovvio e lo scontato — che subisca noi ed i nostri figli di messaggi verso l'intemperanza di carattere sessuale, l'arroganza, la violenza e la sopraffazione. Si pensa di poter reagire con un semplice aggravamento delle pene, con le caratteristiche presenti nel testo; ebbene, consentitemi di dire nella triplice qualifica che ho rivendicato in precedenza che probabilmente è una soluzione che si fa carico dell'emergenza in termini di messaggio ma non dà una risposta organica, ben praticabile, che ci aiuti, insieme alle molte misure collaterali alle quali giustamente colleghe e colleghi di altri settori, anche opposti a quello al quale appartengo, hanno fatto riferimento, ad affrontare il problema come dovrebbero affrontarlo uno Stato moderno, giuristi responsabili e politici che vogliano risolverlo alla radice, per quanto possibile.

La mia proposta conclusiva è che, non essendovi stato, probabilmente per colpa di ciascuno di noi — mi sono accusato per primo — un appropriato dibattito, si possa soprassedere al voto. Qualche giorno in più non cambia lo scenario della sensibilità che è, credo, collettiva. Nessun parlamentare di nessun settore evidentemente intende arretrare di un passo rispetto alla battaglia contro la violenza sessuale.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, il tempo!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Si potrebbe soprassedere e compiere un'ulteriore valutazione in Commissione, per mettere a punto taluni aspetti che non snaturano la volontà politica dell'atto ma ci permettono di varare un provvedimento serio, sostenibile davanti agli operatori del diritto e alla società, alla coscienza generale del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Cecconi. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. Non sono un addetto ai lavori, perché non sono avvocato, ma con molta onestà si deve constatare che il provvedimento è giunto in Assemblea in una forma tecnica sbagliata, che non ha consentito un adeguato dibattito e il confronto delle varie tesi.

Il reato di violenza sessuale è uno dei tanti di una civiltà moderna, sempre più trasgressiva nei confronti dei valori morali e sempre più competitiva e violenta. Cari colleghi, secondo me il tema si sarebbe dovuto discutere adeguatamente e con maggiore dignità, in modo che potesse costituire un momento alto e solenne del Parlamento, il quale avrebbe dovuto legiferare in maniera più compiuta e decorosa.

Condivido pienamente le obiezioni avanzate anche da colleghi politicamente a me distanti (gli onorevoli Lenti, Nardini, Magrone; vi sono poi l'onorevole Taradash e l'amico Benedetti Valentini). Un provvedimento di tale rilevanza viene licenziato obbedendo a mio avviso ad una moda, ad una ipocrisia formale, ad un conformismo; chi mi conosce appena un po' sa che a me le ipocrisie formali non piacciono e ancor meno piacciono i conformismi. Per rispetto verso coloro — uomini o donne — che subiscono questo tipo di violenza ed anche verso me stesso, verso la mia funzione di deputato, quanto meno mi asterrò (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Della Valle. Ne ha facoltà.

RAFFAELE DELLA VALLE. Presidente, anch'io, fedele alle consegne, sarò estremamente rapido; devo, però, spiegare a me stesso, prima ancora che ai parlamentari, le ragioni dell'atteggiamento negativo in quattro votazioni su quattro argomenti specifici. Utilizzerò, dunque, solo qualche minuto.

Premesso che la proposta di legge sarà da noi votata, credo tuttavia che le osservazioni sollevate da alcuni gruppi politici dissidenti meritino una grande attenzione, che dovrà

poi tradursi in una sorta di messaggio improprio al Senato affinché veda o riveda, corregga gli aspetti denunciati da chi mi ha preceduto.

A mio giudizio è estremamente interessante, importante per tutti sottolineare che l'indeterminatezza della fattispecie criminosa, così come definita nel disposto di cui all'articolo 609-*bis* del codice penale, potrà creare forti perplessità, grandi dubbi, molte incertezze agli operatori del diritto. È un primo rilievo che dobbiamo avanzare e far presente al Senato.

Vi è, poi, il problema della definizione di violenza sessuale di gruppo; questo è il motivo che mi ha indotto ad esprimere voto contrario sullo specifico articolo. Anche in questo caso vi è grande indeterminatezza, che potrà dar luogo alle più disparate interpretazioni e che conseguentemente arrecherà grossi disagi agli operatori. Dissentendo parzialmente da quanto ha affermato l'onorevole Magrone in tema di querela, faccio osservare che non c'è da stupirsi se la querela è irrevocabile, se è vero come è vero che in vigenza del codice Rocco *in subiecta materia* la stessa era pur sempre irrevocabile. Diversa, invece, è la disparità di trattamento in termini processualistici del concetto di querela, nel momento in cui per quest'ultima in genere il termine di presentazione è di novanta giorni (tre mesi) laddove al contrario nel caso in esame il termine stesso si estende a sei mesi. Da questo punto di vista dovremo sollecitare il Senato a rivedere meglio la situazione, perché la normativa potrebbe prestare il fianco a questioni o a incidenti di incostituzionalità.

Parimenti — e concludo — in ordine all'ammissibilità del gratuito patrocinio in Commissione abbiamo manifestato le nostre perplessità; del resto mi pare che sul punto lo stesso rappresentante del Governo abbia sollevato dubbi di carattere costituzionale.

Dunque, se da un punto di vista tecnico vi sono queste osservazioni, che meritano la più ampia attenzione, rimane pur sempre la valenza della proposta di legge. Siamo convinti che si debba dare al paese un segnale non solo di operatività del Parlamento ma anche di novità e, considerato che il provvedimento accanto alle ombre contiene molte

luci, preannuncio il mio voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Podestà. Ne ha facoltà.

STEFANO PODESTÀ. Signor Presidente, esistono due forme di violenza: quella fisica e quella psicologica e la seconda non è meno grave della prima.

Si sta facendo ostruzionismo, troppa gente non vuole andare al voto e con argomentazioni capziose cerca di rinviare una decisione che tutto il paese — uomini e donne — aspetta.

Signor Presidente, le chiedo che non venga usata violenza, sia pure solo psicologica, alla nostre colleghe che hanno così ben lavorato (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*). Non si può riconoscere che si è lavorato bene e poi chiedere il rinvio con argomenti sottili, da avvocato di provincia, come ho sentito affermare. Andiamo al voto e vediamo la volontà politica; se qualcosa non è perfetto il Senato penserà a correggerlo, ma basta con questo ostruzionismo, con questo modo di violentare le nostre colleghe! (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, il deputato Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, associandomi a quanto detto dall'onorevole Taradash, annuncio che non prenderò parte alla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio non sarà un intervento di ostruzionismo, ma di contributo tecnico per essere avvocato di città e non di provincia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) e quindi per inserirmi utilmente nel dibattito, atteso

che rivendico il merito di avere nel 1983 proposto per primo una diversa topografia del reato nella sistematica sostanziale del diritto penale, intendendo tale reato contro la dignità e la libertà della donna e non contro la libertà sessuale. È infatti un reato che attacca due principi: sequestro fisico di persona (articolo 605 del codice penale) e sequestro morale di volontà (articolo 610 del codice penale).

Nel caso di specie noi abbiamo un testo di legge che necessita di essere votato subito anche per un omaggio dovuto alla collega Mussolini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), che tanto si è impegnata ...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Fate ostruzionismo!

ENZO TRANTINO. ... ed a tutte le donne che in Parlamento hanno contribuito a scrivere tale provvedimento. Non sono i pochi minuti che ci distanziano dal voto a rendere questa legge importante; essa resta di grande rilievo, ma necessita da parte di ciascuno di noi di un contributo di coscienza senza il quale ognuno si sente nei confronti di se stesso moralmente colpevole.

Allora, signora Presidente, affinché resti agli atti per gli aggiustamenti che in seconda lettura dovranno essere apportati, prescindendo dalle osservazioni eretiche che ho ascoltato sulla irrevocabilità della querela (che già esisteva, quindi permane e dunque non vi è nulla di nuovo), mi chiedo in quali termini si ponga la querela nei delitti domestici. Nei delitti *intra moenia*, in quelli in cui il patrigno e a volte il padre abusa del minore o della minore senza che per questo si abbia mai — poiché la tragedia dell'esperienza questo insegna a chi svolge la dolorosa attività di penalista — il coraggio della proposizione di una querela per le ritorsioni che si possono subire, a cominciare dall'allontanamento e a finire a tutto il resto, come si spiega la conciliabilità, quando non si prevede una diversificazione, giacché nei delitti consumati all'interno della famiglia c'è bisogno non della querela di parte ma della proposizione d'ufficio? (Preziosi potrebbero essere assistenti sociali e consultori).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

Come si può poi affermare che il concorso di persone nel reato diventi una aggravante automatica, con un livellamento delle diverse posizioni? Si ponga: un gruppo di giovanastri che nella cosiddetta notte brava compiono atti teppistici; colui il quale non si associa all'atto illecito, che guida la macchina, per esempio, e che a volte rimane coinvolto e pietrificato davanti ad un imprevedibile comportamento violento, si trova di fronte ad un minimo di sei anni, senza che sia prevista alcuna diversificazione nella valutazione dei singoli comportamenti, potendosi fiscalmente affermare che la presenza aiuta il proposito criminoso altrui. Ebbene, questa a me sembra una ritorsione in nome della legge nei confronti di una risposta, che certo si deve all'opinione pubblica, ma che può essere data in forma forte e solenne, senza che ciò significhi livellare verso il basso i limiti di cautela tecnica e nello stesso tempo di civiltà giuridica.

Quando inoltre si stabiliscono — nessuno finora se ne è accorto — sei mesi per la proposizione della querela, già tale fatto di per sé è incostituzionale, perché porta ad una diversificazione, valutati i soggetti che la propongono, tra i tre mesi obbligatori, di rito, e i sei mesi previsti per la donna, che così si scava perimetri non di privilegio ma da riserva indiana. Ma in questi sei mesi si inserisce un altro elemento perverso: l'obbligatorietà della perizia. E se il soggetto che si trova portatore di AIDS, per esempio, ha contratto il virus nei sei mesi successivi al momento in cui è stato posto in essere l'atto sessuale che ha portato alla violenza? Non si tratta forse di un ulteriore elemento di turbativa e di inganno che può essere arrecato alla condizione della persona offesa, comportando varchi di impunità che certamente prima non erano consentiti?

E ancora: l'omologazione non tipizzata tra tutti gli atti che prevedono l'universo mondo di violenze, senza che vi sia alcuna distinzione, certamente non quella del distinguo di certe dinamiche, volgarmente autorizzate da certe domande di avvocati paglietta o di magistrati complessati, che imponga di considerare il divieto delle domande non sulla commissione del fatto — che è sacrosanto — ma sul soggetto autore

del fatto, sulla sua sessualità, sui suoi comportamenti e via dicendo, non provoca lesione al diritto di difesa, che anticipa il «chiunque» al fatto?

Inoltre, per conseguire una pena sospesa condizionalmente, occorrono, nella presente fattispecie, tre attenuanti: considerato come attenuante, anche se tecnicamente questo non è, il rito, il giudizio abbreviato al quale si deve a questo punto ricorrere come *escamotage* per arrivare all'abbattimento del minimo della pena; valutate poi le attenuanti generiche, se il soggetto è incensurato o meritevole per altro verso; e terza attenuante indispensabile, quella del risarcimento del danno.

Mi permetto di dire agli onorevoli colleghi, soprattutto a quelli del Senato che esamineranno il provvedimento in seconda lettura, — dichiarandomi disposto a votare a favore di questa legge perché da ciò discenda il rispetto e la solidarietà nei confronti di chi vive tali tragedie — che, quando si considera il risarcimento del danno come attenuante *sine qua non*, si può arrivare alla sospensione della pena; nel dramma tra la libertà ed il soggiacere ad un possibile ricatto da parte di qualche soggetto disinibito e pilotato da terzi che lucrano la singola sventura, noi ci troviamo nelle condizioni di poter legalizzare un ricatto, proprio per aver previsto tale innalzamento del minimo della pena.

Per tali considerazioni manifesto le mie riserve tecniche pur annunciando il voto politico favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Antonio Guidi.

Deputato Guidi, data l'ora, la invito alla maggiore brevità possibile.

Ha facoltà di parlare, deputato Guidi.

ANTONIO GUIDI. Diceva Woody Allen (scusate il riferimento ludico rispetto alla serietà del tema in oggetto) che a volte aveva pensieri che non condivideva.

Voterò a favore del provvedimento recante norme contro la violenza sessuale, ringra-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

ziando le donne per il lavoro compiuto, sebbene io lo condivida solo in parte. Innanzitutto avrei voluto che si svolgesse un dibattito più approfondito, che sarebbe stato pedagogicamente utile per tutti noi.

Vi è inoltre un punto fondamentale che è assente nel testo di legge e che perciò vorrei richiamare. Non mi riferisco alla stampa (anche se sarebbe opportuno trattare la violenza imposta dai *media* nonché il tema della prevenzione nelle scuole), ma alla mia esperienza più che trentennale. I soggetti portatori di handicap, in famiglia o in istituto, sono quelli più strumentalizzati e sicuramente sono tra coloro i quali hanno minori possibilità di sporgere querela. Mi auguro, pertanto, che al Senato si introduca un aggravamento della pena nei confronti di chi compie atti di violenza su soggetti portatori di handicap, quindi indifesi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge nn. 2576-102-150-644-990-1076-1572-1938-1982-2048-2119-2322-2571, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Norme contro la violenza sessuale»
(2576-102-150-644-990-1076-1572-1938-1982-2048-2119-2322-2571):

Presenti	404
Votanti	350
Astenuti	54
Maggioranza	176
Hanno votato <i>sì</i>	318
Hanno votato <i>no</i>	32

(La Camera approva — *Vivi applausi*).

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Desidero solo far rilevare che il dispositivo di voto non ha funzionato. Come accade ad una certa età, anche i meccanismi hanno delle pause ...!

GIORGIO BERNINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BERNINI. Anch'io, signor Presidente, debbo segnalare lo stesso problema tecnico che non mi ha consentito di esprimere il voto nella precedente votazione.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Desidero far presente che non ho potuto esprimere il mio voto favorevole sul provvedimento concernente norme contro la violenza sessuale poiché il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Prendo atto delle segnalazioni dei colleghi.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 14,10).

ANDREA AGNALETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA AGNALETTI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-08565 del 15 marzo 1995, indirizzata al ministro dell'interno e concernente il funzionamento del commissariato di Tivoli.

Sollecito una risposta urgente, anche nell'interesse della cittadinanza, poiché all'interno di tale commissariato si sono manifestate delle faide, con denunce, poliziotti trasferiti e quant'altro. Ultimamente è stato trasferito un ispettore di polizia che aveva un *curriculum* di servizio ineccepibile.

Ripeto, la situazione è grave perché il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

commissariato di Tivoli si trova in balia di faide interne. Invito pertanto il Governo ad inviare un'ispezione.

PRESIDENTE. Interessere senz'altro il Governo, deputato Agnaletti.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOTTO DI LUZIO. Signor Presidente, prendo la parola mosso da una forte preoccupazione. Un anno fa ho presentato un'interrogazione per sollecitare un intervento diretto a risolvere i problemi di una società cooperativa del napoletano, ma non ho ricevuto risposta.

Oggi il problema si presenta in termini estremamente drammatici, anche alla luce di altri fatti esposti nell'interrogazione presentata un anno fa, essendo in discussione la vita di un onesto lavoratore che, di fronte all'insensibilità degli organismi di Governo e delle istituzioni, da tre giorni è arrampicato su un pilone alto trenta metri e minaccia di buttarsi giù.

La società cooperativa oggetto dell'interrogazione ha allestito un nuovo stabilimento, in considerazione delle possibilità che il mercato dell'elettronica poteva offrire ed i lavoratori hanno investito proprie quote, rinunciando allo stipendio.

Signor Presidente, vorrei che prestasse un minimo d'attenzione ad una situazione che è drammatica, anche perché chiedo la sua autorevole intercessione affinché il Governo (che io ho votato, perché sono un comunista che vuole che si agisca) assuma qualche iniziativa. Ribadisco che è in discussione la vita di un lavoratore, di un cittadino di questo paese, non solo il licenziamento di 116 persone.

Questa mattina ho presentato un'ulteriore interrogazione per tentare di fare assumere al Governo, anche attraverso gli organismi periferici dello Stato, degli impegni innanzitutto per salvare la vita di Antonio Di Meo, che è un onesto lavoratore della cooperativa in questione, il quale, come gli altri lavora-

tori, non ha avuto risposta alle richieste avanzate.

Signor Presidente, non si riduca l'azione di Governo a funzioni burocratiche. È necessario che si costituisca con estrema urgenza un tavolo di discussione, che veda la presenza dei rappresentanti della GEPI, del Ministero del lavoro, della Presidenza del Consiglio e dei lavoratori e che fornisca una risposta, che ritengo possibile, in termini di risultati positivi.

Confido nella sua autorevolezza, signor Presidente. Da qualche giorno sono in contatto con i vari uffici ministeriali e con i capi di gabinetto dei ministri di questo Governo. Ho assunto in questo Parlamento una posizione di grande responsabilità, ma andare avanti incontrando una serie di «muri di gomma» e con grande preoccupazione, non è consentito né a me, né a chi si è candidato alla guida e al governo del paese.

PRESIDENTE. Deputato Scotto di Luzio, il suo sollecito sarà ovviamente inoltrato al Governo, come tutti gli altri.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Senza entrare nel merito delle questioni da me sollevate, desidero sollecitare la risposta all'interrogazione n. 4-12601, che ho presentato nel luglio scorso, riguardante il problema assai serio della gestione del traffico aereo nella regione Toscana, che comporta rapporti sempre più difficoltosi tra l'aeroporto regionale di Pisa e quello cittadino di Firenze. Mi auguro che il ministro dei trasporti risponda sollecitamente a questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. Deputato Paissan, la Presidenza prende atto della sua sollecitazione, della quale interesserà il Governo.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sollecito

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

una rapida risposta ad un'interrogazione che ho presentato al Presidente del Consiglio ed al ministro delle poste dieci giorni fa. Non è trascorso quindi molto tempo, ma l'argomento oggetto dell'interrogazione, che riguarda la vicenda dei falsi invalidi, o meglio delle assunzioni nelle poste italiane, è talmente urgente che credo la risposta debba intervenire al più presto (non so se la Presidenza ritenga che la questione debba essere affrontata in una seduta).

Personalmente ho segnalato 2.500 assunzioni fatte dal ministro Vizzini tra il luglio 1991 e l'estate 1992. Vorrei quindi sapere quante siano attualmente le assunzioni di invalidi nelle poste italiane e quante assunzioni siano state fatte dai ministri Gava, Gaspari, Mammì, Pagani e dagli altri.

Nonostante abbia cercato, in qualità di parlamentare, di ottenere queste notizie dal Ministero delle poste, queste informazioni non sono disponibili. Ritengo invece doveroso che il Parlamento possa conoscere il numero attuale di dipendenti delle poste italiane assunti attraverso il meccanismo delle invalidità, quanti sono stati assunti da ogni ministro, da quali regioni provenissero e se queste assunzioni siano coincise — guarda caso — con le varie tornate elettorali, anche precedenti al 1992. Ciò senza attendere che anche in questo caso debba intervenire la magistratura, la quale riesce ad ottenere le notizie, mentre noi parlamentari, che dovremmo svolgere un ruolo di sindacato ispettivo, non riusciamo ad avere neanche dati statistici che dovrebbero essere facilmente disponibili.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua sollecitazione ed interesserà il Governo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, la mia sollecitazione riguarda una situazione particolare.

Lo scorso 31 luglio questo ramo del Parlamento ha approvato una mozione che impegnava il Governo a riferire a quest'aula,

entro il 15 settembre, in ordine al piano di settore relativo alla crisi della Alenia.

La data del 15 settembre è ormai trascorsa; da parte nostra abbiamo fatto presente la necessità di calendarizzare una discussione sul piano di settore, consentendo così al Governo di venire a riferire su questo argomento — adempimento cui peraltro si era impegnato entro il 15 settembre — ed abbiamo avanzato questa richiesta nella precedente riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo attraverso l'onorevole Brugger; torno ora a farlo in questa sede.

In data 19 settembre abbiamo presentato l'interrogazione n. 3-00707, che ha come primo firmatario l'onorevole Giardiello, per offrire al Governo lo strumento parlamentare che gli consenta di venire ad illustrare il piano di settore in questione. Peraltro, cercheremo di riproporre la questione nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo fissata per questo pomeriggio.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, perché si tratta di una questione particolarmente urgente. L'Alenia, infatti, ha minacciato, se non si dovesse chiudere la trattativa entro il 30 settembre (comunque ormai è impossibile che ciò avvenga), di far partire le prime 1.500 lettere di messa in cassa integrazione. Si tratta di una situazione che può diventare esplosiva sul piano sociale e dell'ordine pubblico, ma che soprattutto mette in discussione un comparto importante e tecnologicamente avanzato dell'apparato industriale del paese.

La presentazione del piano di settore è la condizione minima, non certo sufficiente, per dare una qualche possibilità alla trattativa di chiudersi o, quantomeno, di avviarsi seriamente. Per questo mi permetto di sollecitare nuovamente il Governo (in conformità d'altronde all'impegno contenuto nella mozione approvata nel luglio scorso da questa Assemblea) a venire urgentemente a riferire sul piano di settore dell'Alenia.

PRESIDENTE. Deputato Guerra, la Presidenza interesserà il Governo in ordine alla questione da lei sollecitata.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti dei gruppi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

**La seduta, sospesa alle 14,20,
è ripresa alle 17,55.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 2-13 ottobre 1995.**

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 2-13 ottobre 1995.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge:

In seguito alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questo pomeriggio, è stato predisposto dal Presidente della Camera, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 2-13 ottobre 1995:

Lunedì 2 ottobre (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni;

Seguito della discussione sulle linee generali dei progetti di legge nn. 2206 ed abbinati (CDA RAI) (*tempo contingentato*).

Martedì 3 ottobre (antimeridiana):

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 325 del 1995 recante: «Disposizioni per l'attuazione dei regolamenti comunitari relativi alla riforma della politica agricola comune per l'anno 1995» (*approvato dal Senato — scadenza 3 ottobre*) (3167);

Seguito esame dei progetti di legge nn. 1157 ed abbinati (vertici forze armate).

Martedì 3 ottobre (pomeridiana):

Seguito della discussione sulle linee generali dei progetti di legge nn. 2206 ed abbinati (CDA RAI) (*tempo contingentato*).

Mercoledì 4 ottobre (antimeridiana):

Deliberazioni in materia di elezioni contestate concernenti i deputati Vendola (doc. III, n. 3) e Reale (doc. III, n. 4);

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370 del 1995 recante: «Trasferimento all'AIMA di fondi per corrispondere agli impegni nei confronti dell'Unione europea, relativi ai prelievi nel settore lattiero-caseario» (*approvato dal Senato — scadenza 3 novembre*) (3086);

Eventuale seguito degli argomenti iscritti in calendario e non conclusi.

Giovedì 5 ottobre (antimeridiana):

Discussione delle mozioni Mattioli ed altri n. 1-00153 e Boffardi ed altri n. 1-00166 (esperimenti nucleari); Bolognesi ed altri n. 1-00072 (adozione internazionale); Aloï ed altri n. 1-00112 e Berlinguer ed altri n. 1-00047 (situazione occupazionale Calabria); Canesi ed altri n. 1-00079 (montagna sacra degli Apache); Del Gaudio ed altri n. 1-00100 (insegnamento Costituzione nelle scuole);

Esame dei disegni di legge di ratifica di accordi internazionali nn. 2541 (navigabilità aerea), 2675 (scambio merci), 2677 (trasporti internazionali), 2679 (terrorismo), 2684 (collaborazione turistica Italia-Russia), 2706 (amicizia Italia-Russia), 2676 (marchi), 2680 (installazioni), 2683 (cinema) e 2993 (armi chimiche);

Eventuale seguito degli argomenti iscritti in calendario e non conclusi.

Venerdì 6 ottobre (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni;

Eventuale avvio o seguito della discussione sulle linee generali di progetti di legge iscritti in calendario.

Lunedì 9 ottobre (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni;

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 386 del 1995 recante: «Disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie» (*da inviare al Senato — scadenza 18 novembre*) (3129);

2) n. 374 del 1995 recante: «Disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

Costituzione» (da inviare al Senato — scadenza 10 novembre) (3097);

3) n. 358 del 1995 recante: «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di opere pubbliche e politiche ambientali e territoriali» (da inviare al Senato — scadenza 28 ottobre) (3074);

4) n. 359 del 1995 recante: «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili» (da inviare al Senato — scadenza 28 ottobre) (3075);

5) n. 360 del 1995 recante: «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale» (da inviare al Senato — scadenza 28 ottobre) (3076);

6) n. 361 del 1995 recante: «Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi concernenti la pubblica amministrazione» (da inviare al Senato — scadenza 28 ottobre) (3077);

Eventuale avvio o seguito della discussione sulle linee generali di progetti di legge o mozioni iscritti in calendario.

Martedì 10, Mercoledì 11 e Giovedì 12 ottobre (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Seguito esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 386 (*par condicio*), 374 (articolo 68 della Costituzione), 358 (differimento termini in materia di ambiente), 359 (differimento termini in materia finanziaria e contabile), 360 (differimento termini in materia economica e sociale) e 361 (differimento termini in materia di pubblica amministrazione);

Eventuale seguito esame degli argomenti iscritti in calendario e non conclusi.

Venerdì 13 ottobre (antimeridiana):

Interpellanze e interrogazioni;

Eventuale avvio o seguito della discussione sulle linee generali di progetti di legge iscritti in calendario.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione o di ratifica conclusi in Commissione.

Il Presidente si riserva altresì di convocare

il Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale (settimo scrutinio), nonché per la formazione dell'elenco dei giudici aggregati (secondo scrutinio).

I lavori della Camera saranno sospesi nella settimana 29 ottobre-5 novembre, ai sensi dell'articolo 25-*bis*, comma 1, lettera a), del regolamento.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La III Commissione (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 664. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alla intesa di Madrid concernente la registrazione internazionale dei marchi, firmato a Madrid il 27 giugno 1989» (*approvato dal Senato*) (2676).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 29 settembre 1995, alle 10:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 18.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL DEPUTATO BENITO FALVO IN SEDE DI DICHIARAZIONE DI URGENZA PER LA PROPOSTA DI LEGGE N. 2902.

BENITO FALVO. È noto che alla crisi dell'amministrazione della giustizia contribuisce la intollerabile crisi degli organici in crescendo particolarmente in questi ultimi decenni durante i quali gli irresponsabili

politicanti del consociativismo hanno determinato le assunzioni clientelari e gli attuali assurdi esuberi di decine di migliaia di dipendenti e di falsi invalidi negli enti statali e parastatali con sperperi di centinaia di miliardi.

Condividendo le nostre denunce sulla dolorosa carenza degli organici in magistratura il ministro di grazia e giustizia ci ha assicurato, con la sua risposta del luglio scorso, sulla necessità di attuare l'articolo 106 della Costituzione per l'ingresso in magistratura, quali consiglieri di cassazione, di avvocati e docenti universitari; e sulla «possibilità — in corso di esame — dell'ingresso dei giudici onorari nel ruolo ordinario» come già fu deciso con decreto legislativo luogotenenziale n. 352 del 30 aprile 1946.

Ma per la Calabria necessita intervenire con urgenza al fine di eliminare l'attuale preoccupante allarme sociale e per assicurare ai cittadini il legittimo diritto ad avere giustizia rapida ed efficace.

Già nel 1986 il dottor Blasco presidente della corte di Catanzaro per l'enorme arretrato, che oggi si è quadruplicato, fu costretto ad istituire due sezioni per tre udienze settimanali ed una straordinaria ogni quindici giorni!

Il maggior carico giudiziario proviene dai quattro tribunali di Cosenza, Paola, Castrovillari e Rossano e devono rientrare nella giurisdizione della istituenda sezione cosentina particolarmente nell'interesse dell'amministrazione della giustizia e per porre rimedio agli infiniti disagi in danno di decine di migliaia di cittadini residenti ad oltre 200 chilometri da Catanzaro.

Senza sottolineare obiettivamente che la nostra provincia non solo è la più vasta della Calabria ma è una delle più vaste dell'Italia e dell'intera regione Lucania.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI VALENTINO MANZONI, PAOLO RAFFAELLI, FRANCESCO MELE, GIUSEPPINA SERVODIO ED ANDREA AGNALETTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1790.

VALENTINO MANZONI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo parlamentare di al-

leanza nazionale sul disegno di legge recante disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia.

Si tratta di un insieme di norme che intervengono opportunamente e mettono in condizione tutte le imprese di adeguare le proprie strutture a varie prescrizioni di legge e soprattutto alle disposizioni comunitarie in materia.

PAOLO RAFFAELLI. Il gruppo parlamentare progressisti-federativo intende esprimere, con il voto favorevole sul provvedimento di differimento dei termini in materia di attività produttive, anche la viva soddisfazione per aver finalmente concluso un iter travagliatissimo rimuovendo più di una ragione di incertezza e preoccupazione per parecchie migliaia di operatori economici, artigiani, commercianti, imprenditori, utenti, consumatori, professionisti e lavoratori dipendenti del nostro paese.

Il provvedimento che chiediamo di approvare, contiene infatti elementi di chiarimento di aggiustamento e di proroga che consentono a tali soggetti di agire con maggiore tranquillità in una serie assai differenziata di campi che vanno dalla sicurezza alla installazione di impianti, dall'autoriparazione, al commercio ambulante, alla tutela dei consumatori; un capitolo che giudichiamo particolarmente significativo è quello che consente di rimediare la situazione creata dalla legge n. 46 del 1990 con riguardo al suo periodo di efficacia transitoria; ora è finalmente avviata a soluzione la questione del riconoscimento della qualificazione professionale anche per coloro che pur non risultando iscritti all'albo delle imprese artigiane al momento di entrata in vigore della legge, avessero comunque esercitato professionalmente e personalmente l'attività in periodi pregressi. Ho citato solo uno degli elementi di novità positiva contenuti in un articolato che, se ci costringe ancora una volta a recriminare sulla pratica dei decreti *omnibus* ha comunque quanto meno l'attenuante di affrontare e risolvere almeno temporaneamente una vasta gamma di problematiche connesse alle attività produttive, in un'unica soluzione.

Una sottolineatura ci preme farle in relazione all'ordine del giorno Castelli, Viviani ed altri che, pur scongiurando un rinvio dell'applicazione delle direttive comunitarie in materia di sicurezza degli impianti, quale quello che sarebbe derivato da un piatto differimento dei termini, con il conseguente rischio dell'apertura di un procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia su una materia di grandissimo peso e rilevanza economico-sociale, quale la sicurezza antinfortunistica delle produzioni e degli ambienti di lavoro; un ordine del giorno che pur scongiurando — dicevo — ogni rinvio, consente di garantire alle imprese una fase transitoria graduale e regole certe per la messa a norma delle macchine e degli ambienti, attraverso una opportuna articolazione delle valutazioni connesse alla dimensione, alle caratteristiche, alle funzioni delle diverse imprese, con una attenzione particolare — su questo punto la disponibilità del Governo è stata preziosa — alle problematiche della piccola e media impresa ed alla particolarissima situazione delle attività portuali. Senza entrare, per ragioni di stringatezza, nel merito di una problematica che è, lo ripeto, estremamente articolata e complessa, e complicata ulteriormente dal lunghissimo travaglio di reiterazioni e modificazioni che ha portato al varo di questo provvedimento, mi paiono queste alcune delle ragioni sufficienti ad annunciare un voto favorevole del gruppo parlamentare progressisti-federativo.

FRANCESCO MELE. Il disegno di legge propone alcune disposizioni contenute nel decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 601.

Le disposizioni stesse sono state raggruppate in più disegni di legge per materie omogenee in modo da rispecchiare le competenze delle singole Commissioni permanenti della Camera. Alcune ispezioni sono di semplice proroga dell'efficacia di alcune norme fondamentali.

L'articolo 1 del disegno di legge prevede una norma transitoria che consente ai produttori di funghi secchi di porre in commercio i prodotti citati senza dover osservare le prescrizioni contenute nella legge 352 del 23 agosto 1993 fino all'entrata in vigore del regolamento emanato ai sensi dell'articolo

50 della legge 22 febbraio 1994, n. 146. Tale disposizione è dettata dalla necessità per i produttori sopra citati di avere a disposizione un congruo termine per adeguarsi alla disciplina vigente (legge n. 352 del 1993).

Viene comunque ribadita dall'articolo 1 l'applicabilità delle norme in materia di etichettatura e confezionamento vigenti alla data di entrata in vigore della legge n. 352 del 1993.

L'articolo 2 dispone la proroga di alcuni termini previsti dalla legge 10 aprile 1991, n. 126, recante norme per l'informazione del consumatore che impone l'obbligo di riportare, in maniera chiaramente visibile e leggibile le informazioni relative al prodotto (nome, ragione sociale, sostanze dannose, eccetera). Tale termine è prorogato al 31 dicembre 1995.

L'articolo 3 prevede che fino alla data di entrata in vigore del regolamento di esecuzione della legge 25 agosto 1991, n. 287, e comunque non oltre il 31 dicembre 1995, i sindaci siano competenti a rilasciare le autorizzazioni riguardanti gli esercizi di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande.

L'articolo 4 prevede delle proroghe di termini relative a disposizioni in materia di commercio su aree pubbliche.

L'articolo 5 stabilisce che i titolari delle imprese che operano nel ramo delle installazioni devono effettuare alcuni adempimenti per il riconoscimento dei requisiti tecnici-professionali necessari all'esercizio dell'attività.

L'articolo 6 prevede il differimento dei termini stabilito per l'iscrizione nel registro delle imprese autoriparatrici.

L'articolo 7 prevede il differimento al 31 dicembre 1995 delle disposizioni riguardanti la legge n. 166 del 1992, riguardante l'esercizio della professione di perito assicurativo.

L'articolo 8 consente l'utilizzazione, per l'anno successivo, di somme stanziare negli stati di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministero del commercio con l'estero che non avevano formato oggetto di provvedimenti amministrativi contabili di spendita.

L'articolo 9 consente la sanatoria dei provvedimenti adottati e la salvezza dei re-

lativi effetti e dei rapporti giuridici sorti nella materia oggetto del disegno di legge per effetto di tutti i precedenti decreti-legge.

Il provvedimento in esame consente dunque di approvare alcune disposizioni di legge fondamentali per alcune categorie produttive permettendo loro, grazie al differimento dei termini previsto dal disegno di legge, di evitare la paralisi di importanti settori economici. Così vengono dettate norme per i produttori di funghi secchi in modo da consentire l'esercizio dell'attività economica e dando loro il tempo necessario per adeguare i macchinari e la produzione. Ancora necessarie sono le norme transitorie che consentono al sindaco il rilascio di nuove autorizzazioni in attesa dell'entrata in vigore della nuova normativa, per l'esercizio di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande. Sono altresì importanti le disposizioni relative al loro albo professionale.

Proprio per far fronte alle necessità sopracitate, il gruppo parlamentare di forza Italia ritiene opportuno votare a favore del provvedimento in esame.

GIUSEPPINA SERVODIO. In Commissione ho ampiamente illustrato le ragioni della soddisfazione per il contenuto del disegno di legge così come opportunamente modificato dalla Commissione.

Il risultato positivo è quello che migliaia di operatori economici, commerciali e artigiani dispongono di un quadro di riferimento migliore. In particolare, sottolineo che il testo dell'articolo 8 riguarda le disposizioni in materia di conservazione di somme stanziare nel bilancio dello Stato per il 1994 e non spese e che potranno essere impiegate.

Ciò è molto importante perché si tratta di fondi per l'artigianato, per l'imprenditoria femminile e per altri settori. Le somme non sono state utilizzate per motivi burocratico-amministrativi e noi, per ragioni siffatte, depauperiamo alcuni settori di fondi necessari.

Preannuncio, pertanto, il voto favorevole del gruppo parlamentare del partito popolare italiano.

ANDREA AGNALETTI. Il disegno di legge in esame ripropone alcune disposizioni con-

tenute nel decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 601.

L'articolo 1 prevede una forma transitoria che consente ai produttori di funghi secchi di porre in commercio i prodotti senza dover osservare le prescrizioni contenute dalla legge n. 352 del 1993. Viene inoltre ribadita la necessità dell'etichettatura. L'articolo 2 prevede la proroga di alcuni termini della legge n. 126 del 1991 che impone di riportare in maniera visibile le informazioni sul prodotto: in particolare sino al 31 dicembre 1995. L'articolo 3 prevede la competenza dei sindaci al rilascio delle autorizzazioni per gli esercizi di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande: legge 25 agosto 1991, n. 287, entrata in vigore il 21 dicembre 1995.

L'articolo 4 prevede proroghe su disposizioni per il commercio su aree pubbliche;

l'articolo 5 che i titolari delle imprese nel settore tecnico devono avere i requisiti professionali necessari; l'articolo 6 il differimento dei termini per l'iscrizione nel registro delle imprese autoriparatrici; l'articolo 7 il differimento dei termini al 31 dicembre 1995 delle disposizioni previste dalla legge n. 166 del 1992 per l'esercizio del perito assicurativo; l'articolo 8 l'utilizzazione per l'anno successivo di somme stanziare dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Da ultimo l'articolo 9 prevede la sanatoria di provvedimenti adottati.

Il provvedimento in esame consente di approvare alcune disposizioni di legge fondamentali per alcune categorie produttive, evitando così il blocco di importanti settori economici. Pertanto, annuncio il voto del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI LEONILDE IOTTI, ALESSANDRA MUSSOLINI, TIZIANA MAIOLLO, CARLA MAZZUCA, RITA COMMISSO, SONIA VIALE, AUGUSTA BASSI LAGOSTENA, MARETTA SCOCA, ALBERTA DE SIMONE, LUCIANA SBARBATI, PATRIZIA TOIA, ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, ANGELA NAPOLI, ANNAMARIA PROCACCI, GIAN FRAN-

CO ANEDDA, VALENTINA APREA, LUCIANO CAVERI, VINCENZO FRAGALÀ E MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ SULLA PROPOSTA DI LEGGE NN. 2576-102-150-644- 990-1076-1572-1938-1982-2048-2119- 2322-2571.

LEONILDE IOTTI. Mi si consenta, in apertura di questa dichiarazione di voto, di ritornare con la mente alla tormentata discussione che avvenne in quest'aula tanti anni fa senza giungere ad una conclusione. Allora due questioni intralciarono l'approvazione di una nuova legge sulla violenza sessuale: il passaggio da reato contro la morale ed il buon costume a reato contro la persona, e la questione della procedibilità di ufficio quando si fosse trattato di procedere nei confronti del coniuge della persona offesa; due posizioni estreme che mettevamo, entrambe, in discussione il rispetto della personalità della donna.

Così noi italiani, fieri di aver conquistato in cinquant'anni di battaglie anche fuori il Parlamento, la legislazione a tutela dei diritti delle donne più avanzata d'Europa siamo rimasti ancora per quindici anni con una lacuna, questa, che ci poneva fra le società più arretrate nel mondo.

Nel frattempo per fortuna è avvenuto che le donne di tutti i gruppi parlamentari hanno trovato, sospinte anche dall'offesa che ognuna di noi sentiva nel permanere di quegli articoli del codice penale, uno spirito di collaborazione capace di superare tutte le diversità.

Oggi siamo giunti all'approvazione di una legge che si fonda sul principio della querela di parte, anche se irrevocabile e — fatto particolarmente rilevante — sul patrocinio gratuito grazie alla disponibilità del Governo che si è impegnato per la costituzione di un fondo speciale per garantire appunto il gratuito patrocinio a quanti debbano sciaguratamente ricorrere alla magistratura perché vittime di un così vile reato.

Ringraziamo il Governo per questa dimostrazione di sensibilità.

Vorrei ancora ricordare che le pene previste nel testo che stiamo per votare sono state diminuite rispetto alla prima stesura e correlate all'intensità della violenza usata e

non alla qualità dell'atto sessuale compiuto (indagini che rappresentavano un'ulteriore tortura per la vittima).

La legge è dunque una legge nuova che tiene conto dei diritti della persona e cerca di impedire, nei limiti del possibile, una delle manifestazioni più rivoltanti della violenza umana. Ce n'è bisogno ed urgenza.

Le cronache di tutti i giorni ci dicono di violenze di ogni genere all'interno e fuori della famiglia, nella società, compiute da anziani su giovani e bambini, da figli contro i genitori, come se si stesse diffondendo uno spirito di rivolta contro i sentimenti e i valori della persona umana.

Quale cultura sta generandosi, forse anche per i nostri ritardi? È con inquietudine che mi pongo queste domande.

Affrettiamoci a dare questo voto, forse riusciremo a porre un freno a quanto di negativo sta sorgendo nella cultura e nella società di oggi.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Desidero, per prima cosa, ringraziare il presidente della Commissione giustizia per avermi dato l'opportunità di essere relatrice, in Commissione, di questa legge e, soprattutto, i deputati e le colleghe che hanno reso possibile l'approvazione del testo. Vorrei ringraziare tutti ma, per questioni di tempo, rivolgo un ringraziamento a una per tutte: l'agitatissima onorevole De Simone.

Abbiamo avuto circa novanta emendamenti da discutere ed esaminare in meno di due settimane: ma ce l'abbiamo fatta; non è vero quello che ha detto una nostalgica del vecchio regime consociativo che le nostre sono state mediazioni a perdere, perché abbiamo vinto, cara collega del Senato. Ricordo che la legge l'ultima volta è stata affossata proprio dal Senato che ne ha sepolto i contenuti ma, questa volta, confido nella loro maturità che dovrebbe andare di pari passo con l'età.

Io credo che noi possiamo rivendicare non la paternità, bisogna cominciare a modificare anche il lessico, ma la maternità di questa legge voluta, gridata a gran voce da tutte le vittime di questo orrendo delitto.

L'approvazione finale del progetto di legge recante riforma in materia di violenza

sessuale non rappresenta solo un cambiamento al codice penale ma ridà finalmente dignità alle donne; una dignità, come bene in sé, che non avevamo mai perso ma che era e che è stata finora negata.

I reati sessuali, in qualunque modo perpetrati, per l'aggressività subita, per gli effetti psicologici devastanti su chi li subisce e per la deviazione di chi li commette rappresentano una vera e dolorosa piaga sociale. Finalmente si riesce ora a valutare tali reati con obiettività, spazzando il campo dai pregiudizi di una mentalità arcaica, caratterizzata da una concezione dei rapporti interpersonali a senso unico.

Il coinvolgimento emotivo sempre crescente e l'attenzione dell'opinione pubblica riguardo a tali reati dimostrano che l'evoluzione sociale e di costume, che ha interessato l'Italia, ha cambiato completamente l'*humus* sociale etico e culturale su cui si innestava il codice Rocco. Infatti la collocazione dei reati contro la libertà sessuale nel titolo IX del codice penale, tra i delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume, non è solo anacronistica, ma risulta ora offensiva. Il testo di legge oltre a modifiche sostanziali delle fattispecie delittuose in esame, prevede la loro classificazione tra i reati contro la persona, inserendoli nella sezione seconda del capo III del titolo XII del libro II del codice penale.

Questo cambiamento, oltre ad essere dettato da valutazioni emotive ed umane di significativo valore morale, è conforme ai principi giuridici contenuti nella normativa che disciplina i reati in esame poiché i reati contro la libertà sessuale offendono, in modo particolare, l'individuo non certo la collettività e, infatti, oggetto della tutela giuridica è la libertà sessuale che è un connotato essenzialmente soggettivo e non attributo della società. Una sostanziale conferma del carattere individuale dei delitti in esame si ha nel fatto che essi non sono perseguibili d'ufficio ma a querela della persona offesa. Il fatto di aver richiesto, per la punibilità del reato, la querela della persona offesa, tranne in alcuni casi, dimostra che si attribuisce un valore superiore all'interesse individuale rispetto a quello della comunità.

Un altro punto fondamentale è la previsio-

ne di un'unica fattispecie criminosa che ricomprende sia il delitto di violenza carnale che gli atti di libidine violenta, incentrando la criminalità del fatto più sull'offesa della libertà sessuale che sulle modalità della condotta criminosa, tutto ciò al fine di evitare l'attuale proliferazione di atti che, a seconda del modo con cui vengono compiuti, danno vita a fattispecie diverse il cui elemento differenziatore sta proprio nelle tecniche utilizzate piuttosto che nel circolo di offesa o di umiliazione subiti dalla vittima.

Positivo è pure aver previsto come autonoma fattispecie di reato «la violenza sessuale di gruppo», sanzionata in maniera più rigorosa per la particolare gravità che riveste e per la sua sempre più crescente frequenza che rischia di trasformarla pericolosamente in una moda: la pena è di sei anni fino a dodici anni per chi commette il crimine ed infine di quattordici anni come massimo se la vittima ha una età inferiore ai dieci anni.

Concludo con un accenno all'obbligatorietà del test per le malattie sessualmente trasmissibili che, a mio avviso, non solo non è come sostiene qualcuno alle soglie dell'incostituzionalità ma anzi, come recita la sentenza n. 218 della Corte costituzionale, difende il diritto alla salute.

TIZIANA MAIOLO. La prima domanda che ci dobbiamo porre è se davvero questa legge di riforma fosse importante e urgente. La risposta è «sì», per un fatto di civiltà, per adeguare la norma ai cambiamenti culturali già esistenti nella società.

Mi riferisco al trasferimento della norma tra i reati contro la persona, e non più contro la morale pubblica. È chiaro infatti che la violenza sessuale ferisce il corpo della donna (o del minore) e limita la libertà di scelta nella sessualità. E la ferita all'individuo va privilegiata rispetto al *vulnus* che ne può ricevere una moralità pubblica che comunque oggi non è più la stessa dell'epoca in cui la norma era stata emanata. Questo è il motivo principale per cui voterò a favore di questa legge.

Molte sono le critiche che devo avanzare rispetto al testo approvato in Commissione giustizia. Non sono convinta del fatto che lo strumento legislativo sia il migliore per in-

tervenire nel conflitto tra i sessi. Sarebbe più opportuno incidere nel settore dell'educazione, della cultura, dell'informazione, soprattutto sulla celebrazione dei processi. Non dimentichiamo infatti che già oggi il reato di violenza sessuale è sanzionato in modo severo, con una pena edittale che va da tre a dieci anni di detenzione. Non possiamo ignorare il fatto che troppo spesso la magistratura non ha agito con la necessaria severità nei confronti dei responsabili di tale reato.

Con questa legge si inaspriscono in apparenza le pene, in realtà si attribuisce il massimo di discrezionalità al magistrato, graduando la pena da un anno e otto mesi di detenzione (a questa cifra si scende con la diminuzione fino a due terzi per i fatti di minore gravità) fino al massimo di dieci anni. Questo è molto negativo, come è negativa l'unificazione tra il reato di violenza sessuale e quello di libidine violenta. Se infatti lo scopo era quello di evitare domande troppo intime o morbose alla parte lesa, questo scopo non è stato raggiunto. Le domande saranno infatti indispensabili per poter accertare la gravità del reato. Si ritorna a quello che per me è il punto centrale, cioè quello processuale.

Vorrei che il Parlamento non trasformasse la norma che aumenta la pena (in realtà solo in apparenza) in una norma-bandiera. Questo sarebbe un imbroglio nei confronti dei cittadini.

È importante che della violenza sessuale comincino ad occuparsi gli uomini. Lo stupro riguarda la loro sessualità. Invece sembra essere solo questione delle donne, cioè di chi è parte lesa. Un punto importante di questa legge è che sia rimasta (era già prevista dal codice Rocco) la procedibilità a querela di parte. Anche se — e questo è negativo — la querela è irrevocabile. Ciò è contro la libera determinazione della donna, la sua libertà anche di cambiare idea. Non condivido la norma sulla violenza di gruppo, che impedisce al magistrato di esaminare caso per caso le responsabilità dei singoli partecipanti al fatto di violenza.

A proposito di libertà, che cosa dire del fatto che non sono consentiti, per legge, rapporti sessuali tra minori, quando uno dei

partners abbia meno di quattordici anni? Si tratta di rapporti consensuali: il bene da tutelare deve essere quindi la libertà sessuale. Non dobbiamo dare ai giovani la sensazione che al di sotto di una certa età la sessualità sia una cosa sporca, immorale, addirittura criminale. Questo è diseducativo, pericoloso e criminogeno.

Ci sono infine due norme che presentano profili di incostituzionalità. Quella che ammette al gratuito patrocinio a spese dello Stato la persona offesa «anche se titolare di redditi superiori».

È chiara l'incostituzionalità di questa norma, che crea gravi squilibri fra i diritti dei cittadini. Ciò vale anche per la norma che rende obbligatorio il *test* su patologie sessualmente trasmissibili per l'imputato. Al riguardo esistono tre contrastanti sentenze della Corte costituzionale, che andrebbero approfondite.

Mi auguro quindi che il Senato voglia rivedere tutti questi problemi che la Camera, se la legge verrà approvata, ha purtroppo lasciato aperti.

CARLA MAZZUCA. È con grande emozione che prendo la parola oggi in quest'aula a nome del gruppo dei democratici per dichiarare voto favorevole alla legge che tutela la libertà sessuale contro la violenza. Una legge che viene posta nel capitolo dei reati contro la persona e che rappresenta l'approdo di un percorso iniziato tantissimo tempo fa. Durante la rivoluzione francese, accanto alla Dichiarazione sui diritti dell'uomo, Olimpia de Gouges propose di approvare quella sui diritti delle donne: probabilmente anche per tale motivo fu giustiziata. Sono trascorsi due secoli. Molto è cambiato per le donne negli ultimi decenni. Ed anche questa legge, che tutela la libertà della persona, sappiamo tutti che tutelerà in particolar modo la libertà delle donne in campo sessuale. Essa rappresenta l'ultimo tassello che completa la legislazione a favore delle donne del nostro paese, in ottemperanza all'articolo 3 della nostra Carta costituzionale.

Gli ultimi mesi hanno sottolineato la gravità di tale problema. Da gennaio a ottobre del 1994 le denunce per violenza carnale sono state 765, di cui 135 su minori di 14

anni: il 4 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il «Telefono rosa» segnala che i reati di stupro e violenza sono almeno tre volte più frequenti di quelli denunciati, e ciò anche perché l'80 per cento avviene all'interno della famiglia ove spesso restano segreti, coperti da vergogna e paura. E da impossibilità di denuncia: dove può rifugiarsi una moglie lavoratrice, casalinga?

Un'inchiesta effettuata dall'università di Verona denuncia che in dieci anni gli stupri sono più che raddoppiati (o sono solo più noti?) ma dalla Sapienza di Roma giunge un segnale drammatico: almeno 4 bambini su 100 sono vittime di abusi sessuali prima dei dodici anni.

Occorre riflettere sul perché solo oggi il Parlamento stia per approvare la nuova legge. L'iter di tale normativa è segnato da un passato difficile, anche se alcune di noi possono testimoniare che migliaia di donne del centro e della sinistra, tra cui chi vi parla, da oltre venti anni hanno manifestato e spinto affinché una crescita di coscienza civile imponesse la modifica dell'attuale normativa ampiamente superata.

La storia dei mille tentativi andati a vuoto comincia in Parlamento nel 1977, quando fu presentata la prima proposta. Nel 1979 si realizza la raccolta delle 50 mila firme necessarie per presentare al Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare. Il testo, (i cui punti principali erano la definizione della violenza sessuale come reato contro la persona, la procedibilità d'ufficio, il riconoscimento dello stupro coniugale), fu portato a Roma nel 1980; nel 1981 un Comitato parlamentare ristretto varò il testo unificato di varie proposte. Nel 1982 la Commissione giustizia della Camera approvò un progetto di legge. Cominciò l'iter parlamentare: un ping pong tra Camera e Senato, che di volta in volta apportavano modifiche al progetto e costringevano al suo continuo riesame. Ogni volta che le Camere venivano sciolte, si ricominciava daccapo. E così avanti per circa dieci anni.

Intanto fra le donne è continuato un dibattito che non vedeva tutte d'accordo soprattutto sulla questione della procedibilità d'ufficio anche all'interno della coppia. Un

dibattito che in certi momenti ha diviso al punto da rinunciare, come è successo nelle ultime due legislature, a sostenere in Parlamento la necessità di approvare una nuova legge.

Oggi la volontà politica di dare comunque una risposta alla esigenza delle donne italiane ha imposto a ciascuna di noi, prime firmatarie di una proposta in materia, di compiere un passo indietro, di ascoltare le ragioni delle altre, di individuare la soluzione più percorribile al fine di avere finalmente anche in Italia una legge adeguata.

Come ho già detto, la normativa vigente sulla violenza sessuale nella fattispecie di stupro e atti di libidine violenta, risale al 1930, e risente fortemente di una concezione della sessualità decisamente anacronistica, e rispecchia pregiudizi che sono gravemente offensivi della dignità e della libertà della donna. L'unificazione dei reati e la tutela della libertà sessuale *sic et simpliciter* fa oggi giustizia. Anche le pene previste, da tre a dieci anni, testimoniano il grande *gap* esistente tra la nostra attuale normativa e quella degli altri paesi occidentali.

In Francia il codice prevede per il reato di violenza carnale una pena che va da 10 anni all'ergastolo. In Gran Bretagna, il reato di stupro è punito con pene da 5 anni all'ergastolo. In Irlanda la pena prevista è l'ergastolo. In Belgio la violenza è punita con la reclusione da 10 anni ai lavori forzati a vita!

Ma torniamo qui e al risultato dovuto alla ripresa di una forte volontà, comune a molte. Anche grazie alla sensibilità del settimanale *Anna*, e della sua direttrice di allora Mirella Pallotti, alcuni mesi fa si è creata una forte sintonia tra tutte le donne. L'8 marzo scorso insieme alle giornaliste sono state consegnate al Presidente Irene Pivetti ben 220 mila firme di donne che chiedevano l'approvazione della nuova normativa. Il voto positivo di oggi costituirà espressione di responsabilità di fronte a tutto il paese, nonché un adeguamento della nostra normativa a quella dei paesi più avanzati. Non posso non ricordare che in virtù di taluni giochi parlamentari, e neppur tanto larvati ostruzionismi, l'Italia ha dovuto partecipare alla Conferenza mondiale di Pechino sulle donne con le norme del codice Rocco rap-

portabili solo a quelle di paesi molto più arretrati. Infine, il voto positivo di quest'Assemblea renderà giustizia alle tante vittime che in passato hanno dovuto subire abusi, anche dalla «giustizia»!

Un esempio, quello di Carla Maria Cammarata. Viene violentata a piazza Navona, nessuno si accorge di nulla. Il processo di primo grado si chiude con una condanna dei violentatori a quattro anni e tre mesi di reclusione. Quello d'appello andò peggio: due anni ed un mese: la vittima non si era opposta con fermezza. I rei furono posti in libertà provvisoria, Carla Maria Cammarata morì pochi giorni dopo la sentenza. Fece in tempo a dire «Sono pentita di aver presentato querela. Il processo è stato una seconda tortura. Non conviene chiedere giustizia».

Voglio ricordare anche, a in quest'Aula, la sentenza choc della Corte di cassazione, che ha cancellato la condanna della corte d'appello di Roma contro i tre uomini accusati dell'abuso continuato di una ragazza di Ceccano quando aveva appena sette anni. Non c'è stata violenza carnale «perché i fatti sono avvenuti in un ambiente sociale, morale e culturale del tutto particolare» quei giudici ebbero il coraggio di sentenziare.

Tutto ciò, e molto altro, è avvenuto in un passato ahimè recente: solo qualche anno e non un secolo fa. Tali sentenze, qualora ve ne fosse stato bisogno, hanno palesato con forza negativa il nostro vuoto normativo e l'improcrastinabilità dell'odierna deliberazione.

Quando avremo la nuova legge è bene ricordare che ciò proviene dalla forza delle idee delle donne: qui rappresentate più ampiamente che in passato in virtù della legge elettorale e del sistema misto maggioritario-proporzionale con l'alternanza uomo-donna nelle liste bloccate. Una legge definita oggi per tale aspetto incostituzionale e che invece è stata sostenuta con forza da chi parla e dalla Commissione nazionale per la parità. Rappresenta, la nuova legge che voteremo, anche il risultato della volontà di un accordo comune al fine di affrontare e risolvere tale gravissima questione. E rappresenta, mi sia consentito, l'esempio di un modo di far politica e di legiferare che premia la volontà di fornire risposte legislative adeguate alle

forti esigenze sociali e civili, al di là degli schieramenti di parte. Il nostro impegno di donne parlamentari mi auguro possa esplicarsi ancora in altri ambiti. L'istituzione della Commissione speciale sui minori è stata probabilmente anch'essa in parte frutto del nostro impegno. Mi auguro che ciò possa avvenire anche rispetto al problema degli anziani.

Di questa nuova legge, oltre l'innovazione più rilevante della violenza sessuale posta nel capitolo dei reati contro la persona, voglio sottolineare la novità della nuova fattispecie della violenza di gruppo che intende sanzionare un «comportamento» rappresentativo di disvalori purtroppo in crescita in determinate fasce di emarginazione e sottocultura giovanile.

Anche il gratuito patrocinio esteso a tutte le donne è positivo in quanto risponde ad una esigenza di difesa che non può basarsi sulla disponibilità — molto spesso fittizia — legata ad una situazione economica familiare. L'aumento delle pene infine fa giustizia del vero e proprio oltraggio che ogni donna ha subito quando gli autori di una violenza, di uno stupro, sono usciti di carcere immediatamente dopo l'arresto.

Personalmente continuo a nutrire perplessità rispetto al pur notevole aumento di pena per gli autori di violenza sessuale nei confronti dei minori di anni dieci. La proposta di legge di cui sono prima firmataria infatti, unica fra tutte, prevedeva per tale gravissimo reato l'ergastolo. Al riguardo da tutto il mondo gli studiosi di criminologia indicano tra le cause che hanno determinato le peggiori devianze — penso ai *serial killers* americani — quella di essere stati stuprati da bambini, per non parlare della devastazione psicologica che comunque investe tali piccole vittime. Non ho portato avanti tale mio convincimento, di fronte all'argomentazione che l'autore di tale incredibile violenza, qualora la pena fosse stata analoga a quella prevista per l'omicidio, non avrebbe in futuro esitato ad uccidere la sua vittima.

Votata tale legge rimane ancora una norma da approvare al fine di renderla applicabile soprattutto in rapporto al reato di violenza sessuale compiuta all'interno della

coppia: è indispensabile l'istituzione di case di accoglienza per le vittime di violenze sessuali e comunque la possibilità per le istituzioni di poter immediatamente offrire un rifugio. Non voler considerare ciò significa voler rimuovere questa parte del problema.

Nel ringraziare colleghe e colleghi più esperti — magistrati e avvocati — che con passione ci hanno aiutato nel definire al meglio l'articolato in rapporto alle nostre idee, io chiedo a tutte le parlamentari di continuare nel percorso di collaborazione, espressione della nostra volontà positiva. Alla capacità di ascolto e di rappresentanza di tutte le donne mi auguro si aggiunga quella nei confronti di tutti i cittadini più deboli a cominciare appunto dai minori e dagli anziani. Ma vorrei concludere sottolineando che il far politica può e, consentitemi, deve rispondere ad una volontà di costruzione e amore: non solo nei confronti delle donne, dei bambini, degli anziani, dei cittadini più deboli, ma anche nei confronti del destino del nostro paese.

RITA COMMISSO. Mi rendo conto che intervenire su questo argomento espone ad una serie di rischi tra cui quello della retorica e della banalità, tuttavia credo anch'io che ci accingiamo a compiere un passo importante, conclusivo di un lavoro parlamentare durato quasi vent'anni ma mai portato a termine, nonostante le legislature fossero più stabili ed il clima politico molto più tranquillo. Preannuncio quindi il voto favorevole dei comunisti unitari sul complesso del provvedimento.

È stato faticoso raggiungere questo approdo, e in più di una occasione, di fronte alle richieste di rinvio dei lavori della Commissione giustizia da parte di chi candidamente chiedeva tempo per pensarci meglio; di fronte a ragionamenti da azzeccarbugli; di fronte a certi emendamenti; di fronte a parole d'uomo aride e indifferenti, quasi ci trovassimo a legiferare su un argomento come un altro, e non davanti ad una vera e propria ferita aperta nella nostra coscienza collettiva, quasi ci trovassimo in una terra di nessuno e non in un campo doloroso dove esiste una cultura, un pensiero, una pratica

consolidata da cui gli uomini hanno solo da imparare; di fronte a tutto ciò, ho considerato se non sarebbe stato più opportuno ritornare alla prima scelta compiuta firmando la proposta di legge dell'onorevole Grainer, cambiare, cioè, il titolo del reato e basta.

Ai fini pratici (tralascio il significato simbolico di questo cambiamento che ha del resto ben poco di rivoluzionario e molto di dovuto, poiché è la legge in questo caso che si adegua al mutare di un sentire collettivo e non il contrario) ai fini pratici, mi sono detta, si otterrebbero gli stessi risultati anzi resterebbe la stessa situazione, e non si rischierebbe di fare l'apprendista stregone in un ambito dove è veramente difficile — ci vuole capacità di ascolto, grande laicità — ridisegnare i confini tra legge e vita.

In questo ragionamento, tra me e me, tra me e le altre, fatto ora in queste circostanze, fatto prima, quando sceglie di aderire a questa proposta di legge, c'è, c'è stato però un «ma». Esso è rappresentato dal fatto che sul problema della violenza sessuale la volontà di cambiare solo il titolo del reato non era una volontà comune e condivisa in questo Parlamento, poiché, come sappiamo, esistevano dodici proposte di legge che comprendevano tutte quell'articolo, ma andavano ben al di là, perseguendo strade, in alcuni punti, radicalmente diverse.

Di fronte a ciò, la cosa più probabile era non che non si legiferasse, come risultato di una scelta alta, ripeto, comune e condivisa; la cosa più probabile era un'altra deriva, un altro capitolo di impotenza: le parlamentari e i parlamentari che litigano e si dividono tra legge pesante e legge leggera, tra ergastolo e ruolo educativo delle pene, mentre gli episodi di violenza continuano efferati, terribili.

Pur comprendendo dunque pienamente le ragioni che vengono da alcune autorevoli donne di questo Parlamento, cui va dato atto dell'estrema correttezza, del fatto di essere rimaste estranee ai tentativi di *bagarre*, di non avere mai usato come una clava il pensiero cui fanno riferimento; pur comprendendone le ragioni, ci siamo assunte la responsabilità di «sporcarci le mani» e di trovare con le altre un terreno di mediazione.

In una situazione in cui il vento di destra spira con forza; in cui ancora qualcuno, più di qualcuno, accarezza l'idea di mettere in discussione il principio di responsabilità delle donne in tema di procreazione; in cui esistono consigli comunali che approvano ordini del giorno barbari e reazionari contro lesbiche e omosessuali, siamo riusciti tutti quanti a mettere a punto una legge che salvaguarda questioni essenziali, quali la libertà di scelta della donna, ed interviene sul terreno delle pene senza essere sessuofobica. Mi rammarico comunque che non si sia riusciti a conseguire qualche modifica in relazione all'articolo 6, sul quale ci siamo astenuti, mentre abbiamo votato contro l'articolo 7, la cui introduzione è la prova provata della spinta a normare troppo in un campo estremamente delicato.

Questa legge cambierà le cose? Non mi illudo, nessuno, credo, si illude. In questo terribile mese di agosto, in cui gli episodi di violenza si succedevano contro le donne, contro i bambini, mentre acclamavamo in coro: «la legge, la legge!» ho letto riflessioni importanti, alcune — poche, in verità — prodotte da uomini. Mi ritiro subito da questo terreno che sollecita facili sociologie. È un terreno immenso ed oscuro, come un baratro, che fa intravedere l'esistere di una sessualità maschile distorta, di una crescita turbata o, più semplicemente, di un potere che si pensa di poter esercitare attraverso la violenza. Ma mi fermo qui, e forse non è nostro compito investigare.

Alcune cose, però, insieme alla legge, accanto alla legge, le possiamo fare: sollecitare, per esempio, perché sia individuato nella scuola un terreno di intervento utile, incentivare l'azione di quelle associazioni che stanno accanto alle donne che subiscono violenza, molte delle quali non sono in grado di fronteggiare i loro compiti, a causa della mancanza di soldi (penso al telefono rosa della Calabria, nato dopo un terribile episodio di violenza, un ennesimo delitto impunito, in cui trovò la morte una ragazza di Cosenza, Roberta Lanzino).

Potremo incentivare, in questi centri o nei consultori, l'attivazione di corsi di autodifesa, che sono fondamentali perché — voglio chiudere con una nota se non di ottimismo

almeno di leggerezza — è vero quanto diciamo, è vero che le radici del fenomeno della violenza sessuale non sono facili da estirpare, ma se le donne fossero in grado di sommare, diciamo così, al coraggio dello spirito, che innegabilmente hanno, la forza del corpo, credo che i violentatori ed i molestatori non avrebbero vita facile.

SONIA VIALE. Di questa proposta di legge molto si è parlato e molto si è scritto. Vorrei per questo sintetizzare la questione in poche notazioni. Abbiamo raggiunto un risultato grazie anche al metodo di lavoro che è stato seguito dai parlamentari. Se inizialmente è stato compiuto un errore nel presentare il testo come il testo delle donne, che doveva essere approvato in Commissione solo dalle stesse, successivamente si è preso atto della necessità di approvare una legge che non modificasse solamente la collocazione del reato nel codice penale ma fosse più ampia.

Il metodo è stato quello, ormai noto, di lavorare al di là degli schieramenti di partito, di rinunciare ognuna di noi che era firmataria di una proposta di legge in materia, a posizioni che riteneva più vicine al proprio modo di pensare, per trovare soluzioni percorribili per giungere all'approvazione. Così è stato. Forse potevamo arrivare all'approvazione della legge alla Camera prima dell'estate per evitare di dare l'impressione di legiferare sull'onda emotiva dei fatti di cronaca. I parlamentari con la presentazione di molte proposte di legge avevano già preso coscienza che non si poteva più rimandare in questa legislatura l'approvazione del testo di cui si parla; d'altronde venti anni di dibattito e una richiesta forte del paese pesavano come macigni su ognuno di noi.

Con questo testo di legge si prende atto delle profonde trasformazioni che nella nostra società sono accadute dal 1930 ad oggi, nell'ambito dei rapporti attinenti alla libertà sessuale delle persone. Purtroppo accanto alle profonde trasformazioni delle coscienze, non vi è una coerente diminuzione degli episodi criminali che, anzi, aumentano anche in termini di brutalità, soprattutto nei confronti dei minori. Da qui la necessità che la legge sia anche più severa. Si è tenuto presente comunque che si deve evitare che

lo Stato, con norme penali, possa intromettersi in quelli che sono momenti assolutamente privati delle persone. Lo Stato ha interesse ad intervenire laddove si è verificata una lesione di un bene costituzionalmente tutelato.

A testimonianza di quanto detto, nella redazione del testo base si è esclusa l'introduzione del reato di molestie sessuali: ci si è accorti che si tratta di materia molto delicata che rischia, se non sorretta da una definizione chiara, di criminalizzare la comunicazione tra persone, riconducendo nell'area del penale un insieme di comportamenti e rapporti troppo vasto.

Invece forte è stata l'esigenza di dare una diversa collocazione al reato di violenza sessuale collocandolo tra quelli contro la persona e non più tra quelli contro la morale. Forte è stata l'esigenza di unificare il reato di violenza sessuale con quello di atti di libidine per una considerazione che rappresenta una rivoluzione: non è tanto il risultato che ottiene lo stupratore che deve essere assunto a criterio di valutazione del giudice, quanto il quantum di costringimento, di induzione contro la volontà della vittima.

Molti sono i punti qualificanti della legge: violenza sessuale di gruppo, prevista come reato autonomo, inasprimento delle pene in genere, soprattutto per i reati compiuti sui minori. In un capitolo a parte si parla di violenza presunta sui minori di anni quattordici o di anni sedici quando vi siano particolari legami, tra i quali, importanti, le relazioni di convivenza. La *ratio* dell'incriminazione deve essere individuata, posto che vi è mancanza di una condotta violenta da parte dell'agente e la presenza del consenso della vittima. Su questo punto la scelta politica è stata di tutelare i minori considerandoli incapaci di esprimere un valido consenso, e gli atti compiuti diventano così un abuso di qualità o condizioni personali del soggetto passivo. Rimane parzialmente scoperto il diritto dei minori di esprimere la loro affettività. Si tratta, è evidente, di una materia molto delicata e difficile che deve essere affrontata attraverso interventi organici del legislatore in tema di infanzia.

Venendo al tema della procedibilità, la

scelta non è stata facile, essendo stata da più parti avanzata la richiesta della procedibilità d'ufficio. Ritengo anch'io che tale scelta avrebbe rappresentato il riconoscimento della gravità del reato e sarebbe stata più coerente con la collocazione del reato tra quelli contro la persona. Non a caso quindi, a fronte della scelta della procedibilità a querela, si sono allargate le ipotesi di procedibilità d'ufficio previste nell'articolo 8 ed è stato inserito l'articolo riguardante il gratuito patrocinio, per consentire alle vittime un più accessibile diritto alla difesa e all'avvio del procedimento giudiziario.

Un punto della legge, così come licenziato dalla Commissione, non mi sento di condividere pienamente. Si tratta dell'articolo 16 che concerne l'accertamento di patologie sessualmente trasmissibili senza la previsione di una sanzione per l'imputato che non si sottopone volontariamente agli accertamenti. L'aver previsto un generico obbligo non ci pone nella condizione di raggiungere il risultato sperato, che è quello di far sì che la vittima venga a conoscenza della eventualità di essere contagiata, al fine di assumere le idonee precauzioni in famiglia e nella vita. Importante sarebbe stato, come avevo proposto con un mio emendamento, prevedere un'aggravante nel caso in cui l'imputato non si sottoponga ad accertamenti. Come è possibile in altro modo ottenere il fine indicato: forse rimettendosi alla sensibilità dello stupratore nei confronti della vittima? A mio parere, solo con una previsione dell'aggravante, che ritengo non sia in contrasto con il nostro impianto normativo. Inoltre, l'articolo 32 della Costituzione, che tutela il diritto alla riservatezza dei dati relativi alla salute, può essere ritenuto comprimibile quando vi è un altro diritto costituzionalmente garantito che sia prevalente, come quello della vittima rispetto a quello dell'imputato. Affermo questo alla luce di recenti sentenze della Corte costituzionale e di pronunce della Corte di giustizia europea. Tuttavia già l'introduzione della previsione è senz'altro un passo avanti.

Vorrei fare un'ultima considerazione: molti sottolineano che in questa legge si dovevano soprattutto aggravare le pene. Trovo un po' ondeggiante il modo di affron-

tare il problema giustizia. Da un lato, si porta all'approvazione del Parlamento una legge come quella sulla custodia cautelare, votata con l'adesione di tutti i partiti eccetto la lega per motivi di garantismo, dall'altro si vuole lo stupratore in galera, si discute la possibilità di eliminare il patteggiamento per questi reati, non si accetta di fissare la pena da tre a dieci anni, perché allora non si dà l'impressione di aver aumentato le pene e si introduce così il concetto della minore gravità per farvi rientrare gli atti di libidine ora unificati con quelli della violenza vera e propria. Uno dei problemi più seri in questa materia è senz'altro quello della individuazione del colpevole e dell'accertamento della responsabilità e non si può non considerare che l'aver varato una legge come quella della custodia cautelare finirà anche per avvantaggiare i soggetti più pericolosi come gli autori degli stupri.

Con la premessa che, comunque, la votazione della presente proposta di legge viene lasciata alla espressione del libero convincimento dei colleghi, esprimo il voto favorevole del gruppo parlamentare della lega nord che aveva sottoscritto quasi all'unanimità la proposta di legge n. 2576.

AUGUSTA BASSI LAGOSTENA. Prendo la parola con molta emozione per esprimere il voto favorevole del gruppo parlamentare federalisti e liberaldemocratici, in relazione a una legge che le donne, i cittadini tutti perbene, attendono da ormai diciotto anni.

Quando accettai di candidarmi feci un patto con i miei elettori quello di presentare alla XII legislatura (e di farla approvare) una «buona» legge contro la violenza sessuale.

Le proposte di legge furono molte: le donne deputato di tutti gli schieramenti prepararono un testo unificato, superando gli steccati dei partiti. In questo testo ha lavorato in sede redigente la Commissione giustizia. Ora la legge è approdata in Assemblea, al voto dei deputati.

È una buona legge che tende solo a sanzionare i comportamenti violenti e non a stabilire un controllo sulla sessualità; una buona legge perché prevede sanzioni equilibrate, più gravi quando la vittima è un bambino; una buona legge perché unifica i

reati di violenza carnale e atti di libidine violenta, consentendo al giudice una equa graduazione delle pene in relazione alla maggiore o minore gravità del fatto; una buona legge perché prevede come reato autonomo la «violenza di gruppo».

E ancora: libertà per la vittima di presentare querela nello spazio di sei mesi, ma procedibilità di ufficio per i fatti di maggiore gravità: violenza sessuale del genitore, ascendente, tutore, eccetera; obbligo per l'imputato di sottoporsi a controlli medici, da eseguirsi con la forma della perizia, per l'accertamento di patologie sessualmente trasmissibili.

Importante la norma che prevede il gratuito patrocinio per le vittime, indipendentemente dalla situazione economica. È questo un segnale forte: l'intervento dello Stato sottolinea il disvalore del comportamento di chi commette un così grave reato: la norma apre la strada alla modifica dell'istituto del gratuito patrocinio, obsoleto e di difficile praticabilità. Insomma una buona legge che accoglie l'invito della IV Conferenza mondiale delle donne.

Nella piattaforma d'azione (approvata anche dall'Italia) si legge: «La violenza nei confronti delle donne costituisce un ostacolo per la realizzazione dell'uguaglianza, dello sviluppo e della pace. Essa costituisce una violazione dei diritti della persona e delle libertà fondamentali e impedisce alle donne di godere di questi diritti e libertà...».

La Conferenza ha invitato, quindi, tutti gli Stati a prevedere sanzioni adeguate per punire i responsabili di questi gravi reati, a interventi dello Stato per consentire alle donne l'accesso all'apparato giudiziario anche al fine di ottenere il giusto ristoro dei danni subiti.

In definitiva con questa legge l'Italia ha dato attuazione ad uno dei tanti inviti di positivi interventi formulati a Pechino nel settembre di quest'anno.

È con grande emozione, quindi, che esprimo a nome del gruppo parlamentare dei federalisti e liberaldemocratici il nostro voto favorevole, con la certezza che con questa legge abbiamo compiuto un atto dovuto alle tante, troppe vittime di questo grave reato.

MARETTA SCOCA. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico, desidero sottolineare come l'impianto generale della normativa in esame sia giusto e condivisibile. Occorre, infatti, adeguare le norme del codice vigente alla attuale società e, dunque, alla maggiore sensibilità collettiva su un crimine così aberrante (come la violenza sessuale) ed al preoccupante diffondersi delle violenze di gruppo. Adeguare la normativa non vuol significare o far intendere (come alcuni mezzi di diffusione hanno fatto nell'immediato passato) che noi non avessimo una precettiva codicistica che punisse la violenza sessuale. Vuole solamente dire che questa legge vigente andava rivisitata, giustamente rivisitata. Innanzitutto rubricando il reato in oggetto, contro le persone e non contro la morale, perché è evidente che non viene offesa la morale della vittima ma la persona della vittima, persona che è fatta di spirito, di corpo, di sensibilità e di tutto l'universo personale di ogni singolo individuo; semmai potremmo dire che viene «offesa» la morale di chi violenta, se ne avesse una.

Perché la violenza sessuale è una delle forme espressive di una personalità comunque violenta e prevaricatrice: tutti i violenti sono codardi con i più forti e sopraffattori dei più deboli. Deboli fisicamente, o psichicamente, o culturalmente. Infatti non sono solo le donne ad essere vittime delle violenze sessuali, ma i bambini e gli adolescenti di ambo i sessi e, comunque, le persone che, per una ragione o per l'altra, sono in stato d'inferiorità. Dunque, non è solo una legge per le donne ma una legge a tutela di tutti; una legge a tutela di tutti e, debbo dirlo, voluta anche dagli uomini.

Perché non è condivisibile l'equazione: donna vittima-uomo stupratore. Vi sono, è vero, uomini stupratori ma vi sono uomini non stupratori, e sono la maggioranza. Vi sono vittime donne ma non solo donne. Dunque gli uomini sono parte attiva e positiva di questa legge.

Questa legge ha avuto accelerazioni forti ed ha rappresentato una specie di marcia forzata; pertanto, alcune parti non sono condivisibili appieno ed andrebbero valutate con più serenità e meno demagogia. Mi

riferisco, in particolare, all'articolo 8, comma 2, che prevede il gratuito patrocinio a spese dello Stato. Questo articolo recita: «La persona offesa dal reato è ammessa al gratuito patrocinio a spese dello Stato ai sensi della legge 30 luglio 1990 n. 217, anche se titolare di redditi superiori a quelli fissati dall'articolo 3 della medesima legge». Capisco, ovviamente, la *ratio* politica che ha ispirato tale disposizione ma non la condivido essendo demagogica e, forse, anticostituzionale.

Ma vi è certamente da dire che la dizione: «persona offesa dal reato» (dunque chi sporge denuncia-querela) non può essere identificata *tout court* come vittima. Perché sarà solamente l'esito del giudizio a stabilire se e quanto denunciato è rispondente a vero o meno. E se non fosse vero? Se l'indagato fosse del tutto innocente? Perché lo Stato dovrebbe farsi carico di spese *a priori*, diciamo così, sulla fiducia di chi asserisce, senza provarlo, di essere stato violentato o violentata? Si darebbe così quasi una condanna preventiva e statale all'inquisito o inquisita, ancor prima che fosse dimostrata la sua colpevolezza ed un premio al o alla denunciante ancor prima che si dimostri il suo assunto.

Inoltre, non è previsto neppure un tetto di spesa e, tenuto conto dell'estrema elasticità delle tariffe professionali che sono variabili tra i minimi ed i massimi di tre volte e che, i massimi, sono moltiplicabili in alcuni casi al 900 per cento, mi pare che, da questo punto di vista, sarebbe necessario fissare un limite.

Ma cosa dovrebbero rivendicare a spese dello Stato coloro che sono stati «violentati» proprio dai poteri dello Stato, per esempio dal potere giudiziario, come nel caso del compianto Enzo Tortora, il quale non solo ne è morto fisicamente ma prima è stato lapidato e messo alla gogna?

Ora il punto serio è che va riveduta la legge sul gratuito patrocinio la quale prevede tetti di reddito eccessivamente bassi e che vanno prioritariamente attivati e potenziati a supporto di assistenza psicologica alle vittime delle violenze sessuali. Su questo punto non riesco a comprendere il parere favorevole dato dalla I Commissione Affari costi-

tuzionali della Presidenza del Consiglio ed interni che ha così motivato: «L'ammissione al gratuito patrocinio delle persone offese, senza distinzione di condizioni economiche, si giustifica con la particolarità del reato che normalmente pone la persona offesa in condizione di particolare difficoltà psicologica». Difficoltà psicologica dunque e su questo sono assolutamente d'accordo. Ma le difficoltà psicologiche si supportano con aiuti psicologici e non finanziari od economici.

Ritorno al punto di partenza per dire che la violenza sessuale è un tipo di violenza e non è un *genus a sé stante*. È indispensabile perciò dare un'educazione adeguata ad estirpare la violenza in generale e, dunque, anche la violenza sessuale. Su questo riflettiamo tutti. Non sono solo i provvedimenti repressivi che risolvono i problemi ma è l'educazione e la cultura che evitano i problemi; educazione e cultura che va incentivata sia a livello familiare che scolastico. È come dire che è la prevenzione che va preferita e perseguita. E su questo punto, a parte quello che può fare il Parlamento con le sue leggi ed i suoi editti, io punto l'indice sulla cultura (o non cultura) del super tutto, del super sesso, del super *macho* e quant'altre baggianate del genere. Baggianate sì, per chi è in grado di valutarle con un po' di buon senso, ma non per chi è in tenera età o in condizioni di menomazione psicologica. Questi soggetti possono identificarsi in tali valori con una sublimazione compensativa che, quando trova ostacoli, si può tradurre in violenza.

ALBERTA DE SIMONE. La legge che oggi approviamo col voto favorevole del gruppo progressista affronta la problematica complessa e delicata della violenza sessuale, un tema che riguarda, secondo alcune, la sessualità maschile e l'esigenza di liberarla dalla tradizione di dominio che ingiustamente la macchia. Un tema su cui la parola e l'iniziativa è stata femminile, perché le donne sono le più frequenti vittime di questa violenza.

La proposta di legge Amici, assunta come proposta base, è stata preparata (è la prima volta nella storia istituzionale e politica del nostro paese) da 74 deputate appartenenti a tutti i gruppi politici che, in piena autonomia

da ragioni di partito o di schieramento, incontrandosi per cinque settimane sulla base di un patto tra donne, hanno costruito un articolato unico e l'hanno sottoscritto in ordine alfabetico perché comune è stata la decisione, comune la responsabilità che ne deriva. Diciannove colleghe non hanno partecipato a questo lavoro: alcune di esse oggi voteranno la legge; altre mantengono opinioni diverse, di cui abbiamo rispetto.

La nostra proposta è stata condivisa da numerosi colleghi fino ad essere presentata con le firme di 328 deputati, un numero superiore alla maggioranza dei membri della Camera.

Sicuramente interessante perché priva di ambiguità e di reticenze è stata la discussione svolta in Commissione giustizia: le diverse questioni, le posizioni, le soluzioni possibili sono state esaminate tutte, a volte in modo aspro e vivace, ma sempre franco e senza pregiudizi. Di questo ringraziamo la presidenza e l'onorevole Tullio Grimaldi, le colleghe e i colleghi.

Non è stato facile. Ma abbiamo scritto una bella pagina per almeno due ragioni di fondo. La prima: da vent'anni tra le donne e nel Parlamento si discute di una riforma dell'intollerabile normativa vigente. C'è stato un confronto appassionato, spesso lacerante, un lungo, fecondo dibattito che è servito a cambiare mentalità e culture, a modificare atteggiamenti processuali, ma che non è mai approdato ad una nuova legge più corrispondente alle esigenze dei tempi, alla soggettività e alle aspettative delle donne. Per troppo tempo quel passaggio spesso difficile, ma necessario dalla discussione analitica alla sintesi e al provvedimento non si è compiuto.

La seconda consiste nel fatto che la consapevolezza del grave ritardo, l'inadeguatezza e la beffa della normativa vigente ci hanno spinte al lavoro comune, a cercare di superare i punti di *impasse* sui quali il Parlamento era rimasto incagliato nelle precedenti legislature. Abbiamo trovato soluzioni positive, non un compromesso purchessia (come ingiustamente ci è stato attribuito) ma una mediazione alta costruita attraverso un'esperienza umana e di relazione molto significativa, e ricca. Sappiamo bene che

una legge, anche se buona, non sarebbe di per sé risolutiva di un fenomeno così, che affonda le sue radici in un'idea proprietaria del rapporto a due e che richiede un intervento preventivo (non a caso ci siamo adoperate per il rifinanziamento dei consultori familiari) e di educazione (stiamo lavorando alla proposta di legge per introdurre l'educazione sessuale nelle scuole).

Una nuova etica, una cultura dell'amore e del rispetto. E tuttavia la legge simboleggia il quadro di valori di un popolo. Le previsioni sanzionatorie rappresentano il giudizio che un paese dà di quel reato. Da almeno 20 anni avvertiamo come insopportabile che ci sia una legge che: colloca il reato di violenza sessuale tra i delitti contro la moralità pubblica e il buon costume; punisce con pene più lievi chi detiene una donna con violenza o minacce al fine di libidine rispetto a chi «detiene» un uomo, reato considerato sequestro di persona; prevede pene ancora minori se il reato è compiuto «a fini di matrimonio» e attenuanti speciali per chi la restituisce alla famiglia.

Desideriamo oggi assolvere un dovere elementare: cancellare l'assurdità delle norme attualmente vigenti, porre fine ad una disciplina che a noi, a tante, probabilmente a tutte non piace.

Nessuna di noi vuole sostenere che questa legge sia perfetta, né che non si possa ulteriormente migliorare. Ma nessuno può negare che essa contiene dei punti di fortissima innovazione giuridica e culturale.

Ne cito almeno quattro: la violenza sessuale non è più un reato contro la «morale e il buonc Costume», ma contro la persona e la sua libertà; la procedura a querela di parte è un riconoscimento di valore alla soggettività femminile e un atto di fiducia nella forza delle donne; i tempi della decisione femminile sono allungati a sei mesi per agevolare la serenità dell'atto mentre la irrevocabilità della querela è una protezione necessaria per le più fragili, le più esposte anche ad eventuali ricatti. La proposta del gratuito patrocinio per tutte le vittime sancisce la qualità dell'intervento dello Stato, mentre diciamo che a nessuna donna violentata può essere imposto un processo contro la sua volontà, diciamo anche che, data la gravità

del reato, lo Stato assume su di sé l'intero onere economico.

L'unificazione del reato di violenza carnale con gli atti di libidine violenta sposta le indagini e l'attenzione del magistrato dalla qualità dell'atto compiuto dal violentatore alla quantità di violenza e di coartazione usata contro la persona offesa.

Una particolare attenzione infine è stata posta nel coniugare accertamento della verità e la tutela della dignità della *privacy* della persona offesa prevedendo la possibilità di scelta del dibattimento a porte chiuse, il divieto di interrogatori sul passato sessuale della vittima e forme specifiche di salvaguardia del minore nei processi.

Il gruppo progressista approva convinto questa legge come una tappa importante sulla strada della continuazione di una diversa e più alta civiltà giuridica.

LUCIANA SBARBATI. Esprimo grande soddisfazione per l'approvazione della legge sulla violenza sessuale, che porta finalmente all'acquisizione del principio di considerare questo reato non più un delitto contro la morale, ma contro la persona. Credo sia importante il fatto che il Parlamento abbia deciso di inasprire le pene, tuttavia esprimo alcune preoccupazioni circa le capacità della nuova legge di colpire fino in fondo un fenomeno che riguarda ampie sacche di emarginazione, solitudine, abbandono e in particolare, penso che occorreranno alcune modifiche al testo approvato oggi dalla Camera per quel che riguarda l'articolo della legge (ovvero il rapporto fra minori) e alcuni passi che rasentano l'incostituzionalità.

Ritengo, infine, che sia più che mai necessario sostenere l'azione repressiva della legge dando vita ad un ampio programma di prevenzione, da svolgersi attraverso una capillare azione formativa e informativa (educazione sessuale ma non solo) che abbia nella scuola il suo principale protagonista». Per questo chiedo ufficialmente alla Presidente di voler accelerare la discussione della legge sulla educazione sessuale.

PATRIZIA TOIA. Dichiaro il voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano a questa legge.

Con la giusta consapevolezza del valore degli atti che compiamo, credo che oggi l'Assemblea possa con qualche orgoglio far arrivare a conclusione una legge tanto attesa e tanto sofferta. L'importanza di questo passaggio attiene a due elementi: la natura delle norme che collocano su un piano alto di legislazione il nostro compito, come è alto sempre il livello di leggi che esprimono un valore quale l'affermazione della libertà della persona, della sua dignità, della sua inviolabilità in tutte le sfere della espressione umana di cui quella sessuale fa parte; la dimostrazione della capacità di questo Parlamento di rispondere ad una attesa ormai non più eludibile della pubblica opinione, delle associazioni e delle persone attente e sensibili al rispetto della libertà.

La tormentata vicenda parlamentare delle scorse legislature aveva evidenziato una incapacità di sintesi finale, di un approdo conclusivo tra le diverse posizioni, i diversi orizzonti valoriali, le concezioni sulla funzione ed i limiti del diritto, la contemperazione fra diversi diritti tra loro conflittuali.

Questa inconcludenza, questa riforma senza esiti è stata tanto più grave di fronte a una società dove la violenza dilaga sempre più, diventa un elemento della vita quotidiana e della normalità, quasi un rischio da cui difendersi individualmente ma parte inevitabile della società, uno scotto inevitabile da pagare. Questa specie di omologazione della violenza ha fatto aumentare significativamente la soglia di tollerabilità ed ha spesso portato la società ad una rassegnazione. Rispetto a tutto ciò però in questi ultimi tempi sembra vi sia un sussulto di presa di coscienza, di sdegno, di voglia di reagire con gli strumenti (preventivi e repressivi) possibili e necessari.

Proprio in questa ultima estate, di fronte ad un susseguirsi di episodi di violenza verso minori e donne che hanno scandito, come un raccapricciante bollettino di guerra, le nostre giornate, si è avuta una campagna di informazione che credo sia stata utile. Pur infatti con i caratteri tipici ed i difetti dell'informazione, che prima enfatizza e poi fa silenzio su un argomento, questa serie martellante di notizie ha risvegliato la richiesta di una legge più nuova, più adeguata, più

«simbolica, se volete, della volontà del Parlamento di esprimere una condanna morale e sociale (oltre che penale) di fronte ad una violazione così odiosa della libertà delle persone, colpita nella sfera più intima.

Ecco perché oggi arrivare, entro il termine dato, a rispettare un impegno che il Parlamento ha preso, idealmente con il paese, è segno di vitalità e di capacità di comporre le diversità degli orientamenti che in quest'aula vi sono perché rispecchiano i diversi orientamenti che vi sono nel paese.

Le diversità su questioni così delicate non devono impedirci di discutere ed approfondire perché fanno parte del pluralismo culturale; ma noi abbiamo l'obbligo, come Parlamento, di arrivare ad una sintesi. In un Parlamento che vive quotidiane e pesanti difficoltà, che spesso subisce attacchi anche da chi ne fa parte e, pur tuttavia, gioca allo scredito ed alla delegittimazione degli organi democratici, oggi noi dimostriamo che vi è nel paese una democrazia viva e non «sospesa».

Non mi dilungherò sui vari punti della legge che condivido e che ritengo importanti e che vedono il partito popolare italiano esprimere una coerenza «da lontano» rispetto alle posizioni che, già in passato, i cattolici democratici avevano sostenuto in ordine al dibattito su questa legge. Voglio dunque toccare solo pochi essenziali punti.

Innanzitutto, la nuova collocazione del reato di violenza sessuale nell'ambito dei reati contro la libertà della persona è un punto fondamentale non solo teorico e astratto ma denso di significati culturali (oltre che concreti) sulla centralità della persona anche nell'ordinamento penale, della sua libertà inviolabile, della sua dignità e responsabilità. Su questo punto (la collocazione del reato) vi era una larghissima convergenza e quindi, una certa «prudenza» parlamentare, voleva consigliare di fermarci lì, a quel semplice e pur sostanzioso articolo. Ma non sarebbe stato sufficiente, non sarebbe stato adeguato alla necessità di cambiamento che si imponeva rispetto alla legislazione vigente e io devo dare atto e ringraziare quelle colleghe e quei colleghi che hanno con coraggio percorso la strada impervia dell'esame di un testo più articolato e diffuso senza

arrestarsi sulla soglia rassicurante del solo primo articolo.

A dimostrare l'utilità per le vittime del testo e delle sue novità basti leggere la parte relativa alla tutela della riservatezza della donna e del minore nella fase processuale. Questa legge, diversamente dal codice attuale, è attenta alla vittima quando questa si affida alla giustizia. Molte vittime sanno che la giustizia le ha deluse, le ha trasformate a volte in «complici» di fatto, le ha indagate a fondo più dell'indagato stesso, ha avuto comportamenti cinici e quindi violenti (di nuovo) verso la donna e il minore. Oggi si cambia rotta, si fa «ammenda» e si cambiano qui le modalità di indagine. Mi sento su questo punto di riconoscere l'apporto competente e diretto di una collega, Beebe Tarantelli, che ha portato la sensibilità e l'esperienza di chi «tra le norme» vede la vita cioè la realtà delle persone.

Un punto rilevante per noi del partito popolare italiano è quello, tanto discusso, della tutela dei minori su cui voglio fare un po' di chiarezza per evitare false interpretazioni delle nostre posizioni. Da sempre i cattolici democratici in Parlamento hanno cercato di affrontare un quesito difficile e di dare una risposta valida, su come tutelare la reale libertà del minore e del giovanissimo adolescente, il suo diritto a crescere equibratamente in un libero processo di formazione senza condizionamento ed una precoce e quasi indotta adultizzazione senza, per questo, assegnare alla norma penale una funzione che non le spetta.

Noi del partito popolare italiano abbiamo difeso in Commissione il testo così come era depositato e abbiamo bocciato l'emendamento dell'onorevole Finocchiaro Fidelbo che tendeva ad abbassare a 13 anni la soglia al di sotto della quale si presume, nei confronti appunto dell'infratredicenne, la violenza se, ovviamente, qualcuno (cioè il genitore) ritiene di ravvisare questa violenza psicologica e questa coercizione.

Noi abbiamo sostenuto la soglia dei 14 anni consapevoli che questo, come ogni limite convenzionale, è generico e spesso non coglie affatto il punto vero di maturazione per ogni singola persona, ma rappresenta, tra l'altro, un riferimento omogeneo nel nostro codice

che individua alcune specifiche «capacità» a quell'età e non al di sotto.

È chiaro che noi riteniamo, in genere, che un giovanissimo adolescente a 12 o 13 anni non sia veramente libero nel senso della piena e autonoma maturità per decidere la sua vita sessuale, per esprimere dunque una libertà che è libertà interiore, libertà dai condizionamenti, dalle suggestioni, dal peso forte (e squilibrato) di una figura che gioca un ruolo altrettanto forte e predominante nel rapporto con l'adolescente. Ma, detto tutto ciò, non vi è in noi un intento repressivo, «criminalizzante» dei rapporti sessuali dei giovani; quando diciamo che non vi è libertà piena non intendiamo limitare per legge o per costrizione i comportamenti del minore: intendiamo invece tutelare la sua vera libertà, intendiamo preservarlo da prevaricazioni e condizionamenti. Questo punto, insisto, deve essere chiaro. Noi non intendiamo, con la legge penale, indirizzare (o reprimere) per legge i comportamenti sessuali dei giovani che devono trovare nei momenti educativi familiari i loro percorsi di crescita personali, il loro sviluppo e le loro responsabili scelte.

Un altro punto mi preme sollevare e so che rappresenta, per un verso, una sfida. Noi oggi con questa legge interveniamo nel momento repressivo, come il codice penale richiede. Dobbiamo dunque affrontare anche che ciò che possiamo chiamare «il prima» e «il dopo». Il prima sono le radici della violenza, l'*humus* culturale e tutto ciò che crea assuefazione, tollerabilità, a volte induzione consapevole o istigazione alla violenza.

Se il Parlamento sente queste consapevolezze, e cioè che la cultura della violenza implica molte responsabilità educative, allora si può tentare qualche intervento: certamente la proposta dell'educazione sessuale, con il ruolo della famiglia, certamente la vigilanza sulla legge Mammì (che vogliamo cambiare ma intanto va applicata in tema di rapporti media-violenza) ma anche altre misure che vadano a prevenire quei comportamenti che oggettivamente sono il terreno su cui attecchisce la violenza e anche la violenza sessuale.

E «il dopo», se «dopo» è una politica sociale che dia risposte concrete e accoglien-

ti quando la vittima, che ha coraggio e reagisce è sola, tra mille problemi concreti che non sono solo quelli della giustizia. Spesso deve allontanarsi da cose, dal lavoro, deve cambiare vita: ma quali servizi oggi, oltre al volontariato e associazioni femminili, le stanno vicini?

Ci sono in Parlamento proposte di legge importanti per centri di accoglienza (penso a quelle degli onorevoli Lia e Serafini). E allora approfondiamole! Vi è tutta la partita dell'infanzia con l'obiettivo di aiutare i bambini, spesso vittime sotto vari profili di violenze psicologiche e fisiche, ad acquisire una più piena cittadinanza. E su questo tema certamente la Commissione speciale, presieduta con la riconosciuta competenza e capacità dall'onorevole Jervolino Russo, avvanzerà molte proposte per completare tali indispensabili politiche sociali, a valle della violenza per recuperare una «normalità» di condizioni.

Concludendo, il nostro lavoro ha un altro significato che coglie qualcosa, questa volta di positivo, dei cosiddetti «tempi nuovi». Una capacità diversa, più pragmatica si dice oggi «meno ideologica» di affrontare problemi e dare risposte. Io vengo da una lunga militanza politica e ne vado fiera, per questo non voglio rinnegare la politica e il suo ruolo nobile né seguire le sirene che invitano sempre a «scelte non politiche». Ma questa volta, devo riconoscere, che la politica è stata anche la capacità di abbandonare qualcosa ciascuno di sé per ritrovare poi un risultato per tutti. La politica è stato lo smussamento delle ideologie, non l'abbandono delle idee e ogni parlamentare ha accettato queste regole: nessuno poteva ritenere che la legge fosse la «sua», fosse solo quella che la «sua» ideologia richiedeva.

È stato, io credo, questo atteggiamento preconcepito che forse in passato ha bloccato l'esito finale della riforma; è stata la capacità politica di molti parlamentari di superare questo atteggiamento che oggi consente l'approvazione, finalmente, di una legge che dice forte il «no» del Parlamento alla violenza sessuale.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Mi limiterò a due considerazioni.

La prima attiene al fatto che questo testo, al di là dei limiti che ciascuno di noi può ritenere di ravvisarvi, ha in sé, comunque, la forza di scardinare l'impianto culturale e politico che sostiene il codice Rocco. Questa forza si manifesta certamente nello spostamento dei reati di violenza sessuale dal titolo «Dei reati contro la moralità pubblica e il buon costume» al titolo «Dei reati contro la persona». Ma non solo in questo. L'unificazione del delitto di violenza carnale e del delitto di atti di libidine violenti consacra il principio che inviolabile è l'unità corpo e mente che viene lesa dalla violenza, e che uno e assoluto è il diritto di disporre liberamente del proprio corpo.

Altra concezione, vorrei sottolinearlo, rispetto a quella del codice Rocco, che prevede, ad esempio, un reato, il ratto a fin di libidine, che al contrario afferma una minorata tutela della libertà femminile al punto da imporre al giudice di procedere per sequestro di persona e di punire con pena più grave se la parte offesa è di sesso maschile, e di prevedere una attenuante se la donna «ritenuta e sottratta» alla famiglia, venga ad essa ricondotta.

Un effetto, direi una conseguenza naturale di questo scardinamento, sta nel regime della procedibilità previsto nel testo che esaminiamo. La procedibilità a querela è oggi, nel contesto della proposta, affermazione della libertà delle donne di decidere se dare inizio al processo. E alle donne viene riconosciuto un tempo di elaborazione di questa decisione che è doppio di quello ordinariamente previsto dal codice per la proposizione di querela. Resta la irrevocabilità della querela proposta, certo, ma a presidio di quella libertà contro ritorsioni, minacce, ricatti.

E ancora, il patrocinio a spese dello Stato riconosciuto alla parte offesa che intenda costituirsi parte civile è, mi pare, affermazione compiuta che la violenza sessuale è fatto che offende — intera — la collettività nazionale, e che la libertà femminile è valore la cui difesa e tutela, anche processuale, lo Stato assume.

La seconda considerazione: il percorso politico che ha condotto deputate di schieramenti diversi a lavorare insieme per un

testo è testimonianza di una autonomia politica che le donne hanno saputo sviluppare rispetto alle appartenenze di gruppo o di partito.

Si può non essere d'accordo sui contenuti della proposta — io stessa ho manifestato nel corso dei lavori, più volte, forti perplessità sull'articolo 5 — ma sarebbe un errore grave togliere valore a quell'affermazione, autorevole, di autonomia politica.

Voterò a favore di questa legge. Comune è stata la decisione assunta con le altre, comune il percorso che ci porta oggi in quest'aula con questo testo, comune è la mia, la nostra responsabilità.

ANGELA NAPOLI. Finalmente sta per essere varata la tanta attesa legge contro la violenza sessuale. È certo che noi siamo fermamente convinti che non è più possibile fare riferimento, per questo reato, ad una legge equivoca e discriminatoria. Conosciamo tutti le informazioni annualmente fornite dall'ISTAT e le cronache quotidiane che, soprattutto, durante lo scorso periodo estivo, hanno evidenziato la drammaticità del problema.

Eppure non sempre è apparsa in Parlamento la volontà di valutare il problema in tutta la sua portata. Probabilmente è proprio vero che fino a quando un dramma non colpisce personalmente ciascuno di noi o qualcuna delle persone vicine che maggiormente amiamo non riusciamo a valutare il problema in tutta la sua portata ed in tutta la sua pesantezza. Probabilmente a molti uomini può sembrare che questa legge sia vessatoria nei loro confronti. Ma occorre convincersi che l'abuso o la costrizione sessuale condizionano la personalità e la stabilità psichica delle vittime e, purtroppo, tali delitti sono in continuo aumento se è vero, come è vero, che gli stupri denunciati in Italia nel 1994 sono stati 680, il 2,4 in più dell'anno precedente; e il dato non tiene conto di tutte le violenze subite ma mai denunciate, sia per una forma di pudore che ancora resiste, sia, appunto, per la carenza di leggi più efficaci a tutelare le vittime.

Ed io, che da legislatore ho sentito il dovere di presentare ben due proposte di legge in merito, oggi non posso che ringraziare i

colleghi del gruppo di alleanza nazionale che hanno contribuito, spesso anche con rilevanti critiche, a varare una legge che, certamente, in alcuni punti, può anche non essere del tutto condivisibile, ma che l'Italia intera attende; una legge che finalmente considera la violenza e gli abusi sessuali delitti contro le persone e non solo contro la morale. Non dimentichiamo, infatti, che il nostro codice penale contempla i reati di violenza carnale e di atti di libidine violenta nel titolo IX «Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume». Oggi la violenza è punita blandamente perché è immorale, perché offende il buon costume, ma l'offesa irreparabile alla vittima dove la mettiamo? Nei processi penali, la donna da vittima dell'abuso spesso diventa l'adescatrice cui, in fondo, è piaciuto ciò che le è capitato.

E non dimentichiamo che vi è la necessità, richiamata anche durante l'ultima Conferenza mondiale della donna, svoltasi a Pechino dal 4 al 15 settembre scorso, di adeguarci alla legislazione sul tema vigente negli altri paesi, almeno quelli della Unione Europea: vedi Belgio, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo.

Credetemi: il varo della legge in questione, che mi auguro possa avvenire oggi da parte di quest'Assemblea segna un passo verso la pari opportunità tra uomo e donna, segna un punto a favore della nostra nazione e, soprattutto, i cittadini ringrazieranno un Parlamento che riesce a trovare, spero, una larghissima maggioranza, su una legge che, a mio avviso, servirà anche da freno e contribuirà alla crescita di una nuova cultura e di una nuova coscienza collettiva.

Esprimo, pertanto, voto favorevole alla proposta di legge in esame.

ANNAMARIA PROCACCI. Quello che stiamo per dare oggi è un voto «speciale». Dopo diciott'anni di tentativi, di discussioni, di polemiche, un ramo del Parlamento vara una legge contro la violenza sessuale adeguata ad una mutata sensibilità sociale ed anche ad una mutata sensibilità politica. Lo dimostra il primo principio che il testo pone: lo stupro non è più delitto contro la moralità pubblica, ma contro la persona. Ancora, si pone fine alla distinzione tra violenza carna-

le ed atti di libidine violenta; viene affrontata in modo equilibrato la scelta non facile tra querela di parte e procedibilità di ufficio. Si affronta il sempre più diffuso fenomeno della violenza di gruppo e di quella sui minori, anche nell'ambito della famiglia.

Questa è un legge che tutela la dignità di chi è offeso in tutte le fasi del procedimento: stabilisce misure a tutela della riservatezza e soprattutto afferma il gratuito patrocinio da parte dello Stato.

So che tra i colleghi verdi vi sono alcune perplessità sul testo, legate soprattutto ai minimi delle pene e al diritto della sessualità tra i minori, punto questo che avrebbe potuto essere risolto in modo decisamente non punitivo. È dunque una legge perfettibile, ma che ha una grande valenza nel rispondere alle tragedie individuali di tante donne, di tanti bambini che sono una tragedia di tutta la nostra collettività. È significativo che vi sia stata la convergenza trasversale di tanti parlamentari, donne e uomini, nel lavorare insieme su una materia indubbiamente delicata e difficile, dapprima nella presentazione di una proposta di legge che è stata sottoscritta da più della metà dei deputati e poi nella Commissione giustizia, che ha potuto svolgere i suoi lavori in sede redigente, aperta alle proposte di modifica avanzate da diverse parti.

Quella di oggi è in un certo senso una giornata storica e l'esigenza fortemente sentita da questo Parlamento è confermata anche dal recentissimo varo, poche ore fa da parte del Senato, della legge contro le molestie sessuali sul lavoro.

So bene che la legge non basta a costruire un rapporto equilibrato tra uomo e donna, a spegnere il desiderio di sopraffazione: è necessaria la costruzione di una cultura diversa, basata sul rispetto tra le persone. E in questo senso il cammino è ancora lungo, se è vero che è addirittura in aumento il vergognoso fenomeno del turismo sessuale, cioè il costume occidentale, ed in genere dei paesi sviluppati di esercitare violenza sui bambini e sulle bambine del terzo mondo.

GIAN FRANCO ANEDDA. Il gruppo parlamentare di alleanza nazionale voterà a favore della proposta di legge.

Domina su ogni altra la considerazione sul trasferimento dei delitti in esame sotto il titolo dei reati contro la persona. Un dato apparentemente formale giacché i delitti di violenza sessuale — come oggi sono definiti — hanno e sempre hanno avuto, pur se diversamente denominati, severa sanzione negli articoli 519, 521 e seguenti del codice penale. Non colmiamo quindi un vuoto legislativo.

Se talune pene irrogate per episodi di violenza sono ritenute inferiori alla gravità del fatto — non proporzionate — ciò è da attribuirsi alla giusta valutazione discrezionale del giudice, non alla legge.

In questi anni si è verificato un profondo cambiamento dal contesto sociale e culturale. Ma, anche in questo caso la forma è sostanza. Il trasferimento delle norme dall'una all'altra sede del codice penale intende sottolineare, da un lato, il valore che la nostra società attribuisce alla dignità della persona e, dall'altro, acquisire un ulteriore spazio di libertà individuale; o, più esattamente, per sottolineare con forza il riconoscimento di un antico, ma nuovo, spazio di libertà: la libertà sessuale appunto, intesa come parte della più ampia sfera delle libertà individuali. Ed allorquando l'area della libertà individuale si espone — anche se solo nella forma, che pur è sostanza — non può che esservi assenso; e non valgono né possono valere sottigliezze argomentative o tentennamenti. Ben per questo è dovuto un riconoscimento all'impegno della relatrice e del gruppo che con lei ha lavorato per aver ripreso e sottolineato un tema di così grande rilievo.

Un riconoscimento per la fatica e per la paziente tessitura; giacché è stato ben faticoso per tutti, smussare gli angoli, affievolire i propri convincimenti, accettare altrui punti di vista, introdurre miglioramenti. Certo si potrà obiettare che l'aumento delle pene è, per le ipotesi gravi, solo formale (mi riferisco allo stupro) mentre appare eccessivo per i più lievi casi di atti di libidine (il tocco, il bacio fugace e furtivo), tanto che è apparso necessario introdurre una speciale attenuante per i casi di minore gravità, ma non è questo il punto. Non lo è in particolare per chi, come me, è convinto che la gravità o

l'aggravamento delle pene, non è e mai sarà un freno alla delinquenza, alla criminalità.

Il punto è nell'alto significato sociale che alla proposta deve essere attribuito.

Ci rendiamo ben conto che la proposta avrebbe potuto essere migliore. Permangono perplessità, norme che lasciano varchi per incertezze interpretative. Permangono dubbi che alcune norme collidano con principi costituzionali. La stessa unificazione delle fattispecie criminali, nell'unica definita «atti sessuali», frutto di lunga discussione che si protrae da oltre dieci anni, non convince tutti. Ma, come ho ricordato, la previsione dell'attenuante per i fatti di minore gravità lascia alle attente valutazioni del giudice l'irrogazione della sanzione.

L'impianto normativo rimane nelle linee generali quello codicistico, per quanto attiene alle previsioni sanzionatorie. Ma la legge pone delle importanti novità, novità sostanziali e novità processuali. Forse, per quanto dirò, per questi punti, qualificanti ed importanti, non è stato del tutto saggio chiedere e disporre la sede redigente. Sarebbe stata opportuna una ponderata valutazione dell'Assemblea.

Ho già accennato all'introduzione della attenuante, esplicitamente indicata sia per le ipotesi di violenza oggettiva che per le ipotesi di violenza presunta. Certamente qualificante l'inserimento dell'aggravante per gli atti sessuali commessi nei confronti dei minori che non abbiano compiuto gli anni dieci. Significative la riscrittura dell'articolo 530 del codice penale ingiustamente soppresso dall'originario testo della proposta.

Mentre suscita perplessità la soppressione, senza sostituzione, del delitto di ratto a fine di libidine, il cui testo (riscritto ed adeguato alla nuova normativa) non è stato accettato dalla Commissione. Riteniamo che l'abrogazione abbia abbattuto una linea di difesa dei minori. Infatti rimane senza sanzione il comportamento di colui il quale, ottenendone il consenso, sottragga un minore dalla sfera di vigilanza, al fine di utilizzarlo per commettere atti sessuali. Non si tratta di sanzionare atti di libidine, bensì di sanzionare la sottrazione di un minore, né vale l'obiezione che il comportamento sarebbe sanzionato dall'articolo 605 del codice pena-

le e seguenti giacché rimane al di fuori dell'ipotesi la sottrazione di un minore consumata con il consenso di quest'ultimo.

Altrettanto significativa la reintroduzione rispetto al testo originario del disposto dell'articolo 539 del codice penale sull'ignoranza dell'età della persona offesa.

Riteniamo corretta l'introduzione del doppio regime (come oggi previsto) per la perseguibilità a querela, che ha così sopito il dibattito, sollevato dalla previsione della perseguibilità d'ufficio, relativo agli atti sessuali violenti fra coniugi, mentre perplessità permangono per il prolungamento a sei mesi del termine per la querela. Per due ordini di motivi: il primo, la rottura della norma generale dell'ordinamento, giacché non si può essere favorevoli alla introduzione di regimi o procedure speciali per le norme penali; il secondo, perché la dilatazione del termine in un procedimento che vede contrapposte le dichiarazioni della parte offesa (assistite da una presunzione di attendibilità) e le dichiarazioni dell'incolpato.

Orbene dilatare fino a sei mesi la possibilità di inizio delle indagini, diminuisce, affievolisce, la possibilità di difesa: si pensi soltanto all'indicazione o alla dimostrazione di un alibi, spesso orario, sempre conseguente alla ricostruzione di una giornata. Eguali perplessità per l'asciutta norma che estende a tutti (abbienti e non abbienti) il gratuito patrocinio.

E da chiedersi: perché mai lo Stato (che già assume doverosa tutela degli offesi, con il suo apparato e con l'attività e l'impegno dei pubblici ministeri) deve assumere l'onere di una privata accusa, anche per chi ha le possibilità economiche di sostenere tale ulteriore non necessaria presenza accusatoria? Perché mai lo Stato deve favorire il sorgere di nuclei di speculazione che spontaneamente germinano laddove vi sia da sfruttare un pubblico finanziamento?

Incostituzionalità per disparità di trattamento: mentre apprezziamo le modifiche apportate in ordine alla possibilità dell'incidente probatorio, permangono perplessità di rango costituzionale in ordine all'obbligo dell'accertamento delle patologie sessualmente trasmissibili.

Dico subito che condividiamo la finalità

della norma, ma questo assenso non ci impedisce di vedere e sottolineare le perplessità di ordine processuale in riferimento appunto all'utilità processuale. Se la querela può essere proposta entro sei mesi, chi mai potrà dire che la patologia riscontrata nell'imputato o nella parte offesa esistesse al momento del fatto? Chi potrà mai escludere, per l'uno o per l'altro che la malattia abbia colpito il soggetto dopo il fatto?

Se invece — come pur sarebbe giusto — si dovesse ritenere che l'accertamento ha finalità di profilassi e non processuali, sorgerebbero rilievi di costituzionalità sia in ordine alla possibilità stessa di costringere una persona a sottoporsi ad un esame (processualmente irrilevante), sia in ordine al diritto alla riservatezza sulle proprie condizioni di salute, riservatezza violata per l'inserimento in atti processuali naturalmente pubblici.

Da ultimo, la norma finale dell'articolo 14: il divieto di domande. Le perplessità nascono perché il divieto interferisce nell'attività propria del giudice che deve rimanere unico arbitro dell'ammissibilità delle domande, oggi con il rito accusatorio, tanto necessarie per la formazione delle prove; perché interferisce nel diritto di difendersi vincolandone la strategia; perché è frutto di un modo di pensare difficile da sconfiggere (ha permeato la discussione) che l'imputato o l'indagato siano, per ciò solo, colpevoli.

Con la chiara visione di questi limiti della proposta, nella valutazione del bilanciamento degli interessi, esprimiamo il nostro assenso.

VALENTINA APREA. Nell'esprimere soddisfazione per questo primo risultato importante raggiunto dalla Camera in una materia così delicata e allo stesso tempo inquietante per le dimensioni e le tipologie con cui ormai questi tipi di reati si manifestano nel paese, intendo in particolare sottolineare la positività degli articoli che riguardano i minori violentati.

Infatti, è proprio in questi articoli, meglio che in altri, che si coglie la novità delle proposte di legge e mi riferisco non tanto e non solo all'inasprimento delle pene e pene accessorie, previste agli articoli 4, 5, 6 e 7,

quanto al contenuto degli articoli 11, 13 e 14. In questi ultimi articoli si coglie un'attenzione nuova, speciale, giustamente rispettosa dell'infanzia e dell'adolescenza.

Mi riferisco ad esempio al fatto che, dando applicazione ed ampliando una normativa del codice di procedura penale, si dà la possibilità di procedere con incidente probatorio all'assunzione delle testimonianze da parte del minore offeso. Ma soprattutto, innovativo è che le modalità delle indagini (luogo, tempo e procedure) siano decise discrezionalmente del giudice (l'udienza può addirittura svolgersi a casa del minore!)

È altrettanto positivo poi quanto disposto dall'articolo 11 che prevede il coinvolgimento del tribunale dei minori, ma soprattutto l'assistenza psicologica ed affettiva della persona offesa minorenni durante le fasi del processo.

E qui è d'obbligo una raccomandazione al Governo perché non si rischi di varare ancora una volta, una legge avanzata, per così dire, sul piano sociale ma che non trova applicazione nel paese per carenze strutturali.

Affinché l'assistenza prevista da questa legge sia effettiva ed efficace (perché tuteli, cioè, realmente i bambini e le bambine coinvolte in storie di violenza sessuale) è necessario però che già la prossima legge finanziaria preveda fondi e stanziamenti che consentano all'amministrazione della giustizia ed agli enti locali di attrezzarsi nel modo più adeguato con personale e strutture volti a fornire e garantire la dovuta e legittima assistenza ai minori offesi.

Ovviamente, siamo tutti consapevoli che quanto previsto dalla presente legge in materia di minori non esaurisce la sfera degli interventi a tutela dei minori stessi (pensiamo alla prostituzione minorile o alla pornografia pedofila!), ma è certamente un primo passo importante in un settore in cui c'è ancora molto da fare sul piano penale, e prima ancora su quello formativo.

L'ottica vincente può essere, infatti, solo un'ottica di prevenzione e promozione in quanto unicamente queste ultime possono modificare i comportamenti e garantire rapporti più maturi e realmente liberi tra i sessi.

Con questo auspicio dichiaro il voto favo-

revole del gruppo parlamentare di forza Italia alla legge in esame.

LUCIANO CAVERI. Esprimo la mia sincera soddisfazione per l'approvazione di questa legge, avendo anche sottoscritto la proposta n. 2576. Da anni si discute questo argomento, che, come capita per certi temi, ha avuto momenti di attenzione e disattenzione. Talvolta emergeva come questione cui non si poteva non dare una risposta immediata, poi il dibattito parlamentare si avvolgeva su se stesso, sortendo, come effetto, l'arenarsi delle differenti proposte.

Naturalmente di fronte alle carenze delle normative vigenti in materia di violenza sessuale, era la cronaca (come è avvenuto questa estate) a riportare il fenomeno nella sua drammaticità, sortendo un'onda emotiva, opportunamente sfruttata dalle colleghe di questa Camera alla ricerca di una soluzione il più possibile umanitaria.

A ciò siamo giunti con il voto odierno. Ognuno può, in questa occasione, ricordare come la risposta che il Parlamento offre risponda anzitutto alla richiesta del mondo femminile e di tutti coloro, naturalmente anche uomini, che credono in quei principi, quei diritti che sono alla base del rispetto della persona umana contro la violenza, a maggior ragione contro quella così odiosa quale lo stupro.

Quale deputato della Valle d'Aosta, ritengo giusto di ricordare quanto sia stato vivo in questi anni il dibattito sull'argomento anche nella mia piccola regione (ricordo le numerose iniziative della locale consulta femminile). Auguriamoci che il Senato approvi con rapidità il provvedimento per dare all'Italia una legislazione nuova, che incida anche sulle mentalità, sui comportamenti, sui pregiudizi, che talvolta accompagnavano dolorosamente le violenze sessuali. Ha pertanto certamente ragione chi sostiene che la legge da sola non basta. Questo vale, certamente per tutte le leggi, ma in particolare per questa, che tratta una materia delicatissima sotto vari profili. Importante era comunque prendere atto della necessità di innovare la legislazione in materia e la risposta data mi convince ad esprimere un voto favorevole.

VINCENZO FRAGALÀ. Intendo esprimere il mio consenso alla legge di riforma delle norme penali in tema di violenza sessuale, considerata la cultura, il valore e il bene giuridico tutelato dalla nuova legge.

Desidero sottolineare come al centro della nuova legge è stato posto il valore della libertà ed integrità della persona umana in riferimento alla sfera della libertà sensuale.

Ritengo che la cultura e i valori di riferimento della nuova legge, oltre ad essere il portato di un nuovo contesto culturale in cui il valore della persona umana è prioritario, consentiranno un'ulteriore crescita nel senso di considerare la sfera sessuale di una persona una componente essenziale della sua libertà e del diritto alla inviolabilità del suo corpo.

Naturalmente penso ragionevolmente che la legge non è perfetta e può ancora trovare una evoluzione correttiva nella seconda lettura che ne farà l'altro ramo del Parlamento, specialmente sotto il profilo della costituzionalità di alcune norme.

Infine, sento di rivolgere un convinto apprezzamento a tutte le colleghe deputate che hanno partecipato con passione ed entusiasmo ai lavori della Commissione giustizia, dimostrando grande capacità di equilibrio, nonché un riconoscimento alla relatrice della legge Alessandra Mussolini e alla presidente della Commissione, che hanno condotto in porto la legge coniugando la tempestività con il necessario approfondimento.

MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ. L'approvazione della legge «Norme contro la violenza sessuale» è un avvenimento molto importante per almeno due motivi.

Il primo è che finalmente si chiude una discussione sterile che durava da 18 anni, mentre sulla pelle delle donne si consumava un dramma che ancora oggi, e fino a che la nuova legge non verrà approvata, è considerato un reato contro la morale.

Il secondo grande motivo di soddisfazione è che si è inaugurato in Parlamento un nuovo e proficuo metodo di lavoro, che mi auguro possa venire in futuro utilizzato più spesso e più ampiamente.

Il desiderio di dare una risposta ad un

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

problema così grave e che tutte noi donne sentiamo profondamente, ha unito deputate di tutto l'arco costituzionale nella comune ricerca di una soluzione. Ognuna di noi ha dovuto fare dei passi indietro e cedere su qualcosa, ma il metodo di lavoro, basato sulla mediazione tra le diverse posizioni, ci ha permesso di superare i punti di *impasse* sui quali il Parlamento era rimasto incagliato nelle precedenti legislature.

Questo non solo dimostra come sia possibile, nel caso dei diritti civili, pensare in termini di interesse generale al di là delle proprie idee politiche, ma ha anche portato all'elaborazione di una buona legge.

Intanto, viene stabilito il principio fondamentale per cui la violenza sessuale è un delitto contro la libertà della persona. La nuova legge è stata infatti concepita come un'aggiunta all'articolo 609 del codice penale, che contempla appunto questo tipo di reati. Le pene previste vanno dai 5 ai 10 anni di reclusione, inoltre sono previste aggravanti.

Si è raggiunto un significativo successo nel conciliare la necessità di tutelare la vittima con quella di perseguire gli stupratori, punto sul quale più volte in passato si era arenata la discussione parlamentare.

La proposta prevede infatti che la donna violentata possa presentare querela entro 180 giorni, in modo da darle il tempo di rimettersi, riflettere e decidere se denunciare la violenza. Si procederà invece d'ufficio in alcuni casi ritenuti più gravi, per

esempio quando lo stupro è commesso da un genitore.

Si è considerato anche il reato, sempre più diffuso, della violenza di gruppo, e si è prevista la punibilità anche di chi incita o semplicemente assiste allo stupro.

Siamo tutti purtroppo consapevoli, infatti, di come la violenza sessuale sia soprattutto un problema di cultura, che deve essere combattuto come tale.

In questo senso vanno lette le norme della legge volte a tutelare la dignità e la *privacy* della vittima, il suo diritto a far celebrare il processo a porte chiuse, e a non subire domande sulla sua vita personale e sessuale che non siano strettamente necessarie all'acquisizione delle prove.

Tuttavia, una buona legge sulla violenza sessuale è un punto di partenza, e non di arrivo: il nostro obiettivo rimane la costruzione di una nuova cultura della dignità della donna, dignità che è offesa ogni volta che il corpo femminile viene usato e considerato alla stregua di un puro oggetto di consumo.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,50.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 15450 A PAG. 15466) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	pdl 2206 e abb. - questione sospensiva		157	236	197	Resp.
2	Nom.	art. 96-bis - ddl 3126	14	402	18	211	Appr.
3	Nom.	ddl 1790 - voto finale	2	428		215	Appr.
4	Nom.	pdl 2576 - articolo 2	9	303	29	167	Appr.
5	Nom.	articolo 3	7	320	30	176	Appr.
6	Nom.	articolo 4	7	329	34	182	Appr.
7	Nom.	articolo 5	66	269	39	155	Appr.
8	Nom.	articolo 6	12	316	43	180	Appr.
9	Nom.	articolo 7	6	336	31	184	Appr.
10	Nom.	articolo 8	23	315	45	181	Appr.
11	Nom.	articolo 9	16	335	30	183	Appr.
12	Nom.	articolo 10	9	340	34	188	Appr.
13	Nom.	articolo 11	7	351	29	191	Appr.
14	Nom.	articolo 12	7	346	29	188	Appr.
15	Nom.	articolo 13	8	346	33	190	Appr.
16	Nom.	articolo 14	8	360	25	193	Appr.
17	Nom.	articolo 15	8	356	27	192	Appr.
18	Nom.	articolo 16	12	350	34	193	Appr.
19	Nom.	articolo 17	10	365	28	197	Appr.
20	Nom.	pdl 2576 e abb. - voto finale	54	318	32	176	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
FONNESU ANTONELLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FONTAN ROLANDO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FORESTIERE PUCCIO	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FORMENTI FRANCESCO		F	F		F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	A	A	A	F	A
FRAGALA' VINCENZO																				F
FRAGASSI RICCARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO		F	F																	A
FROSIO RONCALLI LUCIANA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
FUMAGALLI VITO																				
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA		F	F		F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F
FUSCAGNI STEFANIA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GAGGIOLI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F								
GALDELLI PRIMO	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C
GALLETTI PAOLO	C	F		F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GALLI GIACOMO	F	F																		
GALLIANI LUCIANO	C	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GARAVINI ANDREA SERGIO		A	F																	F
GARRA GIACOMO	F	F	F						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GASPARRI MAURIZIO	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GATTO MARIO		F	F	F	F	F		F	F		F		F		F		F	F	F	F
GERARDINI FRANCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GERBAUDO GIOVENALE	C	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F
GHIROLDI FRANCESCO	C	F	F									F	F	F						F
GIACCO LUIGI	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIANNOTTI VASCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIARDIELLO MICHELE	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GIBELLI ANDREA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO AMEDEO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GISSI ANDREA						F														F
GIUGNI GINO	C	F																		F
GIULIETTI GIUSEPPE		F																		F
GNUTTI VITO	C		F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GODINO GIULIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GORI SILVANO		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F		F	F	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
LEONI GIUSEPPE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LEONI ORSENIGO LUCA	C	F	F					F	F	F	F	F	F	F						A
LIA ANTONIO			F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LI CALZI MARIANNA	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LICTTA SILVIO	F	F	F	F												F	F			A
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO																				
LOMBARDO GIUSEPPE		F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LO PORTO GUIDO									F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
LORENZETTI MARIA RITA	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LOVISONI RAULLE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LUCA' DOMENICO		F	F			F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	C																			
MAFAI MIRIAM		F	F	F	F		F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAGNABOSCO ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MAGRI ANTONIO	C																			
MAGRONE NICOLA	C	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	A	F	A	F	C	C	F	A	
MAIOLO TIZIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MALAN LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	C	F																		
MALVEZZI VALERIO	C	F														F	F	F	F	
MAMMOLA PAOLO	F	F	F	A	F	C	A	A	F	C	A	C	A	A	A	A	A	A	A	C
MANCA ANGELO RAFFAELE	C	F																		
MANGANELLI FRANCESCO	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANZINI PAOLA	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANZONI VALENTINO	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARANO ANTONIO	C	F	F																F	F
MARENCO FRANCESCO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARENGO LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARIANI PAOLA	C	F																		
MARIANO ACHILLE ENOC	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARIN MARILENA	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARINI FRANCO		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MARINO GIOVANNI																				
MARINO LUIGI	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
MICHIELON MAURO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MIGNONE VALERIO	C	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MILIO PIETRO		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
MIROGLIO FRANCESCO																				
MIRONE ANTONINO	C																			
MITOLO PIETRO																				
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA		F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MOLGORA DANIELE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MOLINARO PAOLO		F	F			F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
MONTANARI DANILO	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MONTECCHI ELENA	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MORMONE ANTONIO		F	F																	
MORONI ROSANNA		C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
MORSELLI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MURATORI LUIGI		F	F							F										
MUSSI FABIO	C	F															F	F	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MUSUMECI TOTI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MUZIO ANGELO			F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
NAN ENRICO	F																			
NANIA DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NAPOLI ANGELA	F	F	F	F	F														F	
NAPOLITANO GIORGIO	C	F						F												
NAPPI GIANFRANCO	C	A															F	F	F	F
NARDINI MARIA CELESTE	C	C					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
NARDONE CARMINE	C	F	F																	F
NAVARRA OTTAVIO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NEGRI LUIGI	F	F	F																	F
NEGRI MAGDA	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NERI SEBASTIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NESPOLI VINCENZO		F	F					F	F						F	F	F	F	F	
NICCOLINI GUALBERTO	F		F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NOCERA LUIGI			F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F
NOVELLI DIEGO			F			F	F	F	F	F	F	F								
NOVI EMIDDIO																				
NUVOLI GIAMPAOLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
OBERTI PAOLO	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
VIETTI MICHELE	F																			
VIGEVANO PAOLO																				
VIGNALI ADRIANO	C	A	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIGNERI ADRIANA	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIGNI FABRIZIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO	T	T	T												F	F	F	F	F	F
VISCO VINCENZO					F	F	F	F	F	F										F
VITO ELIO	F								C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIVIANI VINCENZO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VOZZA SALVATORE	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A
ZACCHERA MARCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						
ZAGATTI ALFREDO	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZANI MAURO																				
ZELLER KARL	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZEN GIOVANNI	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	C	F	F		F	F		F	F											
ZOCCHI LUIGI																				
